il NUOVO AMICO

Settimanale di informazione Fondato nel 1903
Diocesi di Pesaro Fano Urbino

PESARO 02 OTTOBRE 2022
34
WWW.ILNUOVOAMICO.IT
GIORNALE LOCALE
ROC € 1,00

Dialoghi sulla soglia
La ciotola di legno

DI **ALESSANDRO MARCUCCI PÌNOLI**

Un vecchio andò a vivere dal figlio, nuora e nipotino di 4 anni. Il nonno era così vecchio che le mani gli tremavano. A tavola riusciva a malapena a tenere in mano il cucchiaio. Spesso gli capitava di sbrodolarsi e macchiava la tovaglia. Il figlio e soprattutto la nuora imposero al vecchio di sedersi in disparte e, dal momento che il nonno aveva rotto alcuni piatti, per mangiare gli diedero una ciotola di legno. Spesso il poveretto veniva preso dall'amarezza, guardava la sua famiglia e una lacrima scendeva dai suoi occhi. Quando gli capitava di far cadere la forchetta riceveva rimproveri. Il nipotino osservava in silenzio. Una sera il padre notò che il bambino stava intagliando un pezzo di legno e gli chiese: "Cosa stai facendo?" Il ragazzino rispose: "Sto facendo una ciotola dove potrete mangiare il vostro cibo tu e la mamma quando io sarò grande." Dopo questa frase i genitori fecero sedere il nonno alla loro tavola e si presero cura di lui con rinnovato amore. (Grimm)

MARINELLI
ONORANZE FUNEBRI
VIA DEL GOVERNATORE 4/1 - PESARO
0721.370039

San Terenzio modello di pace

Servizio a pag **02**

L'arcivescovo Sandro Salvucci ha celebrato la prima solennità del Patrono di Pesaro indicando la figura del Santo come 'ambasciatore' di giustizia e di pace

L'EDITORIALE
A CURA DELLA **REDAZIONE**

Cominciamo dai più deboli

«Agli eletti chiediamo di svolgere il loro mandato come un'alta responsabilità, al servizio di tutti, a cominciare dai più deboli e meno garantiti». Così il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, all'indomani delle elezioni del 25 settembre. Richiamando l'appello del Consiglio episcopale permanente diffuso alla vigilia dell'appuntamento elettorale, il cardinale ricorda che *«l'agenda dei problemi del nostro Paese è fitta: le povertà in aumento costante e preoccupante, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari tra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, la difesa dei posti di lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza, la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti, il superamento delle lungaggini burocratiche, le riforme dell'espressione democratica dello Stato e della legge elettorale».* Sono alcune delle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare fin da subito, precisa il presidente della Cei: *«Senza dimenticare che la guerra in corso e le sue pesanti conseguenze richiedono un impegno di tutti e in piena sintonia con l'Europa».* Quindi la "preoccupazione" per il crescente astensionismo che ha raggiunto livelli mai visti in passato: *«È il sintomo di un disagio che non può essere archiviato con superficialità e che deve invece essere ascoltato».* La Chiesa, conclude Zuppi *«continuerà a indicare, con severità se occorre, il bene comune e non l'interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità. Nel rispetto della democrazia e nella distinzione dei ruoli, non farà mancare il proprio contributo per la promozione di una società più giusta e inclusiva».*

FORMAZIONE

Riparte la scuola di **teologia** della provincia

Il prossimo martedì 4 ottobre inizieranno le lezioni della Scuola di Formazione Teologica. Un percorso rivolto anzitutto a coloro che vivono nelle tre Diocesi di Pesaro, Fano e Urbino.

Servizio a pag **10**

MARCHE

Coldiretti conta gli ingenti danni dell'alluvione

Circa il 30% delle aziende agricole e degli allevamenti ha subito danni tra Cantiano, Frontone, Serra Sant'Abbondio e Pergola. Nel pesarese si contano danni a colture, edifici, macchinari e attrezzature.

Servizio a pag **09**

Sociale
DI MONDO A QUADRETTI

L'alluvione del 15 settembre vista dal carcere di Fossombrone

Acqua e **fango**

La redazione di "Mondo a Quadretti" vuol farsi voce dell'intero Istituto: Direzione, personale, detenuti per far giungere a tutti coloro che hanno avuto lutti, devastazioni, danni, perdita del lavoro, la solidarietà più grande e l'abbraccio più affettuoso.

Servizio a pag 11/**14**

PESARO

Domenica 2 ottobre l'arcivescovo Sandro riceverà il **Pallio**

Servizio a pag **02**

FOSSOMBRONE

Concluso il **Giubileo** degli Apostoli del Buon Pastore

Servizio a pag **05**

URBINO

In festa per il Patrono d'Italia **San Francesco**

Servizio a pag **06**

CHIESA

Il Papa al Congresso **Eucaristico** Nazionale di Matera

Servizio a pag **16**

MARINELLI
ONORANZE FUNEBRI
VIA DEL GOVERNATORE 4/1 - PESARO 0721.370039

elettronica idago
SICUREZZA Protezione di cose e persone
ENERGIA Impianti elettrici e risparmio energetico
AUTOMAZIONE Motorizzazioni e controllo accessi
DOMOTICA System integrator
TELECOMUNICAZIONI Trasmissione di voce e dati
TEC. INFORMATICHE Infrastrutture e servizi IT
Dago elettronica Srl
Tel. +39 0721 851005
Sede: Via Buratelli, 47
61032 Fano (PU) Italy
Filiale: Via Garibaldi, 181/A
60035 Jesi (AN) Italy
www.dago.it
info@dago.it

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art.1, Comma 1, DCB (Brescia)

PESARO

Via del Seminario, 4
Tel. 0721 64052
pesaro@ilnuovoamico.it

S. Messa

Il Pallio all'arcivescovo

Domenica 2 ottobre ore 16.00 in Duomo consegna del Pallio. Presiede il Nunzio Apostolico in Italia Emil Paul Tscherrig

San Terenzio modello per essere ambasciatori di pace

La pioggia ferma la processione ma la folla di fedeli riempie il Duomo per la prima festa del Patrono con l'arcivescovo Sandro

Pesaro
DI + SANDRO SALVUCCI*

Pubblichiamo a seguire l'omelia integrale dell'arcivescovo di Pesaro monsignor Sandro Salvucci in occasione della solennità del Santo Patrono di Pesaro Terenzio.

Figura. Chi è un santo patrono? Quale significato assume festeggiare San Terenzio per la nostra comunità diocesana e per la città di Pesaro? È la prima volta per me, da Pastore chiamato a guidare questa Chiesa, e vorrei partire da questa domanda, forse un po' banale e scontata, per condividere qualche pensiero utile per me e, spero, per tutti voi. Parto innanzitutto, per fare chiarezza, dal dire ciò che un patrono non è: Non è una figura mitica frutto di fantasia. Non è un feticcio che portiamo a spasso per le vie cittadine per sentirci difesi e rassicurati. Non è un supereroe che interviene per difenderci dai pericoli e risolvere i nostri guai. Non è una bandiera da sventolare per motivi identitari. Chi è allora?

Eredità. Un uomo, un cristiano come te e come me, che nel suo passaggio sulla terra ha lasciato un'impronta e ha lasciato in consegna un'eredità. Una persona che non ha vissuto una vita banale, ma l'ha vissuta con passione, mettendo in gioco tutto se stesso per amore del suo popolo e nella fedeltà a Cristo. Al di là del dibattito degli studiosi sull'identità di Terenzio, la sua esatta collocazione storica, se fosse vescovo e martire o solo vescovo, una cosa è certa: il suo culto e la sua memoria a Pesaro si sono tramandati di generazione in generazione da tempi immemorabili, fino ai nostri giorni. Secondo la tradizione è il primo vescovo nella catena della successione apostolica di cui mi trovo ad essere, per grazia di Dio, il novantaseiesimo anello. Sono io per primo a raccomandarmi a lui: non vorrei rovinare l'opera iniziata dal santo vescovo!

San Terenzio, nella prova, ci insegna a rimanere saldi nella fede e a confidare nel Signore che "è fedele per sempre".

Santità. Nella preghiera di colletta abbiamo pregato con le seguenti impegnative parole: "O Dio, luce e pastore dei credenti, che hai chiamato il santo vescovo Terenzio, a illuminare la comunità cristiana di Pesaro con la parola e a formarla con la testimonianza della vita, fa' che custodiamo la fede che ci ha insegnato e seguiamo la via che ha tracciato con l'esempio". A distanza di secoli cosa, perciò, può ancora "dire" o "fare" per noi? A mio parere troviamo risposta nella Parola che abbiamo ascoltata. Il santo è un uomo che centra la sua vita in Cristo morto e risorto. San Paolo afferma: "se uno è in Cristo, è una nuova creatura". Il santo, quindi, è un uomo reso nuovo e trasformato dalla relazione con il Signore. È molto forte il modo in cui lo esprime l'apostolo: "L'amore del Cristo ci possiede". San Paolo fa l'esperienza di un amore che lo riconcilia con sé, con gli altri e con il mondo. E per questo diventa "ambasciatore" presso i fratelli. Mi piace immaginare Terenzio come il nostro "ambasciatore" presso Dio, a cui possiamo consegnare le nostre preghiere e suppliche, ma nello stesso tempo è "ambasciatore" perché consegna a noi l'appello di Cristo a lasciarci riconciliare con Dio e tra di noi.

Fede. Terenzio è un uomo che ha offerto la sua testimonianza di fede e ha dedicato la sua vita alla comunità in un tempo difficile per i cristiani (esiste forse un tempo facile?), segnato dalle persecuzioni. Nella prova ci insegna a rimanere saldi nella fede e a confidare nel Signore che "è fedele per sempre". Anche noi ci troviamo a vivere tempi difficili e complessi. I motivi sono sotto gli occhi di tutti, perciò evito di sciorinare una lunga litania dei mali del presente. Facciamo però attenzione a non diventare "profeti di sventura" – come ebbe a dire Papa Giovanni XXIII sessant'anni fa, nel discorso di indizione del Concilio Vaticano II – "che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo". In questo contesto il Patrono è per tutti noi un invito alla speranza cristiana fondata sul "lieto annuncio" di un Dio che è amico degli uomini: "Voi siete miei amici", dice il Signore. E a partire dall'esperienza di questa amicizia, segno di un amore gratuito, sentiamoci tutti chiamati ad andare e a portare frutto nella Chiesa e nel mondo. Quest'anno, festeggiando San Terenzio, proviamo a chiederci – dal più giovane al più anziano, dal semplice fedele o cittadino a chi esercita una qualsiasi responsabilità ecclesiale o civile -: "In che modo, sull'esempio del santo patrono, posso anch'io diventare 'ambasciatore' di giustizia e di pace?". Perché, non lo dimentichiamo mai, un patrono non è una "copertura assicurativa" sulla vita della città, ma un appello personale a vivere con passione e responsabilità la vita nella Chiesa e nella società, in conformità con il nostro battesimo.

(Arcivescovo di Pesaro - Solennità di San Terenzio, vescovo e martire)*

Pesaro
A CURA DELLA REDAZIONE

Anniversari di **sacerdozio**

Come da tradizione, nel corso della celebrazione di San Terenzio sono stati festeggiati gli anniversari di ordinazione sacerdotale dei presbiteri diocesani e dei religiosi e di professione solenne delle religiose e dei religiosi semplici. Questi i nomi. Per i 60i: il cardinale Antonio Vegliò (presente in duomo), don Franco Tamburini, padre Silvio Angeletti dei Cappuccini, don Marco De Franceschi. Per i 50i: Padre Alvaro Rosatelli del Beato Sante, don Giorgio Paolini, monsignor Piero Coccia, arcivescovo emerito.

Patrono d'Italia
Festa di San Francesco con l'arcivescovo Sandro

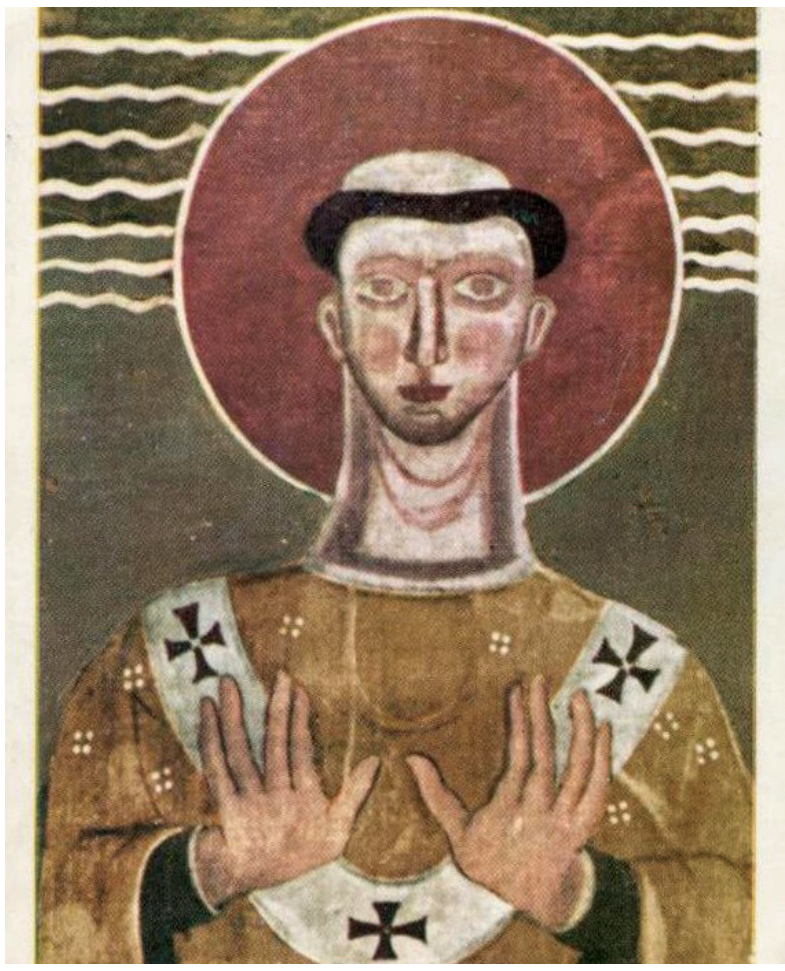
Probabilmente non tutti sanno che il 4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi, Patrono d'Italia, è anche la data indicata dal Parlamento italiano quale "solennità civile e giornata per la pace, per la fraternità e il dialogo tra le religioni". Questa indicazione del 2005 è particolarmente attuale nei giorni che stiamo vivendo, un tempo in cui è vivissimo il desiderio della pace, della fraternità tra i popoli e del dialogo. Inoltre, stiamo uscendo a fatica da un tempo difficile caratterizzato da una insidiosa pandemia e, celebrando il Patrono di tutti gli italiani, vorremmo particolarmente testimoniare la nostra gratitudine e vicinanza alle istituzioni e al personale sanitario della nostra città e provincia. Riprendendo quindi una iniziativa sospesa a causa della pandemia, i frati francescani di san Giovanni invitano tutti, a partire dalle autorità che rappresentano la nostra società, a celebrare il Santo di Assisi, in particolare nella Messa di martedì 4 ottobre. Quest'anno sarà una preghiera speciale per la nostra città, per l'Italia e per la pace. A caratterizzare la celebrazione sarà la presenza dell'arcivescovo Sandro Salvucci che impartirà una particolare benedizione alla città, alle sue istituzioni e ai suoi abitanti.

Questo il programma che si svolgerà nella chiesa di San Giovanni Battista in Via Passeri 98 a Pesaro. Lunedì 3 ottobre, ore 21.00 Celebrazione del "Transito" di san Francesco e Adorazione eucaristica. Martedì 4 ottobre, ore 18,30 Santa Messa celebrata da S. Ecc. Mons. Sandro Salvucci, arcivescovo metropolita di Pesaro. Benedizione alla città e alle sue istituzioni. Servizio liturgico del "Coro San Giovanni Battista", diretto dal M° Simone Baiocchi; all'organo: M° Nunzio Randazzo. La celebrazione sarà trasmessa in diretta da Rossini TV a partire dalle 18.30 di martedì 4 ottobre.

Fu vescovo e anche martire

San Terenzio fu testimone della fede, perché il colore rosso delle sue vesti è quello del sangue e della Carità di Cristo

Storia
DI DON DANIELE FEDERICI



«Fu vescovo e non martire», questo era il titolo di un'intervista, sull'edizione di Pesaro de Il Resto del Carlino dello 22 settembre, ad Alessandro Bettini, autore del bel libro San Terenzio Vescovo, dove si mostra l'assenza di testimonianze storiche a sostegno della morte violenta, in odium fidei, del nostro patrono.

Martirologio. Si ricorda come il primo documento a chiamare "martire" san Terenzio sia solo del 1282; che il santo non è presente nel più antico martirologio universale, quello Gerolimiano (V secolo); e che viene rappresentato come un vescovo in posizione di orante senza la palma del martirio, nell'affresco della cripta di san Decenzio, scoperto dall'Olivieri nel 1752, forse del VII secolo e oggi conservato ai Musei Civici, che ha dato forma alla devozione del popolo pesarese a partire dalla ricognizione delle reliquie del 1964, voluta dal vescovo Borromeo. Si volle allora superare l'immagine del santo come martire laico e guerriero, dominante fin dal XIV secolo, per tornare a quella di vescovo martire, proposta proprio dall'Olivieri sulla base della sua scoperta. Ma il Martirologio Gerolimiano non vuole essere esaustivo del culto di tutti i martiri e confessori; lo dice lo stesso autore, lo "pseudo Girolamo", nelle lettere che precedono la raccolta; e infatti mancano tanti santi. Il calendario, per quanto riguarda l'Italia, si sofferma con attenzione sulle città più importanti: Roma, Milano, Aquileia, Ravenna; per il resto è molto lacunoso. In tutte le Marche sono citati solo tre culti. Insomma questo martirologio, in una retta metodologia storica, può essere usato per confermare un culto, non per escluderlo. Inoltre l'arte antica è ricca di esempi di martiri rappresentati senza la palma o la corona del martirio. Diversi se ne trovano proprio negli affreschi di Santa Maria Antiqua a Roma (VIII-IX secolo), i più simili dal punto di vista iconografico a quello di san Decenzio. Tertulliano, il grande padre della Chiesa latina, poi, nei suoi scritti, ricorda come la stessa posizione dell'orante ricordi la passione di Cristo in croce. In definitiva possiamo dire che il martirio di san Terenzio sia, sul piano della ricerca storica, problematico e dubbio; non vi sono documenti che lo possano verificare, ma neanche falsificare.

Tradizione. D'altra parte vi è una tradizione della Chiesa pesarese che lo afferma, scritta dal 1282, orale da "tempo immemorabile", forse precedente la "leggenda" medioevale. La tradizione di devozione di una Chiesa locale - non parliamo qui della Tradizione apostolica, quella con la "T" maiuscola, una delle due fonti della rivelazione – va distinta, ma non separata dalla ricerca storica, per riprendere l'insuperabile espressione scolastica del rapporto fra fede e ragione. Non può essere considerata "falsa" a-priori, ma deve essere presa come ipotesi positiva di partenza, con un suo, seppure relativo, valore "storico", per poi essere corretta, inverata, spesso le antiche tradizioni hanno un fondo di verità, e in caso anche cambiata a partire dallo studio critico, fatto in piena onestà intellettuale, dei documenti e dei monumenti. A volte, e non così raramente come si pensa, la scienza ha invece confermato il dato della tradizione, come nel caso delle reliquie di san Luca a Padova. Per tanti secoli la storia si è fondata proprio sulla trasmissione di generazione in generazione delle verità tramandate; anche per questo l'Alto Medioevo è così povero di testimonianze scritte. Verrebbe meno tanta storia dell'arte ravennate, senza il Liber pontificalis di Ravenna (IX secolo), il cui autore, il sacerdote Agnello, nel Proemio, dice di volere raccontare solo ciò che ha visto, e ciò che ha appreso ex auditu dai suoi antenati. Ma ci vuole prudenza e spirito critico, perché la tradizione porta con sé il peso del tempo, e l'uomo medievale vedeva i fatti prima di tutto come segni; ai suoi occhi la loro verità coincideva con la verità del loro significato, e non con il loro reale accadimento storico.

Devozione. Olivieri accostò il martirio di san Terenzio al suo vescovado, non in nome di una cieca sequela alla tradizione precedente, ma per il racconto che l'agostiniano Ludovico Zacconi fece della ricognizione del 1625, che rivelò, secondo lui, i segni tipici del martirio e della morte violenta del patrono. Lo studio e il confronto delle relazioni delle ricognizioni e delle traslazioni delle reliquie, insieme a nuove analisi sul contenuto dell'urna, potrebbe forse portare nuova luce sul tema. Intanto, allo stato attuale della ricerca, di fronte al silenzio della storia e alla voce della tradizione orale, conviene rimanere dove si è. Continuiamo a pregare san Terenzio vescovo e martire, come volle mons. Borromeo non per combattere il comunismo, come l'articolista del Carlino sembra suggerire, ma per rispetto ad una tradizione che aveva sempre unito sia i sostenitori del san Terenzio guerriero, come quelli del san Terenzio vescovo, in una polemica che rischiava di dividere le preghiere. Il vescovo Luvini (1785-1790), uomo di grande spiritualità, in un'omelia nel pieno della controversia settecentesca, disse: «C'è chi lo prega come vescovo e chi come soldato, ma tutti lo preghiamo come martire». Continuiamo a chiamarlo "martire", cioè testimone della fede, senza incertezze, perché il colore rosso delle sue vesti è sì il colore del sangue versato, ma soprattutto quello della Carità di Cristo. Come ricorda san Pietro Crisologo: «Non tanto la morte, quanto la fede e la devozione fanno il martire».

ONORANZE FUNEBRI
Amigliorvita

I NOSTRI SERVIZI
- Disbrigo pratiche
- Addobbi floreali di ogni genere
- Provvisori
- Lapidi e ornamenti cimiteriali
- Cremazioni e dispersione ceneri
- Tumulazioni in loculo
- Inumazione in campo terra
- Traslazioni
- Esumazioni ed estumulazioni
- Allestimento camere ardenti
- Pubblicazione necrologi e partecipazione
- Vestizione salme
- Ricordini e ringraziamenti
- Trasferimenti nazionali ed internazionali
- Funerale in carrozza
- Banda
- Soprano e organista
- Violinista

SERVIZIO CONTINUO 24 H
7 GIORNI SU 7

Viale G. Verdi, 44
61121 Pesaro (PU)
tel. 0721.585977 - 388.7710116
ofamigliorvita@gmail.com

FANO

Via Roma, 118
Tel. 0721 833042
Fax 0721 825595
fano@ilnuovoamico.it

Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle ore 15 alle ore 19, la parrocchia di Santa Maria Goretti a Sant'Orso organizza l'oratorio invernale con aiuto compiti e attività di gioco e aggregazione per i ragazzi dalla prima elementare alla seconda media (contributo di 2 euro al giorno). Per info e iscrizioni Damiano 3665035795

La Diocesi presente

Festival della Economia Civile

"In buona compagnia: per cercare, ricostruire, fare pace" è il titolo della IV ed. del Festival dell'Economia Civile tenutosi a Firenze dal 16 al 18 settembre a cui ha partecipato una delegazione marchigiana rappresentata dal dir. dell'Ufficio PSL della Diocesi di Fano G. Darpetti, il vicedirettore C. Genga, la consigliera M. Vitali della Fondazione di Comunità Fano Flaminia Cesano e dieci giovani del Policoro Marche provenienti da varie diocesi. In un clima rinnovato e fervido di idee per il contributo dei numerosi giovani che hanno partecipato e concorso con le loro start up, quest'anno anche numerose scuole con i loro progetti hanno fornito soluzioni sostenibili ai problemi sociali ed ambientali dei propri territori. Si è affrontato dunque il tema della conoscenza dei luoghi, e senza rimandi al passato con nostalgie e sentimentalismi, colto l'importanza di dare voce e concretezza alle trasformazioni che occorre attuare per accrescere il ben vivere e la bellezza del nostro paese. Sono dunque maturi i tempi in cui, nel segno della gratuità e della reciprocità, occorre puntare su un'economia sussidiaria circolare e gettare le basi per un nuovo paradigma economico, in cui "tutto sia connesso", come ci ricorda Papa Francesco, perché è solo con la collaborazione e la coprogettazione che si possono costruire percorsi di pace duraturi.

3704 volte Grazie!

In tanti hanno risposto all'invito di Caritas Diocesana a donare materiali utili per le popolazioni colpite dall'alluvione

Fano
A CURA DELLA REDAZIONE

Caritas chiama e la solidarietà dei cittadini risponde in maniera tempestiva e generosa. Nelle giornate di giovedì 22 e venerdì 23 settembre, presso il centro Ricibiamo in via Piave 13 a Fano, la Caritas Diocesana ha organizzato una raccolta di materiale utile alle popolazioni fortemente colpite dall'alluvione. In tanti hanno risposto a questo appello, accolti dai volontari, donando un totale di 3704 beni tra cibo e prodotti di pulizie. Gli abitanti delle zone in questione sono stati davvero molto colpiti dalla generosità di tante persone che non hanno voluto far mancare la loro vicinanza a chi ha perso tutto e si trova a dover ricostruire, seppure con fatica ma con tanta speranza, il proprio futuro. Tante anche le parrocchie della nostra Diocesi che hanno partecipato direttamente alla colletta, raccogliendo materiale in parrocchia e portandolo poi nella sede Caritas: le parrocchie di San Cesareo, Santa Maria di Rosciano, San Costanzo e Mondavio. La parrocchia di San Paolo Apostolo al Vallato, su indicazione di Caritas, acquisterà ciò di cui c'è più necessità. Anche alcune Caritas parrocchiali, come Fossombrone, Sant'Andrea di Suasa, Montefelcino/Sterpeti, stanno raccogliendo i beni presso i propri locali. La Caritas di Urbino ha già provveduto a consegnare la raccolta della colletta alla Caritas Diocesana, mentre dal 26 settembre è iniziata la colletta della Caritas di Pesaro per le Diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola e di Senigallia.

Cibo. Nel dettaglio sono stati donati, per quanto riguarda il cibo, 144 pacchi di pasta, 23 di riso, 207 di tonno, 18 di latte, 73 bottiglie di passata/pelati, 283 di legumi, olive, carne e altro, 22 di latte, 33 di caffè/cioccolata/marmellata, 24 di zucchero, 122 di biscotti/creakers, 26 di cibo per l'infanzia, 14 bottiglie di olio, 4 pacchi di sale e 83 di succhi di frutta per un totale di 1076 pezzi.

Prodotti per pulizie. Per quanto riguarda i prodotti di pulizie sono stati donati: 715 pezzi tra candeggina, detersivi per pavimenti, sgrassatori e prodotti per vetri e superfici, 245 sacchi per immondizia, 582 tra strofinacci e stracci per pulizie, 322 spugne, 52 secchi, 44 guanti, 431 pezzi per igiene personale, 38 tra dentifrici e spazzolini, 142 pacchi di carta igienica e 19 di scottex, 28 pezzi tra scope e scoponi e 5 pezzi tra spazzole, cotone e altro. Il tutto per un totale di 2623 pezzi. Sono stati, inoltre, donati pale e stivali di gomma.

Volontari. Un ringraziamento particolare va ai volontari che, nelle giornate del 22 e 23 settembre, si sono messi a disposizione, con spirito di servizio, ad accogliere, con un sorriso, tutte le persone che hanno voluto donare qualcosa per chi si trova nella condizione di aver perso tutto. Oltre ai volontari che si sono adoperati al centro Ricibiamo, nei giorni scorsi altri gruppi di volontari si sono recati nelle zone della nostra Diocesi colpite dall'alluvione, in particolare le zone di Cagli, Pergola, Frontone e Serra Sant'Abbondio, per aiutare nella mappatura dei bisogni, per portare i prodotti necessari e per far sentire alla popolazione la loro vicinanza.

Gli abitanti delle zone in questione sono stati davvero molto colpiti dalla generosità di tante persone

Serravalle di Carda

La "Piazza della Pace"

Sabato 24 settembre il Vescovo Armando ha inaugurato a Serravalle di Carda la "Piazza della Pace" antistante la chiesa parrocchiale dopo i lavori di miglioria e sistemazione. All'inaugurazione erano presenti, oltre al Vescovo, il parroco don Roberto Talamelli, il sindaco e il vicesindaco di Serravalle e il consigliere regionale Giacomo Rossi originario di Apecchio.

Pergola

Conoscere il mondo scout

Il gruppo Scout di Pergola nel 2023 compirà 100 anni. Con il desiderio di rendere la proposta per la città più forte e concreta, invitano tutte le famiglie, ragazzi e adulti, e chiunque fosse interessato a conoscere il mondo dello scoutismo e metodo educativo sabato 1 ottobre, dalle 15 alle 16, nel chiostro dell'episcopio (di fianco al alla concattedrale).
Gli scout saranno felici di allargare la loro famiglia accogliendo ragazzi e ragazze ai quali offrire la loro proposta educativa così ricca e completa e, allo stesso tempo, coinvolgere i grandi, genitori e non, nel servizio ai più giovani.

Fossombrone
Giubileo della Congregazione degli Apostoli del Buon Pastore

Domenica 18 settembre, nella concattedrale di Fossombrone, il Vescovo Armando ha presieduto la Santa Messa in occasione del giubileo della congregazione degli Apostoli del Buon Pastore e Regina del Cenacolo presenti nella nostra diocesi con una piccola comunità.
La presenza degli apostoli del l Buon Pastore nasce da lontano, 1980 da un rapporto di profonda amicizia nato tra P. Herman (primo responsabile della congregazione Burundese) e Don Giancarlo De Santi già direttore del Centro Missionario e prosegue ancora oggi con un progetto missionario di aiuto e sostegno ai più poveri.
Il Vescovo, nell'omelia ha sottolineato, partendo dalla Parola, come i figli di questo mondo sono più scaltri di quelli della luce: non è un invito a essere disonesti, ma ad essere risoluti e pronti nel costruire il regno, nello spendersi per il regno di Dio seppur appartenenti a mondo diversi. Furbizia e risolutezza da apprendere dal mondo per annunciare il Regno, usare la ricchezza per procurarci amici che ci possano accogliere nel regno, ossia i poveri. "La ricchezza è buona se è a servizio di tutti - ha proseguito il Vescovo - non solo personale, se non ti inquina la testa... altrimenti è disonestà, strumento di oppressione, ingannevole. La ricchezza non è né buona ne cattiva dipende dall'uso che ne facciamo, va usata per aiutare il prossimo!"
La celebrazione si è conclusa con il saluto di p. Gilbert Niyongabi

Superiore generale della congregazione che ha ricordato come è bello celebrare la gioia, la vita, il frutto di un lungo cammino di più di 30 anni, un legame ecclesiale e Missionario, un Giubileo. Questo legame possa dare ancora tanti frutti per rispondere ai bisogni della diocesi.
A seguire un momento di fraternità e la proiezione di un video commemorativo nei locali della parrocchia di S. Agostino.
(Marco Gasparini)

"Andate dunque"

Sabato 24 settembre, a Fossombrone, si è tenuta la Giornata Associativa Diocesana di Azione Cattolica

Fossombrone
A CURA LAURA GIOMBETTI*

Andate dunque! è l'invito e lo slogan che il prossimo anno guiderà l'Azione Cattolica e per presentare e ritessere le fila dopo la ricca estate, l'associazione diocesana ha dato appuntamento sabato 24 settembre a Fossombrone ai responsabili parrocchiali per mettere a fuoco il tema, le priorità e progettare il nuovo anno.
Il momento unitario ha visto l'approfondimento dell'icona biblica da parte di don Giuseppe Cavoli, le linee associative, anche calate nella realtà della diocesi da Laura Giombetti e uno spazio di presentazione per ogni settore a cura dei responsabili.

Dove sei Dio? Nel brano di Matteo al capitolo 28 Gesù convoca e dà appuntamento agli undici discepoli in Galilea, un luogo tutt'altro che canonico e perfetto, ma di ricerca e di vita ordinaria. L'invito è ad andare, "nella Trinità", in tutto quello spaccato di umanità che ci circonda e in cui siamo immersi con la promessa che "io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo", anche quando è sentito distante, assente, silenzioso, e sale la domanda: Dove sei Dio?.

Sinodo. Un anno in cui l'Azione Cattolica ha come tema di fondo la Chiesa, a sessant'anni dall'apertura del Concilio, e con un Sinodo in corso; un urgente invito a intercettare domande e persone, creare spazi e possibilità di domande di vita cristiana personali, sociali, politiche, culturali. Occorre "allargare il giro" e proporre esperienze dinamiche e a misura di persone, declinare in maniera "vivibile" ciò che si propone. E' necessario fare i conti con il tempo, le energie, gli interessi, trasformare gli spazi in qualcosa di bello e interessante, anche nella forma. Rimettere al centro il Progetto Formativo è vista come una priorità: non basta fare, ma c'è un quadro che sostiene e dà uno stile, che è ancora fresco e capace di parlare, perché si fonda sul dinamismo INTERIORE della persona. Occorre per una diocesi estesa e diversa, pensare la formazione localmente, dal basso, per parrocchie vicine.

Fede "ordinaria". La sfida, è quella di riuscire a rendere vera quella che è l'Azione Cattolica: la proposta di un percorso di fede "ordinaria", prossima, non dei "luoghi deputati", per alimentare da cristiani le varie dimensioni della vita, ed esprimere capacità di interazione in un contesto. Responsabilità da cercare, non all'ombra di qualcuno, ma insieme, in una rete di relazioni e momenti. Spazio e responsabilità alle giovani generazioni e modalità di proposte da cercare e sperimentare sono strade maestre. Dopo l'incontro insieme e i vespri, il pomeriggio è continuato per settori: un modo per continuare la progettazione della vita di ogni settore, dai momenti specifici di formazione, alla presentazione dei testi, ai percorsi di accompagnamento, che durante il prossimo anno si stanno declinando.
*(*Presidente Azione Cattolica Diocesana)*

Occorre per una diocesi estesa e diversa, pensare la formazione localmente, dal basso, per parrocchie vicine

Progetto
"Sorrisi infiniti Burundi"

Domenica 25 settembre, a Fossombrone, si è tenuto un incontro formativo con i clown dottori che si preparano a vivere un'esperienza di servizio in Burundi, esperienza che rientra all'interno del progetto "Sorrisi infiniti Burundi" realizzato in collaborazione con gli Apostoli del Buon Pastore e Regina del Cenacolo e l'associazione Urukundo Onlus. Un progetto importante che vuole donare sorrisi e calore umano negli ospedali, negli orfanotrofi, tra la popolazione Batwa (Pigmei). Durante l'incontro, tenuto dal direttore del Centro Missionario Diocesano Marco Gasparini, si è parlato di missione e cooperazione, di informazione alternativa, delle motivazioni del partire e dell'importanza dell'inculturazione.

Fano
DI GIOVANNI FRAUSINI

60 anni dal **Concilio** Vaticano II. Sinodalità e profezia

Il prossimo 13 ottobre la Lectio Magistralis di Mons. Erio Castellucci aprirà la scuola di teologia di Metropolia

È questo il titolo della *Lectio magistralis* che il prossimo 13 ottobre alle ore 18:15 presso il Centro pastorale di Fano aprirà la scuola di teologia della metropolia di Pesaro, Fano e Urbino e che vede convocati anche i preti e diaconi delle nostre diocesi. Il tema sarà svolto da Erio Castellucci vescovo di Modena, già docente di ecclesiologia, oltre che parroco.L'incontro non vuole certo enfatizzare una ricorrenza ma invitarci a guardare al concilio, al suo significato in un momento nel quale la Chiesa è impegnata in una seria riflessione ed esperienza di sinodalità. Come si giustifica tanto interesse per un evento come il Concilio? Perché sentiamo ancora il bisogno di capire e imparare a interpretarlo dopo tanti anni? Nella storia della Chiesa il Vaticano II ha una caratteristica unica: non è stato convocato per definire qualche verità di fede o per condannare qualche eresia ma perché, come Giovanni XXIII ebbe a dire nel discorso inaugurale, «lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, in corrispondenza più perfetta alla fedeltà dell'autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme dell'indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno». Non c'è quindi discontinuità tra il Vaticano II e i concili precedenti. Essi hanno condannato eresia e opinioni errate con un'espressione talmente frequente da diventare una sigla *a.s.*, *anatema sit*, che esprime la disapprovazione piena della Chiesa, quasi una sorta di scomunica. Eppure i cristiani, pur rimanendo in piena comunione con la Chiesa, hanno ricercato in tutte quelle vie e non erano state condannate. Con il Vaticano II, che non condanna nessuno, è successo paradossalmente che i cristiani si sono preoccupati soprattutto di spiegare quello che il concilio insegnava considerandolo quasi un limite oltre il quale non poter andare. Ma il Concilio, proprio per la sua intima indole pastorale, non è un limite ma una pista di lancio, una luce che può illuminare prospettive e percorsi che ci portano oltre.

Prova ne è la riforma liturgica che non si limita a quelle riforme rituali indicate dal concilio ma, ispirandosi al suo insegnamento, le sviluppa in maniera coerente e fedele. Proprio recentemente Papa Francesco ha ribadito questa convinzione con la lettera apostolica *Desiderio desideravi*, testo da leggere tutti. Anche il tema della sinodalità è indubbiamente uno sviluppo conseguente al magistero conciliare. Ma occorre un approfondimento perché non accada di cambiare nome alle cose ma non cambiare la loro sostanza. Non è raro che questo accada.
Il vescovo Castellucci ci potrà mostrarci la *luce del concilio* anche in quel *cammino sinodale* che la Chiesa ha intrapreso.

URBINO

Via Beato Mainardo, 4
Tel. e Fax 0722/4778
ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it

Martedì 4 ottobre Solenne Celebrazione Eucaristica ore 18.45 presieduta da mons. Giovanni Tani

Urbino
DI GIUSEPPE MAGNANELLI

Il povero che arricchì il mondo

Nei giorni dal 1° al 3 ottobre alle ore 21 sono previsti eventi alla Fortezza Albornoz e nella chiesa di San Francesco d'Assisi

Tanti attendono con gioia l'imminente solennità di S. Francesco. Un santo amato trasversalmente anche dai non credenti perché è stato attirato dal profumo di Gesù e conseguentemente ha vissuto e incarnato integralmente il Vangelo. La festa del Patrono d'Italia ha radici profonde anche ad Urbino, dove i Frati Minori Conventuali, come sempre, stanno preparando con cura questa ricorrenza, a cominciare dalle celebrazioni "triduo" alle ore 18,45, dell'1, 2 e 3 ottobre, animate da fr. Enzo Galli OFM Conv. che approfondirà la spiritualità e il lungo percorso di conversione di Francesco, alla sequela di Gesù. Seguiranno eventi serali alle ore 21, e precisamente il 1° ottobre alla Fortezza Albornoz è prevista "la Celebrazione della giornata mondiale per la custodia del creato"; il 2 ottobre nella chiesa di San Francesco "Concerto d'organo" tenuto da Frontalini Silvano organista e direttore d'orchestra; il giorno successivo, sempre a San Francesco e alla stessa ora, "Concerto del Coro della Cappella Musicale del SS. Sacramento, diretto da Paola Fraternale e all'organo Gianfranco Bonaventura. Quindi il 4 ottobre, giorno della festività, Solenne Celebrazione Eucaristica alle ore 18,45, presieduta dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Tani.

Lampada. Nella solenne celebrazione eucaristica della festività, l'Amministrazione Comunale provvederà all'accensione della Lampada, in segno di gratitudine al Santo che illuminò il mondo intero, con la radicalità di vita evangelica e con i messaggi di pace e amore universali. Non è una figura da raccontare, ma una fonte da cui attingere. È sempre stato alla ricerca profonda del Signore, dell'amato, come l'innamorato dell'innamorata. L'acuirsi delle condizioni socio-economiche fra i vari ceti sociali, il chiudersi in se stessi, l'egoismo dilagante, il bisogno di reti di protezione, l'insicurezza e la paura di non farcela, specialmente negli ultimi anni, a causa prima della pandemia e ora della guerra in Ucraina, ci impongono di guardare al Santo di Assisi, per costruire un mondo più umano, più autentico e pacificato.

Vangelo. Il Poverello d'Assisi ha radicalmente modificato il suo percorso di vita, dopo aver scelto di seguire il Vangelo, e per questo rappresenta un'icona viva di Cristo. Si tratta di un concetto che oggi suona come una salutare provocazione, in una società e cultura dove comanda la mancanza di ogni limite nel consumo frettoloso di ogni risorsa e nell'uso delle persone. La sua decisione non significa soltanto la rinuncia a ogni possesso, a ogni potere, bensì lo spogliarsi di tutto, rivela una logica che appare sovversiva rispetto agli arrivismi e alle avidità che governano il mondo. Per lui, la vita di ciascuno è dono prezioso da amare, senza pretendere di possederla. Ogni attenzione al debole nasceva in Francesco dall'amore alla "povertà crocifissa" del Figlio di Dio. La sua attualità consiste nel proiettare ancora oggi la luce di Cristo nei profondi bisogni dell'uomo del nostro tempo, in particolare dei giovani. La sua condotta rigorosa testimonia la "resistenza" nei confronti di una società degradata e corrotta. Assisi in onore del suo illustre concittadino, è diventata un faro spirituale ed un simbolo di pace universale, per aver superato tanti dissidi e contrasti anche da parte degli esponenti delle maggiori religioni del mondo.

Ca' Staccolo
DI DON PIETRO PELLEGRINI

Il mese di ottobre col **Rosario** in mano

Nella parola "Cuore" è racchiuso tutto il bene, la ricchezza, la devozione, il cammino spirituale e pastorale del nuovo Santuario, voluto dal Signore per mezzo di don Elia Bellebono, in via Ca' Staccolo di Urbino. Il Cuore rimanda al Cuore di Gesù, all'amicizia e all'intimità con Lui, per amarlo, riparare, consacrarci a lui. Cuore chiama in causa il Cuore Immacolato di Maria, come pure il Cuore purissimo di san Giuseppe, e perfino il cuore che unisce un uomo e una donna nel fidanzamento e nel matrimonio. La Madonna dice a Lucia di Fatima: "Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato". E promette: "A tutti coloro che per cinque mesi, al primo sabato, si confesseranno, riceveranno la santa Comunione, reciteranno il Rosario e mi faranno compagnia per quindici minuti meditando i misteri, con l'intenzione di offrirmi riparazioni, prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie alla salvezza". Nel Santuario l'intendimento è di dare espressione a questo desiderio della Madonna ed anche ai vari riferimenti che il Cuore sottolinea.
Così in ottobre (sabato 1°), iniziamo la pia pratica dei primi sabati del mese in onore del Cuore Immacolato di Maria: Alle 17.30 S. Rosario meditato, tempo di riflessione su un mistero, e alle 18.30 S. Messa. A questo incontro sono invitati tutti coloro che hanno partecipato al pellegrinaggio a Medjugorje di fine agosto scorso. Così ogni sera del mese di ottobre, esattamente alle 18.00, celebreremo il S. Rosario davanti all'Immagine di Maria, Madre di Grazia e di Misericordia, che ben si riferisce al Cuore di Gesù e al Cuore Immacolato di Maria. Il Rosario è richiesto dalla Madonna in ogni sua apparizione, perché "è catena dolce che ci unisce a Dio", è scudo sicuro contro gli assalti del maligno, è preghiera che tiene unita la famiglia, è devozione che illumina e orienta i giovani, è mezzo per ritrovare e costruire la pace fra i popoli.
Nel Santuario diamo molto spazio alla preghiera per i tanti devoti che da vicino o da lontano, chiedono di supplicare il Sacro Cuore per le loro necessità di salute, di lavoro, di conversione e di crescita nella fede, ogni giorno nel Rosario e nella Messa, e nella adorazione prolungata nei pomeriggi del venerdì. Concluderemo il mese di ottobre con la consacrazione al Cuore Immacolato di Maria delle nostre famiglie e del Santuario con tutti i suoi visitatori e devoti.

Matrimonio
Per riscoprire il gusto di vivere insieme

Dopo la pausa estiva e il gran caldo che ha scoraggiato anche le più tenaci volontà l'associazione "Incontro Matrimoniale", presente da decenni nel nostro territorio, è pronta a dar vita ai suoi innumerevoli week end. La proposta del week end di "Incontro Matrimoniale è un'occasione speciale, per fermarsi, riflettere, maturare propositi… per poi ripartire. Il lavoro, i figli, la scuola, i genitori, gli hobby, gli amici, la parrocchia, le incombenze del proprio ministero…. gli impegni non finiscono mai e 24 ore non basterebbero, figuriamoci se resta tempo per noi due o per se stessi! Il week end è per voi, coppie di sposi, conviventi stabili, credenti e non, che volete rinnovare il vostro amore e rendere più coinvolgente la vostra vita a due, ma è molto indicato anche per voi, cari sacerdoti e religiosi/e, che vi impegnate ad amare il prossimo. L'esperienza inizia il venerdì sera e termina la domenica pomeriggio.

Una coppia ha testimoniato: "Due giorni tutti per noi per comprenderci e superare gli screzi e le incomprensioni. Torniamo a casa felici della decisione di avervi partecipato"; un sacerdote ha detto *"La mia vita è cambiata, ho ritrovato me stesso, ho ricominciato a metterci tutta la gioia nelle cose che facevo"* un'altra coppia *"Dopo il week end è più facile sentirsi in sintonia"* e ancora *"Il week end ha cambiato la nostra relazione. L'esperienza è andata oltre le nostre aspettative e ci ha fatto un gran bene"*.
Non è una terapia di gruppo, non è un ritiro spirituale, non è una conferenza, ma piuttosto un'opportunità, forse unica, per ridare vigore alla vostra relazione. É sempre buono il tempo speso per la relazione, e allora fatti un regalo, prenota subito per il prossimo week end! Contatta segreteria. urbino@wwme.it oppure 347/9336340 (Enea e Silvia).
(Giuseppe e Stefania)

Paolo Volponi e le sfide del '900

Tanti gli incontri di Volponi con Carlo Bo, non sempre collimanti ma sempre creativi

L'Oratorio di S. Giovanni ha fatto da cornice alla presentazione del volume di Maria Laura Ercolani sul noto scrittore urbinate

Urbino
DI SERGIO PRETELLI

"Paolo Volponi è il '900". Così ha esordito Sergio Giorgini, presidente del Rotary di Urbino, nella presentazione del libro di Maria Laura Ercolani, "Paolo Volponi e le sfide del '900", che si è svolta nella splendida cornice dell'Oratorio di San Giovanni Battista ad Urbino. Un 'accurata ricerca sullo scrittore urbinate, pioniere della letteratura industriale che, partendo dalla fabbrica, dalla sua esperienza di Ivrea, nella Olivetti, introduce nel binomio Capitale-Lavoro, i temi della giustizia sociale, delle lotte per la libertà e la democrazia. Concetti ripresi dall'economista Tonino Pencarelli docente all'Ateneo urbinate. Quei temi che con Volponi allora erano una novità, oggi, pur ancor poco elaborati e discussi, sono diventati corali nella letteratura economica d'avanguardia, per la sicurezza nei luoghi di lavoro e soprattutto per la formazione dei lavoratori, per la quale una prima conquista sono state le 150 ore incluse nelle voci del contratto aziendale.

Sensibilità. Come ha maturato Volponi questa sensibilità verso il mondo del lavoro e dell'industria? Una domanda lecita perché lui nasce e si impone, pur essendosi laureato in Giurisprudenza, come poeta. Con un libro di poesie, bellissime, sul suo territorio, sul suo ambiente,

che si avvale di una introduzione dell'allora Magnifico Rettore Carlo Bo che ne aveva intuito la veemenza del linguaggio e la capacità concettuale. La risposta all'interrogativo l'ha fornita Antonio De Simone, filosofo dell'Ateneo urbinate, stimolato da un'altra opera di Volponi: "Cantonate di Urbino". De Simone ha potuto cogliere in maniera acuta perché, pur di origine leccese, insegna da 52 anni in Urbino ed ha respirato l'identica aria di creatività culturale del territorio: dal suo Palazzo ducale, da Raffaello, dagli Oratori come quelli di San Giuseppe e del citato San Giovanni.

Storia. Lo stesso soffio culturale che ha esaltato Federico e i suoi architetti, gli Albani nel corso del Settecento, Carlo Bo nel Novecento. De Simone ha colto lo stupore di Volponi alle porte del Mercatale, nel 1945, nel vedere i mezzi corazzati degli anglo-americani, le loro tute, le loro armi, il pane bianco. Lì Volponi ha compreso che il futuro passava attraverso il mondo dell'industria. L'industria come la concepiva Adriano Olivetti. E ad Ivrea Volponi ha collaborato ai disegni di Olivetti. Capendo che non bastavano le intuizioni imprenditoriali correnti e coerenti del tempo, ma che occorreva entrare nelle sfere decisionali. Nella Politica. Un pensiero condiviso da Tiziano Busca che ha richiamato gli incontri di Volponi con Carlo Bo, non sempre collimanti ma sempre incontri creativi e produttivi. Non a caso l'incontro si è tenuto nell'Oratorio di San Giovanni dove, come ha sottolineato il Priore Giuseppe Magnanelli, la pittura del Gotico internazionale, era strumento principale (nel 1416), di educazione e di testimonianza delle culture europee, già presenti in Urbino. Ha seguito la presentazione e l'omaggio allo scrittore, Caterina figlia di Paolo.

Uniurb
Vent'anni di Scienze Motorie

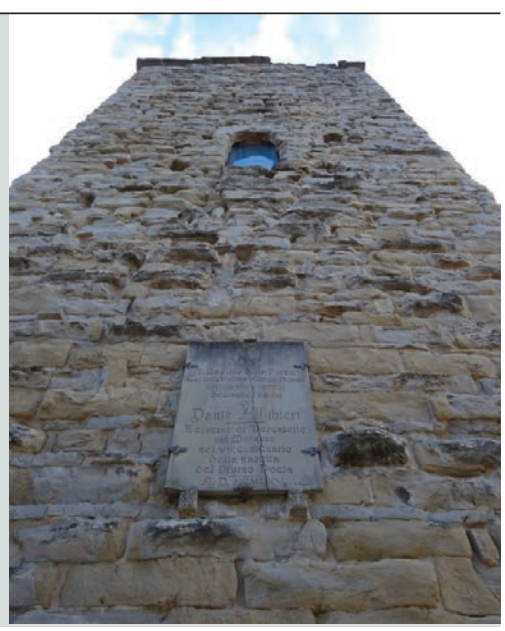
Lunedì 3 ottobre a Palazzo Battiferri, a partire dalle ore 9, si terrà il convegno internazionale "La ricerca interdisciplinare della sociologia dello sport: salute e benessere, turismo e sostenibilità", organizzato dalla Scuola di Scienze Motorie del Dipartimento di Scienze Biomolecolari dell'Università di Urbino e collocato nell'ambito delle celebrazioni dei 20 anni della Scuola di Scienze Motorie della Carlo Bo. "Il convegno ha come tema un'attività antica quanto l'uomo" dichiara la professoressa Ivana Matteucci, Responsabile scientifico dell'evento. "Praticato già 9.000 anni prima della nascita di Cristo e nella Grecia classica collocato alla base dell'educazione e la cultura, lo sport si è sviluppato nei secoli fino ad assumere la forma che conosciamo. Secondo l'antropologo francese Marcel Mauss esso rappresenta un "fatto sociale totale". Pochi fenomeni sociali infatti hanno una diffusione e una visibilità pari a quella dello sport: esso oggi costituisce un ambito sempre più esteso della nostra esperienza che condiziona la percezione della realtà e di noi stessi. Possiamo osservare come lo sport sia radicato nel tessuto economico e sociale e sia diventato parte integrante dello stile di vita e dei comportamenti individuali di un numero sempre crescente di cittadini.

Diario
DI RAIMONDO ROSSI

Dante e la torre di Castel della Pieve

1. Terre di Dante. Ho trovato di grande interesse la pubblicazione dal titolo "Le Terre di Dante", frammenti geologici, autore Rodolfo Coccioni (Ares Edizioni 2021). Per introdurre il suo discorso Coccioni inizia con il racconto del 4 ottobre 1231, quando nel piccolo borgo di Castello della Pieve, nell'altra valle del fiume Metauro, a pochi chilometri dal confine tra Marche, Umbria e Toscana, il legato pontificio Carlo di Valois, fratello di Filippo IV, re di Spagna, e Corso Donati, capo dei guelfi neri di Firenze, decisero di condannare all'esilio il guelfo bianco Dante Alighieri che fu la prima sentenza di condanna all'espulsione dal governo della sua città e all'esilio di due anni. Sulla torre di Castel della Pieve, una lapide ricorda questo evento, e il luogo è meta di turisti. Coccioni, con la sua disanima, spiega il pensiero scientifico sulla terra e il cielo di Dante con esempi pratici e comprensibili ad un lettore comune.

2. Ranocchi per Finocchi. Brutti scherzi del computer a chi non è attento come me. Questa volta è accaduto per il mio amico artista Augusto Ranocchi, scambiato per Finocchi, nel diario del Nuovo amico, 32. Lo avevo nominato come autore delle Vie Crucis realizzate in maiolica nel santuario di Battaglia, ultima opera per la sua città di Urbania che ne conta varie altre, cominciando da una sua pittura a tempera giovanile , di carattere religioso, che si può vedere ancora, in una stanza dell'ospedale, oggi RSA; un intervento all'ingresso del cimitero locale con una parete in ferro di apertura; il grande mosaico absidale per ricordare il luttuoso bombardamento nella chiesa dello Spirito Santo, trasformata in tempio votivo, completata pochi anni fa con il portale in bronzo raffigurato con la resurrezione. L'artista annovera ceramiche e il grande calco del portale della cattedrale di Benevento.



fondazione **don Gaudiano**

Comune di Pesaro

Ceis Pesaro. Centro Italiano Solidarietà

IN RICORDO DI
DON GIANFRANCO GAUDIANO

Lunedì
10 OTTOBRE
2022

GIORNATA DELLA SOLIDARIETÀ

Sabato
8 OTTOBRE 2022
Santuario Madonna
delle Grazie
Via S. Francesco - Pesaro

h. 18,00
SANTA MESSA celebrata nel Santuario Madonna delle Grazie da **S.E. Mons. Sandro Salvucci**
Arcivescovo di Pesaro

Lunedì
10 OTTOBRE 2022
INCONTRO CON GLI STUDENTI
Teatro Sperimentale

h. 9,00
Saluti:
Ivano Dionigi
Presidente Fondazione
Don Gaudiano

S.E. Mons. Sandro Salvucci
Arcivescovo di Pesaro

Matteo Ricci
Sindaco della Città di Pesaro

h. 9,30
"CATTIVERIA O INDIFFERENZA?"
Incontro con **Franco Vaccari**
Presidente e fondatore di
RONDINE - Cittadella della Pace

h. 11,00
PREMIAZIONI VINCITORI CONCORSO 2021/2022
"È un uomo e basta!"
Con proiezione dei video premiati

Il Porto Ceis introduce
il concorso anno scolatico
2022/2023

Lunedì
10 OTTOBRE 2022
INCONTRO CON LA CITTÀ
Palazzo Montani Antaldi
(gentilmente concesso dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro)

h. 21,00
"RISPETTO E GIUSTIZIA"
Educare alla Politica
Incontro con **Marco Tarquinio**
Direttore di Avvenire

BANCA DI PESARO
CREDITO COOPERATIVO

In collaborazione con
Associazione "Amici di Don Gaudiano"

informazioni:
info@fondazionedongaudiano.it

soci fondatori
Comune di Pesaro, Provincia di Pesaro Urbino, Intesa San Paolo, Fond. Cassa di Risparmio di Pesaro, Banca di Pesaro Credito Cooperativo, Arcidiocesi di Pesaro

COLDIRETTI
PESARO URBINO

Via Lombardia, 1 Pesaro
Tel. 0721.37271 Fax 0721.64114
pesaro@coldiretti.it

> L'alluvione del 15 settembre ha messo in ginocchio le attività agricole in provincia di Pesaro

Alluvione: si contano i danni

Cantiano, Pergola, Serra Sant'Abbondio e Frontone: colpite coltivazioni, mezzi agricoli, laboratori, attrezzature e strade

Provincia

Circa il 30% delle aziende agricole e degli allevamenti ha subito danni tra Cantiano, Frontone, Serra Sant'Abbondio e Pergola. La tragica alluvione del 15 settembre scorso ha colpito anche la provincia pesarese dove si contano danni a colture, edifici, macchinari e attrezzature. Senza contare la viabilità compromessa.

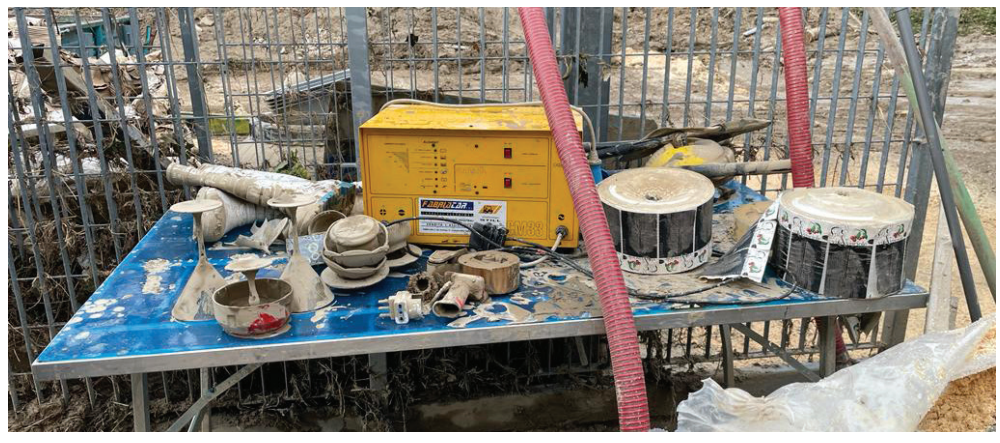
Calevi. Nei primi giorni dell'emergenza, di quattro strade utilizzate per salire sul monte Catria solo una era percorribile, utilizzata dagli allevatori per andare a verificare le condizioni di salute dei loro animali al pascolo. Uno di loro, con pecore e capre dalle parti di Frontone, ha dovuto chiedere l'intervento dei vigili del fuoco per ripristinare la carrareccia di collegamento che la furia delle acque aveva lasciato scavata come canyon profondo quasi due metri.

«*Qui la maggior parte dei terreni è tenuta a pascoli* – spiega Claudio Calevi, direttore di Coldiretti Pesaro Urbino – *ed è per questo che, per quanto riguarda le coltivazioni, abbiamo meno danni rispetto ad altre zone della regione. La conta finale sarà comunque ingente perché sono rimasti danneggiate attrezzature, mezzi agricoli e laboratori di trasformazione, rimesse, magazzini di stoccaggio*».

Di Sante. A Cantiano un produttore di vino aromatizzato alla tradizionale visciola locale, si è ritrovato il laboratorio sventrato, macchinari sommersi e i silos pieni portati via dalla corrente.

Ma si segnalano problemi anche a Pergola e nei territori limitrofi al Cesano con aziende che hanno perso attrezzature e macchinari. «*Parliamo di un'area* – commenta Tommaso Di Sante, presidente di Coldiretti Pesaro Urbino – *dove le aziende agricole rappresentano oltre il 38% dell'economia e dove il lavoro degli agricoltori significa anche tutela del territorio e prevenzione verso il fenomeno dello spopolamento delle aree interne e marginali. La situazione non è delle migliori perché questo rischia di essere un colpo di grazia per l'intero settore se pensiamo anche ai rincari energetici che già ci trovavamo ad affrontare*».

Il tutto senza contare i danni in prospettiva con le semine autunnali e primaverili a rischio. Molti agricoltori che avevano già sistemato il terreno per prepararlo alle semine autunnali di orzo, grano e avena si ritrovano ora a dover ripetere l'operazione dopo aver già investito soldi, tempo e denaro a causa di smottamenti e ruscellamenti. Ripristinata la viabilità statale e provinciale, restano le strade poderali e rurali la vera spina nel fianco di un territorio che già prima non brillava per infrastrutture.



PESARO COPY
Vendita, noleggio & assistenza macchine per ufficio

Sistemi multifunzioni per copie e stampe in bianco nero e colori
- Fotocopiatrici digitali Bianco e Nero e Colori
- Computers ,Fax e Stampanti
- Duplicatori digitali
- Taglierine, Rilegatrici e Imbustatrici
- Accessori e Materiale di consumo

RISO RISOGRAPH ITALIA DUPLICATORI DIGITALI
KONICA MINOLTA COPIATRICI STAMPANTI

Via A.Toscanini, 33 - PESARO • www.pesarocopy.it
Tel. 0721.414094 Fax 0721.414096

SPECIALE

info@ilnuovoamico.it

Lectio Magistralis di mons. Castellucci al Centro Pastorale di Fano, giovedì 13 ottobre ore 18.15

Formazione
A CURA DELLA REDAZIONE

Studio biblico e della teologia

Il 4 ottobre riprendono le lezioni della "Scuola di Formazione Teologica" con un percorso di studi che si articola nelle sedi di Pesaro, Fano e Urbino

Il prossimo martedì 4 ottobre inizieranno le lezioni della Scuola di Formazione Teologica. Realtà di tutta la Metropolia, la Scuola offre un percorso di formazione rivolto anzitutto a coloro che, nelle tre Diocesi di Pesaro, Fano e Urbino, seguono un cammino per i ministeri istituiti (diacono, accolito, lettore e da quest'anno catechista), come anche per i ministeri di fatto (quanti svolgono vari servizi nella vita ecclesiale). È inoltre aperta a tutti coloro che vogliano approfondire la propria preparazione biblica e teologica.

Percorso. Il percorso si articola in 3 gruppi di insegnamenti (anni A, B e D), composti ciascuno da 3 corsi. I primi due gruppi, gli anni A e B, sono introduttivi e offrono la formazione di base, mentre i due successivi (quest'anno è attivato l'anno D, nel prossimo l'anno C) propongono percorsi di approfondimento. Le lezioni si svolgono, in presenza, nelle sedi di Fano (Centro pastorale, in via Roma 118) e di Pesaro (Villa Borromeo, in via Avogadro 40), dalle ore 19.00 alle 21.00. Presso l'I.S.S.R. "Italo Mancini" di Urbino saranno proposti degli incontri di approfondimento. Ogni corso verrà sviluppato in 8 lezioni, che si tengono il martedì o il mercoledì. Come già lo scorso anno, sarà possibile seguire le lezioni in aule digitali attrezzate per la formazione a distanza, con la presenza di un tutor, dislocate nel territorio delle Diocesi di Pesaro, Fano ed Urbino. Da quest'anno saranno predisposte due aule digitali anche a Fano e a Pesaro, in modo da potere seguire, in questa modalità, le lezioni che non si svolgono in presenza nella propria sede.

Inaugurazione. Ad inaugurare il percorso di quest'anno, è stato chiamato S.E. mons. Erio Castellucci, che giovedì 13 ottobre, alle ore 18.15 presso il Centro Pastorale di Fano, terrà una Lectio magistralis su "60 anni dal Concilio Vaticano II. Sinodalità e profezia". Sarà possibile seguire la Lectio anche sulla pagina Facebook della Scuola. Chi desidera ottenere maggiori informazioni sui corsi e sugli orari, può accedere a facebook/formazioneteologica, oppure scrivere alla segreteria della Scuola a segreteria@issr-pesaro.it.

METROPOLIA
di Pesaro - Fano - Urbino

Scuola di Formazione Teologica 2022/23

Fano - anno A (Martedì)
Introduzione generale alla Sacra Scrittura
(inizio 4 ottobre 2022)
Introduzione a Liturgia e Anno Liturgico
(inizio 10 gennio 2023)
Antico Testamento
(inizio 28 marzo 2023)

Pesaro - anno B (Mercoledì)
Eucaristia e Liturgia delle Ore
(inizio 5 ottobre 2022)
Nuovo Testamento
(inizio 11 gennaio 2023)
Teologia Fondamentale e Cristologia
(inizio 29 marzo 2023)

Fano - anno D (Mercoledì)
Storia della Chiesa
(inizio 5 ottobre 2022)
Morale Speciale
(inizio 11 gennio 2023)
Antropologia ed Escatologia
(inizio 29 marzo 2023)

Inizio corsi **martedì 4 ottobre**.
Le lezioni si terranno il **martedì** e il **mercoledì** dalle ore 19.00 alle ore 21.00
Per coloro che risiedono lontano dalle due sedi verranno organizzate aule di partecipazione a distanza.

Centro Pastorale
via Roma, 118 - Fano
Tel. 0721.803737.
formazioneteologica@fanodiocesi.it
www.fanodiocesi.it

Villa Borromeo
via Avogadro, 40 - Pesaro
Tel. 0721.52109 / 338.3064497
segreteria@issrpesaro.it
www.arcidiocesipesaro.it

/formazioneteologica

Editoriale

La fiamma e le farfalle

Saremo tentati di pensare che la scuola di teologia sia una sorta di esercizio intellettuale sulla fede, un discutere su Dio e sulle cose che lo riguardano. Nulla di più falso. La scuola di teologia ha a che fare con la vita cristiana dove, pur nel limite, si offre una autentica esperienza di fede: non si può pensare di avvinarsi al mistero di Dio senza mettere in gioco tutto noi stessi. Si racconta che un giorno le farfalle decisero che era necessario conoscere la fiamma di una candela. Il capo delle farfalle incaricò una prima farfalla di avvicinarsi ad essa. La farfalla si avvicinò e, una volta tornata, descrisse accuratamente quello che aveva visto: quella fiamma era tremolante, di colori dal bianco al rosso, passando per il giallo. Ma, ascoltato il racconto, il capo delle farfalle disse: "Non sappiamo ancora abbastanza di quella fiamma" e decise di mandare una seconda farfalla. Essa andò, si avvicinò ancora di più di quanto avesse fatto la prima e tornata raccontò che quella fiamma emanava un calore sempre più intenso man mano che le si avvicinava. Ma anche questa volta il capo delle farfalle disse che non si conosceva abbastanza di quella fiamma. Inviò una terza farfalla. Essa andò e si avvicinò tanto a quella fiamma che divenne un tutt'uno con essa. Allora il capo delle farfalle disse: "Ora questa farfalla sa cosa sia la fiamma, ma solo lei la conosce". Ecco il vero studio della teologia: una esperienza spirituale che ti aiuta a fare sintesi della tua vita, che ti offre la possibilità di conoscere qualche cosa di più del mistero di Dio. Ma il bello è che quanto più ti avvicini a Lui tanto più conosci te stesso, la tua vita, l'universo. Perché a differenza delle nostre *fiamme* quella di Dio brucia ma non consuma, come ha sperimentato Mosè nel roveto. A lui "l'angelo del Signore apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. (Es 3,2). L'Amore di Dio purifica, scalda, illumina, ma non consuma, non distrugge. Il vero studio della teologia non è mai separato dal desiderio di vivere per il Signore e, se anche non esaurisce la nostra esperienza cristiana, ce la fa comprendere in modo sempre più profondo, coinvolgente e trasformante. Così impareremo ad aiutare non solo noi stessi a anche tutti quelli che incontriamo ad avvicinarsi con fiducia al roveto di Dio perché la sua fiamma è Vita.
(Don Giovanni Frausini)

MONDO A QUADRETTI

GIORNALE DELLA CASA DI RECLUSIONE DI FOSSOMBRONE

il NUOVO AMICO
Settimanale di informazione Fondato nel 1903
Diocesi di Pesaro Fano Urbino

Mondo a quadretti - SUPPLEMENTO A "IL NUOVO AMICO" N. 34 DEL 2 OTTOBRE 2022 a cura dei detenuti della Casa di Reclusione di Fossombrone - Responsabile di redazione: Giorgio Magnanelli
In redazione: *Fr. Fabio Chiodi, Biagio Crisafulli, Andrea Di Matteo, Pasquale Manfreda, Alessandro Maisto, Rosario Martinelli, Damiano Mazzola, Luca Raiano, Salvatore Santoro*

ALLUVIONE MARCHE 15 SETTEMBRE 2022

Il giorno dopo la terribile nottata dell'alluvione, venerdì 16 il direttore Ettore Fusaro ha visitato le zone colpite di Pergola, Serra sant'Abbondio, Frontone e Cagli, tenendo aggiornata l'equipe diocesana con le immagini della devastazione causata dall'alluvione nell'entroterra diocesano. A partire dal giorno seguente alcuni operatori di Caritas diocesana si sono affiancati ai volontari delle caritas parrocchiali per realizzare una mappatura dei bisogni e portare i primi aiuti necessari. Sono statti contattati telefonicamente tutti i parroci e i referenti delle zone colpite, per mostrare vicinanza e sostegno. Si è attivata da subito la rete delle caritas diocesane delle Marche e anche di altre diocesi che hanno offerto il proprio aiuto e sostegno, sia tramite operatori che con risorse materiali. È stata attivata anche una raccolta fondi dedicata, con la causale "Emergenza alluvione". Nella giornata di martedì 20 settembre, il vicedirettore della Caritas diocesana di Fano insieme a 3 operatori hanno visitato le zone colpite della Diocesi, incontrando i parroci, i volontari Caritas presenti, coordinandosi sul posto con il nucleo emergenze della protezione civile. Riportiamo di seguito la situazione osservata e i prossimi passi per rispondere ai bisogni rilevati.

Comune di Cagli: le zone maggiormente danneggiate sono quelle di Sant'Emidio, via Venezia (Ponte Taverna) e Ratopoli. Risultano colpiti un paio di nuclei familiari e alcune attività commerciali (una falegnameria, un maneggio/centro ippico, un idraulico). Tra le situazioni più gravi da segnalare, vi è quella di un gruppo di giostrai che a causa dell'alluvione hanno perso tutto, sia a livello di abitazione che come fonte di sostentamento. Il gruppo è costituito da 4-5 nuclei familiari (per un totale di 12 persone). La Caritas parrocchiale è in contatto con il Comune e il COC per quanto riguarda le richieste, cibo e coperte per gli sfollati di Cantiano accolti a Cagli. La sede Caritas a Cagli è operativa con una decina di volontari per la distribuzione di vestiti, cibo e centro di ascolto. La pioggia ha danneggiato lievemente una stanza. Caritas diocesana ha messo a disposizione dei volontari una scheda per la mappatura e rilevazione dei bisogni in questa prima fase di emergenza.

Comune di Pergola: l'intero quartiere delle Birarelle (o delle Tinte) è stato invaso dall'acqua. Risultano colpiti circa 12-15 nuclei familiari per un totale di 40 persone. Tutti i residenti hanno trovato posto presso parenti o sono ospitati presso amici/vicini. Il comune ha provveduto a reperire un alloggio per una famiglia sfollata che non aveva altre soluzioni. La chiesa del quartiere è inagibile e fortemente danneggiata. La cittadinanza si è fin da subito attivata per la prima pulizia del quartiere, dotati degli strumenti necessari (stivali, pale, ecc.). In questo momento l'ingresso al quartiere è consentito solo ai tecnici, che devono fare le verifiche del caso sull'integrità strutturale delle abitazioni. Ci sono almeno tre case che andranno abbattute. La Caritas parrocchiale è in contatto con il Comune e il COC per quanto riguarda le richieste e sta intervenendo in base ai bisogni. La Caritas diocesana si affiancherà partecipando al prossimo incontro di coordinamento del comune.

Zona Pantana/Serra Alta (Comune di Pergola): anche questa zona è stata seriamente colpita e al momento risulta ancora isolata, in quanto c'è solo una piccola strada sterrata che collega alla città di Pergola. Le 60 persone residenti sono isolate e al momento manca anche il gas. Nella giornata di mercoledì 21 Caritas provvederà insieme alla Protezione civile a consegnare dei fornelli elettrici alle famiglie. Nelle frazioni attorno a Bellisio ci sono abitazioni rimaste isolate a causa dei crolli della strada.

Comune di Serra Sant'Abbondio: è stata segnalata una famiglia in situazione di fragilità tramite il COC. Caritas insieme al nucleo emergenza continuerà nei prossimi giorni a monitorare la situazione per eventuali richieste di aiuto specifiche.

Monastero di Fonte Avellana (comune di Serra Sant'Abbondio): sono rimasti isolati completamente per i primi 2-3 giorni, ad oggi ancora la strada non è percorribile e i monaci riescono a spostarsi a piedi attraversando un sentiero, per poter accedere ai servizi.

Comune di Frontone: il parroco è in stretto contatto con il sindaco.

Parrocchie di Nidastore e Palazzo (comune di Arcevia -AN): zone rimaste isolate nei primi due giorni senza luce e con le strade bloccate a causa degli alberi caduti e strade non più percorribili. La canonica della parrocchia si è allagata, una Casa famiglia dell'Ass. Papa Giovanni rimasta senza corrente è stata aiutata con un generatore di corrente, è costretta a percorrere molti una strada alternativa più lunga e scomoda per le normali attività della famiglia.

Prossimi interventi - Nella serata di martedì 20 sono arrivati i macchinari per la pulizia messi a disposizione da Caritas Ambrosiana. Nella mattinata di mercoledì 21 alcuni volontari e operatori riceveranno a Senigallia la formazione necessaria per il loro utilizzo nelle zone colpite. - Nei prossimi giorni gli operatori di Caritas Fano si affiancheranno ai volontari Caritas delle zone di Cagli e Pergola per realizzare la mappatura completa dei bisogni e per valutare i casi di fragilità e gli interventi di aiuto urgenti. Tramite i propri rappresentanti Caritas continuerà a partecipare al COC sia a Cagli che a Pergola, per proseguire nel lavoro di rete e di condivisione dei dati raccolti e di segnalazione delle situazioni di fragilità. - E' partita una collaborazione con l'Area Vasta 1 con il dipartimento di Psicologia delle emergenze della Provincia di Pesaro-Urbino attivato dal Gores Marche, per la rilevazione e segnalazione nel territorio delle situazioni di fragilità, condividendo lo strumento della mappatura dei bisogni e azioni congiunte, dove i volontari e operatori saranno "sentinelle" nel territorio per poter orientare ai servizi di sostegno post-traumatici. - Giovedì 22 e venerdì 23 sarà inoltre realizzata una raccolta straordinaria di prodotti per la pulizia e per l'igiene personale presso il Centro Ricibiamo a Fano in via Piave n. 13 dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 15 alle 18. - Al momento nelle zone visitate non sono necessarie persone che aiutino a spalare o a pulire, valuteremo nei prossimi giorni, in seguito alle indicazioni dei COC. Tale necessità ci è stata invece comunicata dalla Caritas di Senigallia alla quale è possibile indirizzare i volontari che manifestano la propria disponibilità a riguardo.

Coordinamento emergenze Caritas diocesana Fano Fossombrone Cagli Pergola

Acqua e fango

La solidarietà della Casa di Reclusione di Fossombrone alle persone colpite dall'alluvione

Nella notte tra il 15 e il 16 settembre gli elementi si sono scatenati nel nostro territorio colpendo violentemente popolazioni a noi vicine, devastando economie ed affetti e lasciando dietro di sé una scia di morte e distruzione. Interi paesi sono stati abbattuti dalla violenza di quell'acqua che, per tutta l'estate ci aveva tenuto in forte apprensione per i rischi della siccità. Al momento ci sono dodici morti e un disperso. Anche il patrimonio artistico e culturale ha subito grave nocumento. Le conseguenze maggiori si sono verificate nella vicina Senigallia e nei paesi della valle del Misa e del Nevola, ma anche la nostra Diocesi è stata sconvolta. Vogliamo ringraziare quanti si sono prodigati per alleviare il dolore delle popolazioni, in particolare, oltre al personale di soccorso, la nostra Caritas Diocesana, presente fin dal primo istante nei luoghi del disastro. Anche il nostro Vescovo Armando si è voluto recare personalmente nelle zone colpite per portare la vicinanza di tutta la Diocesi. La nostra Redazione vuol farsi voce dell'intero Istituto: Direzione, personale, detenuti per far giungere a tutti coloro che hanno avuto lutti, devastazioni, danni, perdita del lavoro, la solidarietà più grande e l'abbraccio più affettuoso. Per fare il punto della situazione abbiamo ritenuto che la soluzione più efficace fosse quella di pubblicare il comunicato stampa della Caritas Diocesana del 21 settembre scorso.

La Redazione

PadreDesirè in vacanza in Burundi

Il nostro cappellano, Padre Desiré, dopo alcuni anni in cui ciò non gli è stato consentito dalla pandemia, ha potuto trascorrere i mesi di agosto e settembre, insieme alla sua famiglia e ai suoi amici nella sua patria: il Burundi. E' stato accompagnato da una delegazione della Diocesi che ha approfittato per visitare il Paese, tessendo relazioni missionarie. Da anni infatti, grazie all'opera dell'associazione Urukundo e alla presenza a Fossombrone di Padre Desiré e dei suoi confratelli, il nostro Centro Missionario ha intensi rapporti di cooperazione con questa realtà burundese. Facevano parte della delegazione, che è rientrata in Italia dopo un paio di settimane, don Giancarlo De Santi, suor Daniela Gasparini, don Gabriele Micci e Marco Rulli. Padre Desiré, invece, rientrerà in Italia e riprenderà il suo servizio di Cappellano della Casa di Reclusione nel corso dei primi giorni di ottobre.
Buona fine delle vacanze Padre Desiré e un carissimo saluto a tutti i tuoi cari. A presto rivederti tra noi e grazie per il tuo servizio.

La Redazione

Il tempo che scorre

Abbracciamoci che il tempo passa e niente perdona.
Il tempo è cattivo e tiranno,
si muove in silenzio senza che ognuno se ne accorga.
Ci prende per mano e ci porta dove non sappiamo,
ci lascia l'amaro dei rimpianti,
qualcosa che avremmo voluto fare ma ora non possiamo più.
Il tempo lascia quello che trova,
incoraggia le persone a trovare la loro vera natura,
quando capiamo quello che è giusto per noi,
abbracciamolo, viviamolo senza temere il giudizio delle persone altrui
la vita è troppo breve per rinunciare a tutto questo,
ed è breve per assaporare tutti i piaceri che ci dona.
Se è solo questo il tempo che abbiamo,
non lasciamo che sia un' utopia
abbracciamoci forte anziché scappare via.
Il tempo passa ma quello che viviamo resta.

Luca Raiano

L'emozione di un ricordo

Ricordi legati a una canzone
che ci fanno rivivere un'emozione,
un odore o un profumo che ci lega ad una persona.
Un luogo che ti dà sensazione già vissute,
una gioia, un dolore ma tutto resta nel cuore.
Quella lacrima che nasce dai tuoi occhi
e muore sul tuo viso è la nostalgia che ha già deciso.
Sono ricordi dimenticati ma mai cancellati.

Salvatore Santoro

Riflessioni sull'accoglienza

Ognuno di noi ha mente le immagini dei notiziari dopo l'attacco della Russia all'Ucraina; tra queste le immagini delle persone in fuga dalla propria casa in cerca di un angolo di pace.
Nessuno è rimasto indifferente a ciò che stava accadendo e non sono mancate le richieste per accogliere chi stava scappando dalla propria terra divenuta ormai uno scenario di morte.
Questo invito ha donato l'opportunità alla nostra fraternità di poter riflettere insieme sulla possibilità di ospitare qualcuno, in quanto, il nostro convento di Fossombrone ha degli spazi che sono rimasti poco utilizzati dall'inizio della pandemia da Covid19. Non ci siamo fatti troppe domande sul come avremo gestito l'accoglienza, su come avremo trovato il sostentamento per tutti e in quali altre situazioni ci saremmo trovati; sapevamo solo che avevamo dello spazio e che lo avremmo dato a disposizione per i profughi.
Così è iniziata la nostra avventura: i primi arrivi risalgono al 28 marzo e gli ultimi il 25 aprile. In tutto sono arrivate dodici persone delle quali sei maggiorenni e sei minorenni (la più piccola di 8 mesi e il più grande di 14 anni). Vorrei di seguito riportare alcune riflessioni che ci sono venute durante questa esperienza dell'accoglienza.
La prima è che quando si parla di accoglienza non si tratta solo di strutture immobili ma si tratta di "aprire le porte e la vita". I nostri ospiti non sapevano dove erano arrivati e come sarebbe stata la loro vita con noi ma, dall'altra parte, non lo sapevamo neanche noi. Posso dire che dal loro ingresso, la nostra vita è stata quasi totalmente assorbita dalla gestione dell'ospitalità: l'ambientamento degli ospiti, la spesa, gli spostamenti, le questioni burocratiche e sanitarie che si devono fare in questi casi, la scuola per i bambini, la cucina, le necessità personali, hanno riempito le nostre giornate, il tutto reso ancora più complesso dalla difficoltà linguistica. Accogliere prende il tempo, la testa, le risorse, le emozioni, il cuore… la vita. Credo non sia possibile pensare ad una accoglienza reale che non coinvolga l'esistenza, non bastano gli spazi.
Un'altra riflessione che mi sento di condividere è il fatto che l'accoglienza non ammette preferenze. Con questo vorrei smontare l'idea poetica di un'accoglienza dove ci si capisce, ci si sente gratificati e dove l'ospite sia come vorrei io e faccia quello che mi aspetti. La sfida, ma anche la bellezza dell'accoglienza, consiste nell'aprire le braccia a chi viene, così com'è: simpatico o antipatico, lavoratore o scansafatiche, collaborativo o indisponente e così via. Accogliere vuol dire spesso complicarsi la vita ed entrare in relazione con l'altro che non mi sono scelto e con il quale non è detto che la convivenza andrà sempre bene.
Infine, non per importanza, vorrei mettere in evidenza la Provvidenza che noi frati abbiamo sperimentato in questo periodo. Ho riportato più volte che noi abbiamo dato la disponibilità dei locali e della nostra presenza, ma il resto è venuto tutto dalla generosità delle persone che girano attorno al nostro convento. La gente che non ha avuto la possibilità di accogliere ha davvero sostenuto chi l'ha fatto. Abbiamo sentito e sperimentato la vicinanza di tantissime persone che non ci hanno fatto mancare nulla, sia materialmente che umanamente. Sostegni economici, generi alimentari, animazione per i bambini, centri estivi e addirittura un corso di italiano. Persone disponibili per i trasporti, per la spesa e per qualsiasi altra cosa fosse necessaria. Da ogni parte abbiamo sperimentato l'abbraccio del Signore attraverso il cuore delle persone che davvero ci hanno custodito e sostenuto in questa avventura che alla fine si è allargata al di fuori delle mura del nostro convento.
Tirando le somme, ora che i nostri ospiti sono andati in altri alloggi, mi viene da dire che questa esperienza, faticosa in tanti frangenti, ci ha aperto gli occhi di fronte a tanta ricchezza che il Signore ci dona attraverso l'altro. Questa accoglienza ci ha fatto assaporare qualcosa che non ci produciamo da soli, ma che dona il Signore: l'amore. Quello che, come dice papa Francesco in "Fratelli Tutti", tende «verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: "Voi siete tutti fratelli"»..

Fra Fabio Chiodi

Le ricette di Pasquale Manfreda

RAVIOLI ALLA CAPRESE

INGREDIENTI
farina 00 250 g.; 2 uova; concentrato di pomodoro 30 g.: semola q. b. Mozzarella di bufala 360 g.; ricotta di bufala 150 g.; parmigiano reggiano dopo 35 g.; basilico q. b.; Sale fino q. b.; Pepe nero q. b. (Per il sugo) pomodorini datterini 300 g.; olio extravergine d'oliva 40 g.; basilico q. b. sale fino q. b.

PREPARAZIONE
Per realizzare i ravioli alla caprese per prima cosa tritare al coltello la mozzarella di bufala e ponetela su un colino, per farle perdere il suo siero. Intanto occupatevi della pasta fresca: sbattete le uova con il concentrato di pomodoro. Versate il composto nella farina, disposta a fontana in una ciotola. Impastate dapprima con una forchetta: quando l'impasto avrà preso consistente proseguite a impastare a mano sul piano di lavoro per circa 10 minuti, fino ad ottenere una palla liscia. Copritela con una pellicola e lasciatela riposare a temperatura ambiente per una mezzora. Intanto recuperate la bufala scolata, unite la ricotta, il parmigiano, abbondate basilico spezzettato a mano, sale e pepe. Mescolate accuratamente e tenete da parte. Una volta trascorso il tempo di riposo spolverate con semola di grano duro la spianatoia e con il matterello tirate la pasta in una sfoglia sottile, di un paio di millimetri. Dividete la foglia in 2 parti uguali con il tarocco. Distribuite su una il ripieno in mucchietti ben distanziati grandi come noce e coprite con l'altra sfoglia. Fate aderire la sfoglia tra un mucchietto e l'altro, con pressioni delle dita, avendo cura di far fuoriuscire l'aria in eccesso. Coppate i ravioli con l'apposito stampino. I ritagli di pasta avanzati potete unirli in un panetto e congelarli. Ponete sul fuoco un tegame colmo di acqua salata e portate al bollore, servirà per cuocere i ravioli. Ora occupatevi del condimento: lavate e tagliate in quarti i pomodorini. Ponete una padella larga sul fuoco, scaldate l'olio con lo spiccio di aglio e poi versate i pomodorini, cuocete per 5 minuti a fuoco moderato, avendo cura di eliminare lo spicchio d'aglio a metà cottura, insaporite i pomodorini con il basilico fresco e tenete in caldo. Intanto immergete i ravioli nell'acqua bollente. Non appena risaliranno a galla, scolateli nel tegame con il sughetto. Saltate qualche istante per insaporire e servite i ravioli caprese ben caldi.

SALMONE ALLA SOIA

INGREDIENTI
2 filetti di salmone da porzioni; 2 cucchiai di olio extravergine di oliva; 50 ml di vino bianco secco; 1 cucchiaio di salsa di soia; pepe nero macinato al momento.

PREPARAZIONE
Lavare i filetti di salmone sotto acqua fresca corrente. Se hanno la pelle su un lato toglierla con un coltello affilato. Mettere in un'ampia padella l'olio e disporvi i filetti di salmone. Portarla sul fuoco a fiamma vivace e fargli prendere colore. Rosolare i filetti di salmone su entrambi i lati, girandoli delicatamente con una larga paletta. Unire il vino, la salsa di soia e cuocere a fiamma media, coperto, per 10 minuti. Controllare in tanto in tanto che il fondo di cottura non si asciughi troppo. Trascorso il tempo di cottura indicato scoperchiare, alzare la fiamma e cuocere fini a fare glassare il pesce, che dovrà assumere un aspetto ben dorato. Servire immediatamente con una generosa macinata di pepe. Essendo la soia saporita, solitamente non occorre salare.

SPAGHETTI ALLE VONGOLE

INGREDIENTI
500 g di vongole; 6 rametti di prezzemolo; 1 spicchio di aglio; 2 cucchiai di olio extravergine di oliva, pepe nero macinato al momento; 160 g di spaghetti; sale quanto basta

PREPARAZIONE
Lavare accuratamente le vongole sotto acqua corrente e metterle in una capace casseruola. Porle sul fuoco a fiamma vivace ed attendere che si aprano. Generalmente occorrono 5/7 minuti, mescolare di tanto in tanto. Quando sono pronto sgusciarle lasciandone qualcuna intera per decorare e filtrare il liquido di cottura attraverso un colino a maglie fini, senza unire anche il fondo, dove si sarà depositata gran parte della sabbia. Lavare il prezzemolo, selezionarne le foglie e tritarle finemente con la mezzaluna su un tagliere assieme allo spicchio d'aglio spellato, in una capace padella mettere l'olio, il tritato e farlo appena soffriggere a fiamma dolce facendo molta attenzione a che l'aglio non bruci, unire le vongole e mescolare accuratamente. Aggiungere 2 cucchiai di liquido di cottura, far insaporire qualche istante , unire una macinata di pepe, spegnere il fuoco e coprire. Lessare la pasta in abbondante acqua salata e, poco prima di scolarla, aggiungete mezzo mestolo di acqua di cottura nella padella del condimento, quindi accendere il fuoco. Saltare la pasta scolata a fiamma vivace nella padella del condimento per qualche minuto, girando di frequente. Servire immediatamente con un filo d'olio a crudo e decorare con foglie di prezzemolo.

Ogni casa ha un'anima, una storia, una sua vita

"Una casa è fatta non solo di mattoni e cemento, di pietre, di ferro, di legno, ma anche di lacrime, di vagiti, di rantoli, di partenze e di ritorni, di primavere e d'inverno, di luce che passa sui mobili e li accarezza, di voci che si chiamano, di abbracci, di volti, di attese. Una casa, ogni casa, ha una storia da raccontare, nomi da ricordare, generazioni e generazioni che si susseguono e aggiungono valore e arte al primo lavoro dell'architetto, imprimono odori, grida e sussurri, litigi e baci, parole e silenzi" (S.E. Mons. Arturo Aiello).

Anche io, come ogni casa, ho una storia da raccontare! Occhi castani, sguardo rivolto altrove per la troppa timidezza o forse per la paura di farsi guardare dentro. Federico, (nome di fantasia) tiene qualcosa nelle mani da tormentare in continuazione, testa bassa, spalle curve, sembra assai insicuro, ma se trovi la chiave giusta, capisci subito che ha qualcosa da raccontarti, ma lo farà solo se capirà che ti interessa ascoltare davvero ciò che ha da dirti: capisci subito che c'è un frastuono nel suo silenzio. Quel padre che doveva esserci sempre non ha portato avanti la sua promessa, ovvero, farsi carico delle persone e delle situazioni che Dio ha affidato alla sua responsabilità. Si perché, si è perso nelle tenebre del mondo.
Cari lettori, la storia di Federico ci porta ancora una volta dentro il disagio familiare. Federico è uno dei tanti ragazzi vittima incolpevole di inadeguatezze e limiti degli adulti. Il fatto che si tratti di genitori rende la cosa più grave e la ferita più profonda. Forse è per questo che quando sta in mezzo agli altri sembra perso nei suoi pensieri. La paura di non poter contare sul proprio padre come ogni altro ragazzo, nel senso di non trovare chi possa capirti, proteggerti e amarti come solo lui sa fare lo ha destabilizzato.
Se proviamo anche per un solo istante a immedesimarci, è possibile sperimentare una strana sensazione, che solo a parlare di ciò, per quanto mi riguarda, mi sento morire. Quando a un figlio viene a mancare il terreno su cui crescere, le potenzialità a volte non sbocciano, e il bisogno di legami può spingere verso amicizie sbagliate e percorsi prossimi al baratro. Così il destino sembra segnato, inevitabile. Invece, il tema di questa storia è la possibilità che esiste sempre, di cambiare l'ordine delle cose: purché la delusione e soprattutto la ferita non sfoci nel giudizio.
Infatti, Federico, nonostante tutto, forse proprio l'aver saputo affacciarsi alla sua ferita, l'aver affidato il suo dolore al Signore e l'aver poi elaborato tutta la sua tragedia, non giudica il padre ma corre da lui (carcere) e lo abbraccia come mai prima. Quel padre aveva il cuore devastato dal dolore, credeva di aver perso tutto, invece, il dono di quell'abbraccio lo ha rimesso in cammino. Che cuore grande ha questo ragazzo. Ha salvato sé stesso ma soprattutto il padre. Per me è questo il vero segno da riconoscere e su cui riflettere. Infondo non è la prima volta che i figli hanno aiutato il proprio genitore a rialzarsi.
"Ma ha una misura l'amore? Forse la misura dell'amore è amare senza misura". (S.E. Mons. Arturo Aiello).
A questo proposito io credo che un padre, nonostante il dramma, rimane tale quando dà la possibilità ai figli di trovare da sé stessi la risposta, quindi è vitale rispettare i loro tempi, sempre, soprattutto quando si è manchevoli verso di loro. Infatti, nel dramma più totale della vita, quando tutto sembra essere sull'orlo del precipizio, il padre è colui che scommette con totale fiducia sul destino del figlio. Si perché, dai propri errori, ***"se è un vero padre"***, rende la vita del figlio possibile perché gli fa scoprire un misterioso bene in se stesso.
"L'amore resta sempre umile e, se è vero, sa anche chiedere perdono per le proprie mancanze. Chi ama si sente sempre in qualche modo in debito con l'amato, al quale vorrebbe dare sempre di più, aspirando ad essere migliore per donare la parte migliore, e superando ogni ostacolo che impedisca un rapporto perfetto. Chi non ama invece basta a se stesso, e si compiace di quello che è e di quello che fa. Chi non ama non ha necessita che di se stesso e dei propri desideri. Chi non ama non riesce a donarsi, ma pretende in dono tutto. Chi però riesce ad amare torna a casa amato; chi invece riesce solo a elogiare sé e biasimare altri, torna a casa tale e quale: senza amore".(S.E. Mons. Simone Giusti).
Federico adesso è solare. Non solo perché ha il sole della sua terra negli occhi, non solo per la sua chiarissima persona, ma soprattutto perché ha saputo perdonare il padre. Raccontando la storia di Federico mi viene alla mente il racconto più famoso sulla paternità narrato nel Vangelo: la parabola del padre misericordioso. (Luca 15,11-32). Ebbene, secondo me, anche in questa storia, come la parabola sopracitata vi è stato lo stesso abbraccio misericordioso. Infatti, Federico abbraccia il padre senza vantare pretese. L'abbraccio che libera entrambi!
Una storia che è un inno all'amore, alla misericordia, al perdono, inoltre e soprattutto, strumento per comprendere il modo in cui stiamo al mondo.

Damiano Mazzola

Ora tocca a me

Il titolo di questo pensiero è la fine di un capitolo di un libro, che personalmente mi ha fatto fare un viaggio introspettivo. Tante sono le riflessioni che mi hanno interrogato, quella che più mi ha toccato è stata la decisione che ha spinto l'autore di questo libro a scriverlo: se sia giusto ancora condannare all'ergastolo un essere umano senza dargli la possibilità di una riabilitazione sociale.
Un uomo di una grande spiccata intelligenza giurisprudenziale e umana.
Una corrispondenza tra un giudice della corte d'assise e un ergastolano, due mondi completamente opposti, l'apparenza ci presenta due uomini con una posizione sociale diversa, ma di fondo due vite con due cuori che battono e un unico scopo: vivere.
Ciò che mi ha colpito di questo singolare libro è stata la cultura mentale del Magistrato, non mossa dal pregiudizio che spesso ci impedisce di guardare le cose con obbiettività trascurando il fatto che nessuna vita è una linea retta e che la strada della vita umana è complessa ed è scardinata dagli scherzi del tempo e in balia sul sottile filo caso-destino, che si scontra con il sistema buono o sbagliato che sia determina la vita di ognuno. La scelta più facile del Magistrato sarebbe stata quella di nascondersi come accade spesso dietro la moralità e alle frasi fatte: devono marcire in carcere. Frasi prive dei principi di cui è stata fondata la nostra costituzione: **art, 24 il principio di legalità della pena, art, 27 comma 2 il principio di umanità e rieducativo della pena**. Soprattutto i principi di cui è stato composto l'ordinamento penitenziario. Il giudice non ha scelto la strada dei consensi, ma ha scelto semplicemente di guardare la vera strada della giustizia e alla cruda realtà. C'è una delle tanti frasi mentre compone il suo racconto che esprime i suoi contrastanti pareri, come il cuore umano può ospitare sentimenti contrastanti una sorta di illogica ambivalenza dal dovere ai sentimenti, quasi come se volesse liberarsi da ciò che il dovere gli ha imposto di fare, ma non i sentimenti che determinano realmente la sua vita: **in fondo anche noi stiamo spegnendo una vita , sia pure dietro lo scudo della legge.**
In questo viaggio umano che il giudice intraprende attraverso questo racconto ha riordinato in me il pregiudizio che, chi rappresenta le istituzioni non sempre sono condizionati dal fatto che l'unica punizione sia il carcere, ma c'è chi crede che il carcere non serve a reprimere e a spogliare l'essere umano della propria natura e i propri diritti, ma a rivestirlo di quanto esperienze mentalità e avversità gli hanno tolto.
È sempre il perdono a farti cambiare idea e a mio avviso è in questo modo che ti aiuta a stanare i propri pregiudizi e sotterrarli.

Alessandro Maisto

Alla ricerca del "giorno zero"

Travolto dai pensieri, che arrivano
senza chieder permesso,
mi ritrovo immerso in un mare di riflessioni,
su ciò che è stato e ciò che potrà essere.
Esse concordano sulla forza di sapersi rigenerare,
incassare e non mollare,
l'essere determinati e resilienti.
Son certo che Esista per tutti un giorno
(o un anno) zero,
ovvero un momento in cui non si vince,
non si perde, ma si riparte.
Perché non vi è vittoria o sconfitta nella ripartenza,
ma solo la consapevolezza di rialzarti, crederci
e riprovarci, ancora.
Scrivendo nuove pagine, affrontando nuovi percorsi,
addirittura allontanandosi dalle persone,
che sfumano in ricordi.
Bisogna comprendere
quando arriva il proprio giorno Zero,
è quindi stabilire quale sia
il nostro punto di Ripartenza!.

Rosario Martinelli

Il gioco dell'angelo

di Carlos Ruiz Zafón

Questo libro, insieme a *L'ombra del vento, Il Prigioniero del cielo* e *Il Labirinto degli spiriti* fa parte della saga del "Cimitero dei Libri Dimenticati".
«Nella tumultuosa Barcellona degli anni Venti, il giovane David Martin cova il sogno di diventare uno scrittore. Quando la sorte inaspettatamente gli offre l'occasione di pubblicare un suo racconto, il successo comincia ad arridergli. È proprio da quel momento tuttavia che la sua vita inizierà a porgli interrogativi ai quali non ha immediata risposta, esponendolo come mai prima di allora a imprevedibili azzardi e travolgenti passioni, crimini efferati e sentimenti assoluti, lungo le strade di una Barcellona ora familiare, più spesso sconosciuta e inquietante, da cui fanno capolino luoghi e personaggi che i lettori de L'ombra del vento hanno già imparato ad amare..
Quando David si deciderà infine ad accettare la proposta di un misterioso editore - scrivere un'opera immane e rivoluzionaria, destinata a cambiare le sorti dell'umanità -, non si renderà conto che, al compimento di una simile impresa, ad attenderlo non ci saranno soltanto onori e gloria...»

Ho riletto alcuni libri di questo meraviglioso scrittore poco più di due anni fa, quando è uscita la notizia che era deceduto a Los Angeles, città dove si era trasferito perché impegnato nell'attività di sceneggiatore. Avevo un ricordo vago delle sue storie, visti gli anni passati da quando l'avevo letto per la prima volta, ma la sensazione che fosse molto bravo la percepivo nitidamente. L'unico libro della saga del Cimitero dei libri dimenticati che allora non avevo letto era proprio Il gioco dell'angelo. Lacuna a cui ho rimediato pochi giorni fa, quando Lorenzo, il bibliotecario esterno che da una vita segue con amorevole cura la nostra biblioteca della Casa di Reclusione di Fossombrone, si è presentato con questo libro.
E ancora una volta Zafón mi ha regalato un libro magnifico, scritto con uno stile narrativo talmente coinvolgente che mi ha impedito di mollarlo fino all'ultima pagina. In questa storia dai tratti fantastici vi sono una inesausta passione per i libri, la potenza dell'amore e la forza dell'amicizia. Nonostante le traversie, il dolore e l'efferatezza di alcuni personaggi, il finale ci riconcilia alla vita e ci ricorda che il motore dell'esistenza è l'amore, sentimento più forte di ogni altra cosa.
Quindi, se avete voglia di passare qualche ora piacevole, leggetelo, magari insieme alle altre tre storie che compongono la saga del Cimitero dei libri dimenticati, poiché, come qualcuno ha scritto: I luoghi più veri non sono segnati su alcuna mappa, ma sono prettamente mentali. Ciò significa che nessun mezzo - macchina, nave, aereo - potrà mai condurci così lontano quanto un libro.
Buona lettura a tutti, anzi buon viaggio...

Biagio Crisafulli

L'angolo del racconto

Scusi, ma quello a destra è il mare?

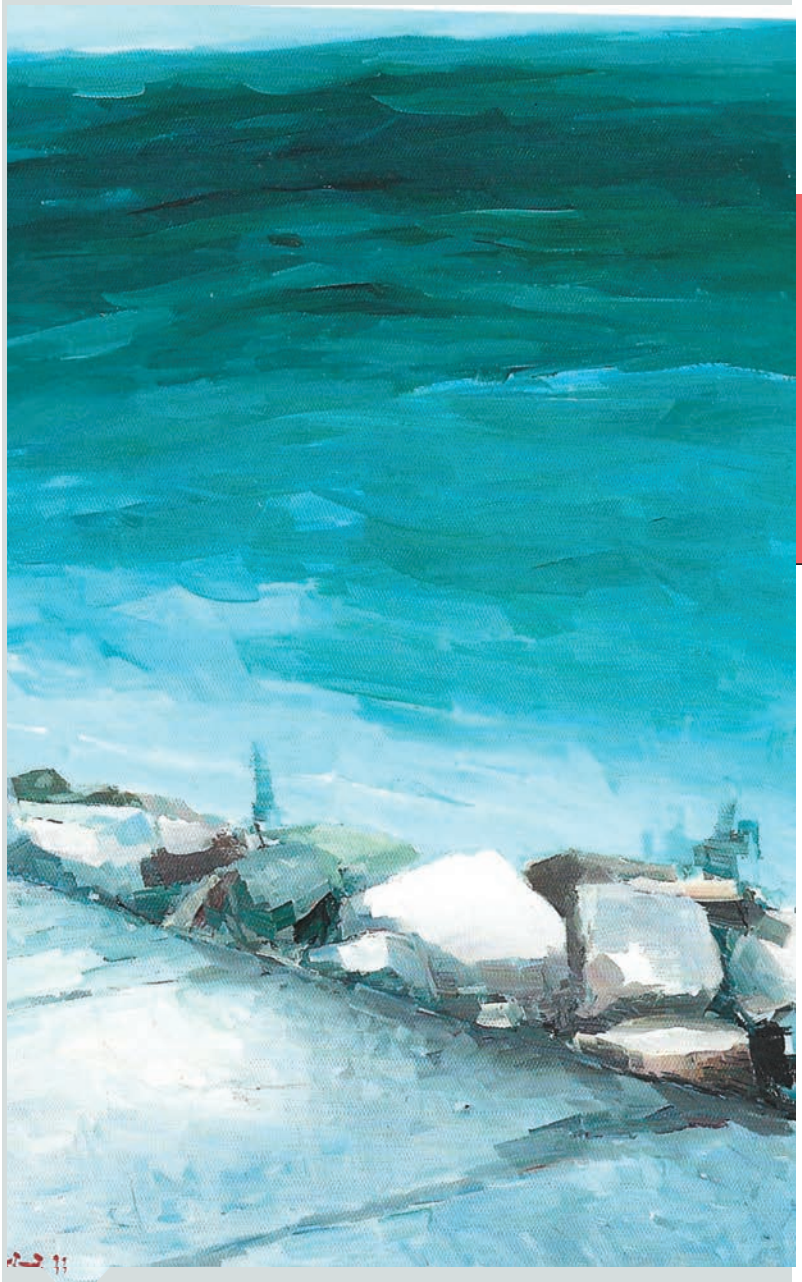
Sono le sei e cinquanta di un sabato mattina qualunque, ho appena aperto gli occhi e come ogni mattina il primo pensiero è per mia figlia; il secondo è quello di guardare fuori dalla finestra nella speranza di vedere un cielo limpido e raggi di sole che si apprestano a scaldare la giornata; niente di tutto questo, nonostante siamo a marzo inoltrato sta nevicando, qui non è come nella mia Sicilia.
Il compagno di cella si è già alzato e sta preparando il caffè, io comincio a fare progetti per la giornata: prima le pulizie, poi vorrei andare un po' in palestra, torno faccio la doccia..., ad un tratto il mio percorso mentale viene interrotto dall'appuntato che si affaccia allo spioncino e mi chiama; vista l'ora il mio primo pensiero è: mi sta comunicando che devo andare a fare una visita medica esterna, è prenotata da tempo ma in alta sicurezza non ti comunicano mai in anticipo uno spostamento, già penso al nervoso che mi verrà per dover fare tutto di corsa, per il viaggio dentro quel furgone stretto, con le manette ai polsi e il freddo che ti penetra le ossa; niente di tutto questo: «entro le nove deve essere pronto con tutta la sua roba perché verrà tradotto in altro istituto» mi comunica l'appuntato.
Nonostante un detenuto sa che tale evenienza è sempre dietro l'angolo, il disagio momentaneo è inevitabile; dove andrò? Quanto più distante sarò da casa? Quante difficoltà ci saranno per fare i colloqui? Quale compagno troverò? Come sarà il clima? Potrò vedere più spesso il sole?
Vincenzo nel frattempo mi porge la tazza con il caffè, è scuro in volto, anche per lui sarà un cambiamento radicale, chi arriverà al mio posto? Quanto ci metterà ad abituarsi alla nuova situazione, al nuovo compagno? Da un punto di vista psicologico si tratta di uno stress non indifferente.
Salto giù dal letto a castello, lo abbraccio, «dai coraggio» gli dico, «sai benissimo che anche questo giova ad interrompere la monotonia, vedrai che il tempo che vado via, ti scrivo dal nuovo carcere, tu mi rispondi e mi fai l'elenco dei pregi e dei difetti del nuovo compagno, saranno passati un paio di mesi senza che ce ne saremo accorti».
Comincio a preparare i sacchi, Vincenzo si offre di pensarci lui, vuole darmi tutto quello che c'è dentro la cella, come se stessi andando al fronte; «ma no» lo blocco «fammi portare solo l'essenziale, sai benissimo che ovunque arriverò troverò compagni di sventura che mi riempiranno di tutto». Funziona così, la solidarietà tra detenuti è qualcosa di indissolubile, è vera, limpida, non si può mai confondere con l'assistenzialismo come accade all'esterno.
La situazione che ci accomuna, il fare fronte comune contro il sistema, il conoscere i sentimenti che tutti proviamo verso la lontananza dalle nostre famiglie, dai genitori, dai figli, il sapere che verso il mondo esterno siamo soli, emarginati, reietti, infezioni da evitare... ci unisce in un legame forte, pronti ad aiutarci l'un l'altro a 360 gradi.
Sono quasi le nove, l'appuntato torna: «la scorta sta già aspettando lei» mi dice «solo dieci minuti» rispondo, «il tempo di salutare tutti».
Faccio il giro delle celle, chi mi da uno shampoo, chi un pacco di biscotti, chi una caramella, ognuno con un piccolo presente mi certifica che il tempo trascorso insieme resterà scolpito nella tavola dei ricordi.
Scendo giù, tiro fuori dall'ascensore il carrello con tutte le borse e spingendolo mi avvio verso la matricola, verso la porta che conduce all'esterno, quella stessa porta da cui sono entrato anni prima.
Sbrigate tutte le pratiche burocratiche, il brigadiere che mi ha accompagnato mi consegna al capo scorta, un omaccione, brigadiere anche lui, di una sessantina d'anni, serio in viso e con la voce da attore americano, «buongiorno, se deve andare in bagno lo faccia adesso, dobbiamo fare un bel po' di strada e non possiamo fermarci spesso».
Il tono della voce è severo, l'espressione è di quelle che non lasciano trasparire emozioni, di sicuro si tratta di una persona d'esperienza, di quelli che ne hanno viste di ogni, a pelle mi indispone, «possiamo andare» rispondo con tono deciso «non ho bisogno».
Non chiedo neanche la destinazione, non ho intenzione di mostrarmi debole a quel "sergente di ferro", tanto che mi cambia? Se pure mi dicesse che andiamo in un posto che non mi garba non potrei mica dire: non vengo!
E poi così non devo neanche dirgli grazie.
Ci avviamo, dopo pochi minuti imbocchiamo l'autostrada, tutto intorno le montagne sono piene di neve, al casello i cartelli indicano: direzione nord.
Sono sincero, un po' di ansia mi assale, il mezzo va veloce, chissà dove andiamo? Dal mio posto si vede solo un po' di strada, non riesco a leggere i cartelli che via via sembra ci vengano incontro.
Sono passate circa due ore, il mio sguardo è perso nel vuoto, milioni di pensieri vanno veloci nella mia testa come i cartelli di prima ma ad un tratto qualcosa mi turba, il cielo è più limpido, dai finestrini alcuni raggi di sole mi raggiungono attraverso la rete a maglie strette che forma il gabbiotto dove sono rinchiuso; qui il tempo è bello, speriamo che stiamo arrivando!
Mi sforzo di guardare meglio, siamo su un lungo ponte, alla nostra destra, sopra il guardrail si erge una barriera frangi vento di quelle trasparenti, al di là intravedo una linea verde, lo sporco di quei pannelli non mi lascia distinguere se si tratta di montagne senza neve, mi appiccico con la fronte alla rete, la linea è troppo diritta per trattarsi di montagne, la voce mi esce quasi senza la mia volontà: «scusi, ma quello alla nostra destra è il mare?» chiedo al capo scorta che mi da le spalle, il brigadiere si gira di scatto verso di me, mi guarda con aria stranita; cavolo penso, vuoi vedere che questo pensa che lo sto prendendo in giro? Continua a guardarmi per qualche secondo, poi si rigira senza rispondermi.
Il furgone prosegue la sua corsa, l'autostrada sta scendendo e nel farlo si avvicina sempre più alla costa, si intravede qualche barchetta e la schiuma formata da qualche onda, cazzo! È proprio il mare!
La strada è quasi allo stesso livello della spiaggia che corre anche lei veloce alla nostra destra quando il brigadiere dice all'autista: «appena puoi fermati», «ma qui non posso» risponde l'agente, «non c'è un'area di servizio e se ci fermiamo devo comunicare via radio il motivo della sosta», «non importa» replica il brigadiere «comunica che c'è un rumore strano ma fermati». L'autista accosta il furgone al guardrail, il capo scorta scende, viene dietro, apre lo sportello e dice all'agente seduto dietro: «apri il gabbiotto e fai scendere il detenuto».
Io non capisco, penso si tratti di qualcosa che ha a che vedere con la domanda che gli ho fatto prima, ma in fondo cosa gli ho chiesto, non è colpa mia se non vedevo bene!
Mentre penso scendo dal furgone, sono tutto anchilosato, con il dorso delle mani e con difficoltà, per via delle manette, mi sfrego gli occhi e fisso il brigadiere come a dire: e allora?
Lui nel frattempo ha indossato un paio di Ray-Ban a specchio e ha preso le sembianze di quel sergente di colore che recitava nel film "sorvegliato speciale" con Sylvester Stallone; «ecco il mare» mi dice indicandolo con la mano, «da qui puoi vederlo e sentirne pure l'odore».
Dire che rimango stupito è poco, non capisco se mi sta prendendo in giro o cosa?
Comunque sia non mi va più di far finta di niente, «scusi, non capisco cosa vuole dirmi» dico con tono deciso; «faccio questo lavoro da circa trent'anni» replica il brigadiere, «non so cosa tu abbia fatto o di cosa sei accusato ma hai gli occhi buoni; magari non sarai uno stinco di santo ma poco fa mi hai chiesto se alla nostra destra c'era il mare con il tono di voce di uno che si è perso nel deserto e in punto di morte ha visto un'oasi, non potevo non fermarmi».
In quel preciso momento il volto di quell'uomo ai miei occhi si trasformava nel volto di un santo, di qualcuno che in una banale domanda ha saputo cogliere il disagio di uno che al mare ci è nato ma non lo vede da anni.
Respiro quell'aria iodata ancora per qualche secondo, vorrei dire qualcosa al brigadiere, continuo a guardare tutti ma la voce non mi esce, non riesco neanche a dire grazie; vorrei darmi dei pizzicotti, non può essere vero, questo è il nemico e il nemico non rischia di far scendere uno scarto sulla corsia d'emergenza di un autostrada per fargli sentire l'odore del mare e poi sta rischiando il posto di lavoro. «So cosa stai pensando» dice il brigadiere all'improvviso, interrompendo quella situazione irreale, «sappi che non l'ho fatto per il detenuto ma per l'uomo, per umanità, tra poco lasceremo l'autostrada e ci inerpicheremo di nuovo tra le montagne, non so quanto altro tempo starai senza vedere il mare».
Risalgo sul mezzo, ripartiamo, a bordo regna un silenzio assordante, ripenso alla mattinata appena trascorsa, quando ho detto a Vincenzo che la solidarietà tra detenuti è indissolubile non avrei mai pensato che di lì a poco ne avrei conosciuto un aspetto a dir poco indescrivibile, già, perché la solidarietà non sta solo in un aiuto materiale può essere molto più forte in un piccolo gesto; la solidarietà non funziona solo tra persone che si conoscono, ha più senso tra persone che si sono appena viste e hanno capito subito il bisogno di uno dell'altro.
Della solidarietà non bisogna parlarne, urge praticarla, specie adesso che si sta consumando una guerra infame e senza senso, una guerra che non sta risparmiando innocenti, donne e bambini, che ha già cambiato il mondo ma che potrà migliorare la vita di chiunque avrà l'onere e l'onore di prendersi cura in maniera spassionata anche di uno solo di questi sfortunati.
E se l'ho capito Io che non sono "uno stinco di santo"...

Andrea Di Matteo
(Racconto vincitore premio letterario Casalini 2022)

La città degli invisibili

Giuseppe Ben Ammar nacque a Favignana, in una notte di tempesta in cui il mare cantava e ruggiva e sembrava volesse sommergere l'isola. Quasi nello stesso istante suo padre, Tahar Ben Ammar, scompariva nel Canale di Sicilia mentre era a bordo del suo peschereccio.
Questo evento segnò la sua esistenza in maniera indelebile. Peppe, così lo chiamavano i suoi familiari, fin dall'infanzia sviluppò una strana patologia a cui i dottori non trovavano rimedio. Gli unici sintomi della malattia erano un susseguirsi continuo e disordinato tra i periodi di veglia e di sonno. Forse era in quel mondo onirico che ritrovava il padre che non aveva avuto.
Questo suo addormentarsi all'improvviso, ovunque fosse e qualunque cosa stesse facendo, gli impedì di frequentare la scuola e di avere un'infanzia normale, colma di giochi con i bambini della sua età. Fin da piccolo divenne un escluso. Soltanto Maria, sua madre, rimase ad accudirlo.
Fu così, che, lentamente e senza accorgersene, Peppe iniziò a vivere confinato nella sua stanza e nel pezzetto di giardino a cui accedeva direttamente dalla porta finestra della sua camera. Da lì poteva scrutare il mare e addormentarsi sull'erba, oppure nei momenti di veglia divorare i libri. Era stata sua madre ad insegnargli a leggere e scrivere e a trasmettergli l'amore per la lettura, e lui leggeva di tutto, dai romanzi leggeri ai saggi scientifici, ma ciò che preferiva erano i trattati filosofici. Il pensiero umano lo affascinava e nella sua mente erano racchiusi un'infinità di concetti che spesso confliggevano fra loro, formando una cultura disordinata, in cui riusciva a trovare un senso soltanto quando era assopito.
Aveva appena compiuto sedici anni, quando un'ennesima tempesta si abbatté sulla sua esistenza. Men-tre il mattino sbadigliava già dalla finestra, si svegliò di soprassalto con un terribile presentimento. Era un mattino plumbeo di una malinconica giornata di pioggia invernale quando trovò l'amata madre distesa immobile nel suo letto senza un alito di vita. La scosse urlando e piangendo, ma quel corpo restò immobile, già irrigidito dalla morte. Impotente le chiuse gli occhi, le diede un bacio sulla fronte e mentre le accarezzava le guance, pensò: «Come è bella la mia mamma.», poi crollò a terra e si addormentò.
Al risveglio, si trovò circondato dai parenti che gli urlavano rimproveri di ogni tipo per essersi addormentato accanto al corpo della madre senza aver cercato aiuto. Tutti quegli ipocriti incolpavano lui per quella morte, senza rammentarsi che li avevano abbandonati alla loro sorte ormai da numerosi anni.
Così, senza dire una parola, andò nella sua stanza, raccolse le sue poche cose in un zainetto e sulla sommità vi legò il sacco a pelo, infine, spalancò la porta finestra e se ne andò senza avere una meta ben precisa. L'unica cosa di cui era certo era che avrebbe dovuto camminare e poi continuare a camminare finché non avesse trovato il suo giardino. L'idea del cammino continuo era riposta nel suo cuore da quando aveva letto una frase di Madre Teresa di Calcutta: «Quando a causa degli anni non potrai più correre, cammina veloce. Quando non potrai camminare veloce, cammina. Quando non potrai camminare, usa il bastone, ma non fermarti mai».
Questa sua decisione di scomparire all'improvviso non era una follia del momento, poiché Peppe aveva sognato spesso di partire senza una meta, ma lo aveva sempre frenato l'amore per la madre. Ora, nulla più lo tratteneva e mise in atto il suo piano senza indugi, desiderava disperatamente allontanarsi il più possibile da quella massa di avvoltoi dei suoi parenti. Non che il suo piano fosse particolarmente complicato, in sostanza si trattava di seguire sentieri di campagna, in modo che avesse sempre a portata di mano un cantuccio dove potersi addormentare tranquillamente.
I primi giorni furono particolarmente duri, Peppe non si era mai allontanato dalla sua casetta e dal suo giardino, non sapeva neanche come procurarsi il cibo, ma aveva il dono di vedere cose che pochi riuscivano a vedere e di capirle, quindi non ci mise molto a compenetrarsi nella natura a respirare come lei e a vivere dei suoi frutti.
Del resto era partito nella bella stagione e la rigogliosa natura siciliana gli donava tutto ciò di cui aveva bisogno. Certo, continuava ad alternare i periodi di veglia a quelli di sonno, di conseguenza non percorreva molta strada, ma più camminava e più i periodi di veglia si allungavano e nel giro di un mese diventò un perfetto viandante, impadronendosi di tutti i segreti necessari per sopravvivere.
Quando incontrava un casolare di campagna, cercava di passare oltre senza farsi notare, ma ogni tanto qualche contadino vedendolo lo chiamava e gli offriva un pezzo di pane o di formaggio. I più cordiali erano i pastori che incontrava spesso sui pascoli e che lo invitavano sempre a condividere il loro pasto. Lui li ricambiava estraendo dallo zaino uno dei suoi libri e leggendogli parti di quelle storie meravigliose. La voce di Peppe era simile al suono di un flauto e incantava i pastori che ascoltavano silenziosi, quel canto melodioso e a volte malinconico.
Superare l'impervia Calabria fu un'impresa a cui dedicò l'intera estate e buona parte dell'autunno, anche perché si incamminò quasi sempre su percorsi di montagna. Alla fine si ritrovò in un piccolo paesino, San Lorenzo Bellizzi, e da lì passò in Basilicata. Ormai l'inverno era alle porte e il freddo si faceva pungente, non potendo continuare il suo cammino sui sentieri montani, cominciò a seguire le strade provinciali, trovando riparo nei numerosi paesi che incontrava. A volte dormiva sotto un portico, davanti alle vetrine dei negozi, sotto un ponte, ma la sistemazione preferita erano le stazioni ferroviarie.
Peppe era orgoglioso e non avrebbe mai vissuto di elemosina, ma nonostante si offrisse a tutti per svolgere qualche mansione in cambio solo del sostentamento, nessuno si era mai degnato di dargli un lavoretto, anzi, il più delle volte, veniva scacciato malamente. Per quella gente lui rappresentava ciò che non volevano vedere e lo consideravano un rifiuto della società, a tutto ciò contribuiva il suo aspetto malandato.
I cosiddetti cittadini non erano particolarmente solidali nei confronti di chi appariva diverso. L'umanità non risiedeva nelle strade illuminate delle città bensì nelle campagne o nei monti e la dimostrazione stava nei tanti contadini e pastori che aveva incontrato lungo il cammino e che avevano condiviso con lui il poco cibo che avevano, invitandolo spesso alla loro tavola senza domandargli nulla.
Durante tutto l'inverno sopravvisse alla fame riuscendo a rifocillarsi ogni tanto nelle mense organizzate dalla Caritas o da altre associazioni caritatevoli. Inoltre, racimolava qualche moneta per merito delle letture a voce alta dei brani dei suoi amati libri. Questa possibilità di sopravvivenza arrivò per caso. Quel giorno era giunto a Potenza e un vento gelido spazzava le strade, si rifugiò così all'interno della Cattedrale di San Gerardo nella speranza di riscaldarsi un po', ma anche da lì fu scacciato dal sacrestano.
Così uscì e si accucciò nell'angolo destro della scalinata d'ingresso da dove percepiva un leggero tepore. Estrasse dal suo zaino il Piccolo principe, uno dei suoi libri preferiti, e cominciò a rileggerlo. La lettura di Peppe non era interiore, lui leggeva al modo degli antichi, cioè utilizzando anche la voce e noi sappiamo bene che la sua voce era un canto melodioso, quindi non c'è da meravigliarsi che tutti coloro che uscivano dalla Cattedrale si fermassero ad ascoltarlo, specialmente i bambini.
Quando Peppe leggeva era come se fosse in trance, poiché entrava con tutto se stesso in quelle storie e solo quando ebbe finito si rese conto del capannello di persone che si era formato per ascoltarlo e andò in panico.
La gente di città lo spaventava, poiché tutti lo scansavano e spesso lo allontanavano in malo modo, anche per via del suo aspetto da extracomunitario, ma la sua voce aveva operato il miracolo, dato che queste persone gli sorridevano e alcune lo applaudivano, mentre i bambini si avvicinavano e poggiavano delle monete davanti a lui.
A Peppe tutto ciò sembrava troppo bello per essere vero, infatti, la dura realtà si manifestò nei panni di una pattuglia di vigili urbani che allontanò tutti e gli impose di andarsene, poiché era vietato bivaccare sul suolo pubblico.
Fu così che Peppe riprese il cammino, del resto era quello che aveva sempre fatto ogni volta che lo avevano scacciato dalla città in cui era giunto. Lentamente, paese dopo paese, città dopo città risalì l'Italia e sperimentò sulla sua pelle quanto fosse diffuso il rifiuto per il "diverso", che poi così diverso non era.
I primi segni della primavera lo colsero mentre attraversava le Marche. In questo suo cammino aveva sofferto la fame e il freddo, ma era quasi completamente guarito da quella sua strana patologia. Ormai gli capitava raramente di assopirsi improvvisamente, forse era riuscito a dare un senso all'esistenza. L'essere scartato da tutti per il suo aspetto malandato e per il colore della sua pelle non l'aveva incattivito, al contrario, tutto ciò aveva rafforzato le sue convinzioni: Lui non avrebbe mai rifiutato un essere umano.
Con l'arrivo del bel tempo riprese a percorrere i sentieri di campagna e fu nei pressi di una valle attraversata dal fiume Metauro che scorse un uomo intento a curare l'orto davanti alla sua casa. Federico, così si chiamava questo anziano contadino, accortosi della presenza di Peppe gli fece cenno di avvicinarsi e lo invitò ad entrare in casa dove sua moglie Anna gli preparò qualcosa da mangiare.
Questa anziana coppia di contadini, nonostante avesse sette figli, cinque maschi e due femmine, viveva in solitudine da molti anni, poiché nessuno dei loro figli amava la vita di campagna, fatta di sacrificio e lavoro. Infatti, non appena ne avevano avuta l'occasione, si erano trasferiti in città lontane, tre di loro ad-dirittura all'estero, dove avevano formato le loro famiglie, tagliando i ponti con i genitori, poiché si vergognavano della loro umile origine contadina.
Il dispiacere di Federico era che nessuno dei suoi figli si sarebbe occupato del grande podere che da centinaia di anni veniva coltivato dalla sua famiglia e che lui aveva ereditato dal padre. Già ora una grande parte della terra non produceva niente, i casolari erano disabitati e lentamente andavano in rovina.
Fu così, che, senza una vera ragione, propose a questo giovane dagli occhi sinceri di sistemarsi in uno dei casolari e se voleva poteva coltivare la terra e tenersi ciò che produceva. Il nostro Peppe, l'ultimo dei reietti che veniva scartato da tutti, udendo la proposta scoppiò in lacrime, ma quelle non erano lacrime di tristezza, il suo pianto era un pianto di gioia e mentre piangeva si addormentò di colpo sulla sedia dove era seduto e nel suo mondo onirico trovò le risposte che cercava.
Scelse di sistemarsi nel casolare più malandato, solo perché era il più vicino a quello dove stavano Federico e Anna, e cominciò a sistemarlo come meglio poteva. Poi delimitò un piccolo appezzamento del terreno adiacente al casolare e fece un orto, certo non era un orto disegnato particolarmente bene, ma del resto lui non aveva mai fatto il contadino.
Le sue giornate cominciarono a essere scandite dal ritmo della terra. Si svegliava di buon mattino e dopo una veloce colazione si recava a lavorare nei campi, al suo rientro si recava da Federico e Anna, che ormai lo consideravano un figlio, con cui cenava ogni giorno. In questa vita semplice trovava tutto l'amore di cui aveva bisogno.
Questa serena routine cambiò di colpo in un afoso giorno d'agosto, quando Peppe vide avvicinarsi al suo casolare due uomini stremati dal caldo, dalla fatica e dalla fame. Senza pensarci un attimo si comportò come Federico aveva fatto con lui; li invitò a entrare e gli offrì ospitalità e ristoro. Quelli che sembravano due vagabondi erano un padre e un figlio travolti dalle avversità della vita e che per questo si erano trovati in strada. Giorgio, il padre, era un esperto muratore e anche Francesco, suo figlio, aveva seguito le sue orme.
Probabilmente era stato il buon Dio a guidarli in quel luogo, infatti, per tutto il periodo che si fermarono da Peppe non fecero altro che lavorare, restaurando quel casolare e anche tutti gli altri. Nel frattempo molti altri uomini e donne disperati passarono da quelle parti e tutti furono accolti a dispetto del loro colore della pelle, del loro aspetto e di ogni diversità.
Alcuni si fermarono per sempre, altri ripartirono dopo qualche tempo e raccontarono di questo Paradiso dell'accoglienza, dove tutti venivano accettati per quello che erano. Fu così che si sparse la voce, la comunità si allargò e nacque quella che Peppe chiamava La città degli invisibili.
Soltanto le persone che sono passate dalla sua "città" sanno chi fosse Giuseppe Ben Ammar, anche se tutti lo ricordano soltanto col nome di Peppe. Per questo ho voluto raccontarvi la sua storia, perché l'esistenza di quest'uomo merita di essere ricordata e celebrata. Peppe è stato un antieroe - o forse un Santo per chi ha fede - il cui esempio di vita ci rende tutti piccoli di fronte alla grandezza del suo amore per ogni emarginato, scacciato, scartato.
Io stesso, ricco e benestante imprenditore, dopo aver venduto tutti i miei beni e utilizzato il ricavato per rendere ancora più accogliente la città degli invisibili, vivo in uno di quei casolari e ogni mattina mi sveglio di buon ora per lavorare la terra, mentre odo la sua voce melodiosa raccontarmi una storia.

Biagio Crisafulli
Racconto inviato al Premio Carlo Castelli 2022



GIUSEPPE BALLARINI –MARETTA AL MOLO – OLIO SU TELA - CM 60X80 *(G.C.)*

XXVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
Anno C - Luca 17, 5-10

In quel tempo, gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!».
Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sràdicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe.
Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: "Vieni subito e mettiti a tavola"? Non gli dirà piuttosto: "Prepara da mangiare, stríngiti le vesti ai fianchi e sérvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu"? Avrà forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?
Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"»..

PAROLA E VITA

Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"

Siamo importanti o… 'servi inutili'?

Commento alle Letture della Domenica
DI DON PIERO PASQUINI

Inizio con questa domanda forse un po' impertinente, non per contestare il Vangelo di questa domenica, ma per suscitare interesse.
Gesù ci ripeterà oggi "Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili, abbiamo fatto quanto dovevamo fare".
Per non lasciare sulle spine, dico subito che per Gesù noi siamo importanti, molto importanti; non solo perché il Creatore ci ha fatti come il capolavoro della creazione, ma perché la nostra opera, impegno, attività sono necessari per collaborare all'opera stessa di Gesù.
È Lui che ci ha detto "Voi siete la luce del mondo… Siete il sale della terra.. Vi farò pescatori di uomini… affido a voi il mio messaggio da portare in tutto il mondo… Chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste…"
Ma perché, dopo queste esaltanti parole verso di noi, nel brano di oggi egli ci spara quelle due tremende paroline "servi inutili"? Sembra un secchio d'acqua ghiacciata che raffredda i nostri entusiasmi! Dopo quelle parole ci eravamo forse montati la testa, da crederci quasi come Dio (superbia!).
In effetti quante volte ci succede di ritenerci indispensabili, ci montiamo la testa, ci pensiamo quasi come Dio. Per fortuna ci sono io qui in questa situazione. Senza di me le cose non andrebbero bene. I politici? La Chiesa? L'allenatore della nazionale? Il sindaco? Il Papa? Abbiamo il coraggio di convincerci che noi avremmo fatto o detto meglio di loro!
E persino con Dio osiamo rivolgerci osservando le tante cose non fatte bene da Lui: Dio dovrebbe o non dovrebbe… E nelle nostre preghiere ci sembra logico rivolgerci a Lui, quando abbiamo bisogno del suo aiuto: "Tu mi devi ascoltare, devi farmela questa grazia, perché io sono un buon cristiano, io non sono come gli altri, io ci metto tutta l'anima per eseguire i tuoi comandamenti, per andare alla Messa tutte le domeniche.. Io, Signore, me la merito questa grazia!!!".
Con Dio stesso ci eleviamo tanto da 'pretendere', mostrare i nostri meriti…
No questa non è fede; è pretesa che fa male a chi la esibisce. Questa impostazione di sentirci indispensabili, di metterci al posto di Dio fa male a chi lo pensa e produce effetti negativi. Meglio l'umiltà; meglio sentirci 'servi inutili' anche se noi sappiamo che siamo importanti.
"Dite (ditelo a voi stessi, come parole che fanno bene soprattutto a voi stessi), siamo servi inutili".
Gesù non vuole affatto umiliarci, ma vuole la nostra serenità, gioia e miglior efficienza: il miglior risultato non viene dalla superbia ma dalla umiltà.
LETTURE: Ab 1,2-3; 2, 2-4; Sal 94; 2 Tm 1,6-8.13-14; Lc 17, 5-10

Urbino
A CURA DI GIUSEPPE MAGNANELLI

XXVI Domenica del Tempo Ordinario
Il ricco e il povero Lazzaro

Questa parabola ci mette di fronte ad immagini legate alla cultura ebraica. Il Signore vuole mettere in evidenza la cecità del ricco di fronte ai bisogni del povero Lazzaro, ovvero invita a rifuggire l'indifferenza verso coloro che ci stanno accanto e che spesso non vediamo, nemmeno se sono sul nostro uscio. Ci troviamo davanti a due personaggi dai destini incrociati: un ricco che Gesù non degna neanche di un nome, perché la sua storia, i suoi progetti e le sue relazioni si identificano con la propria ricchezza, mentre il mendicante invece, ha il nome dell'amico di Betania. La storia del ricco, offuscata dal piacere, non permette di vedere colui che gli sta accanto, non lo calcola, non gli dà alcun valore, ossia è un invisibile. Apparentemente non gli fa del male, ma nella sostanza lo tratto in modo peggiore, ossia non lo calcola, lo riduce ad un rifiuto.
La nostra generazione è piena di persone schiave delle comodità che le vengono offerte, mentre la vita non è per nulla semplice: tante volte è dolorosa e fare qualcosa di buono costa. Siamo persone in balia del telecomando e così diventiamo ciechi e sordi. I beni che possediamo, se non facciamo attenzione, possono essere la nostra trappola. Quel che conta è dove vogliamo indirizzare la nostra vita. Un viaggio molto comodo che porta alla distruzione è una tragedia, mentre un viaggio anche se molto duro, ma che conduce alla meta, è fantastico. La differenza fra i due balza agli occhi anche dal guardaroba: porpora e lino finissimo il primo, panni lerci e cenciosi il secondo. L'uno vive da nababbo, l'altro abita la strada. "Il povero morì e fu portato nel seno di Abramo…Il ricco nell'inferno. Ora la situazione si è capovolta: Lazzaro si trova in un luogo di consolazione e beatitudine, l'altro nei tormenti. Il brano del Vangelo evidenzia che perfino i cani hanno avuto più compassione di Lazzaro, leccando le sue ferite, che il ricco epulone tutto intento a curare i suoi beni. Non ha un'identità, ma viene riconosciuto per i beni che possiede. La ricchezza genera indifferenza verso l'altro. La ricchezza, se diventa il nostro idolo rovina la nostra anima, rendendola insensibile ai bisogni altrui. Pertanto il povero che vive accanto a noi, non è un problema da allontanare, ma un'occasione per amarlo. E allora sarà il nostro lasciapassare che ci permetterà di entrare in Paradiso.

Domenica 9 ottobre
DI AGENSIR

Pellegrinaggio a Loreto con i migranti

Domenica 25 settembre si è celebrata la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato dal tema "Costruire il futuro con i Migranti e i Rifugiati".
Nella nostra regione marchigiana ormai da qualche tempo si svolge il pellegrinaggio regionale a Loreto con i migranti, organizzato dalla Commissione Regionale Migrantes.
Il pellegrinaggio si terrà domenica 9 ottobre e quest'anno presiederà la Santa Messa delle ore 17 in Basilica il Cardinale Francesco Montenegro.
Grazie alla sua disponibilità, il Cardinale si tratterrà per tutta la giornata di lunedì e così poter approfondire il tema della Giornata Mondiale di quest'anno con un incontro di formazione per il clero della nostra regione nella mattinata e con un incontro rivolto ai laici, alle ore 21. I due incontri si terranno nella sala Paolo VI e sarà possibile seguirli anche on-line.

*L'incontro per i laici sarà trasmesso sul canale YouTube "Santa Casa Loreto"

***Riportiamo, di seguito, il programma per i sacerdoti:**
ore 9,45 accoglienza
ore 10,00 preghiera introduttiva
ore 10,15 intervento del Cardinale Francesco Montenegro
ore 11,15 -12,00 dibattito

CHIESA
info@ilnuovoamico.it

Matera, Congresso Eucaristico Nazionale. Papa Francesco benedice la mensa dei poveri "Casa della Fraternità"

Vergogniamoci per la lotta tra ricchi e poveri

"Adorare Dio e non se stessi": è questa, per il Papa, "la sfida permanente che l'Eucaristia offre alla nostra vita: "Mettere lui al centro e non la vanità del proprio io

Viaggio apostolico
DI M.MICHELA NICOLAIS

Bagno di folla, oltre 12mila persone, nello stadio di Matera per la celebrazione eucaristica concelebrata dal Papa insieme a 80 vescovi. "Adorare Dio e non se stessi": è questa, per il Papa, "la sfida permanente che l'Eucaristia offre alla nostra vita: "Mettere lui al centro e non la vanità del proprio io. Perché se adoriamo noi stessi, moriamo nell'asfissia del nostro piccolo io; se adoriamo le ricchezze di questo mondo, esse si impossessano di noi e ci rendono schiavi; se adoriamo il dio dell'apparenza e ci inebriamo nello spreco, prima o dopo la vita stessa ci chiederà il conto. Sempre la vita ci chiede il conto". Durante l'Angelus, anche un pensiero per il nostro Paese: "Io oserei oggi chiedere per l'Italia più nascite, più figli".

SANTA MESSA CELEBRATA DAL CARD ZUPPI ALLA PRESENZA DI PAPA FRANCESCO – "SOGNIAMO UNA CHIESA CHE SI INGINOCCHIA DAVANTI ALL'EUCARISTIA E SA PIEGARSI CON COMPASSIONE DINANZI ALLE FERITE DI CHI SOFFRE" - FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

Ricchezza. Lazzaro coperto di piaghe e il ricco che banchetta lautamente: due modi di vivere in stridente contrasto ancora oggi. Il ricco, racconta Francesco a proposito della parabola, "pensa solo al proprio benessere, a soddisfare i suoi bisogni, a godersi la vita. Nella sua vita non c'è posto per Dio perché egli adora solo se stesso". Non a caso, di lui non si dice il nome. "Com'è triste anche oggi, quando confondiamo quello che siamo con quello che abbiamo, quando giudichiamo le persone dalla ricchezza che hanno, dai titoli che esibiscono, dai ruoli che ricoprono o dalla marca del vestito che indossano", il monito del Papa: "È la religione dell'avere e dell'apparire, che spesso domina la scena di questo mondo, ma alla fine ci lascia a mani vuote, sempre".

Eucaristia. Perché "io non sono le cose che possiedo e i successi che riesco a ottenere; il valore della mia vita non dipende da quanto riesco a esibire né diminuisce quando vado incontro ai fallimenti e agli insuccessi. Io sono un figlio amato: chi adora Dio non diventa schiavo di nessuno". Oltre al primato di Dio, l'Eucaristia ci chiama all'amore dei fratelli: "Il nostro futuro eterno dipende da questa vita presente: se scaviamo adesso un abisso con i fratelli, ci scaviamo la fossa per il dopo; se alziamo adesso dei muri contro i fratelli, restiamo imprigionati nella solitudine e nella morte anche dopo".

"Le ingiustizie, le disparità, le risorse della terra distribuite in modo iniquo, i soprusi dei potenti nei confronti dei deboli, l'indifferenza verso il grido dei poveri, l'abisso che ogni giorno scaviamo generando emarginazione, non possono lasciarci indifferenti". L'Eucaristia, osserva Francesco, "è profezia di un mondo nuovo, è la presenza di Gesù che ci chiede di impegnarci perché accada un'effettiva conversione: dall'indifferenza alla compassione, dallo spreco alla condivisione, dall'egoismo all'amore, dall'individualismo alla fraternità".

Chiesa sinodale. "Sogniamo una Chiesa così: eucaristica", l'identikit di una Chiesa sinodale: "Fatta di donne e uomini che si spezzano come pane per tutti coloro che masticano la solitudine e la povertà, per coloro che sono affamati di tenerezza e di compassione, per coloro la cui vita si sta sbriciolando perché è venuto a mancare il lievito buono della speranza. Una Chiesa che si inginocchia davanti all'Eucaristia e adora con stupore il Signore presente nel pane; ma che sa anche piegarsi con compassione dinanzi alle ferite di chi soffre, sollevando i poveri, asciugando le lacrime di chi soffre, facendosi pane di speranza e di gioia per tutti. Perché non c'è un vero culto eucaristico senza compassione per i tanti Lazzaro che anche oggi ci camminano accanto". "Ritorniamo a Gesù, ritorniamo all'Eucaristia", conclude il Papa da Matera, città del pane: "Torniamo al gusto del pane per essere Chiesa eucaristica, che mette Gesù al centro e si fa pane di tenerezza e di misericordia per tutti".
"Pensiamo oggi sul serio sul ricco e su Lazzaro", aggiunge il Papa a braccio: "Succede ogni giorno e tante volte anche a noi. Vergogniamoci! Succede in noi, questa lotta, e fra noi, nella comunità".

Card. Zuppi. "Grazie di essere venuto, grazie di questa fatica che volentieri, e sempre con il sorriso, ha intrapreso per stare con noi. Lei è un esempio per tutti, anche per tanti musoni", le parole di ringraziamento del card. Matteo Zuppi, presidente della Cei, che ha fatto eco alle parole del Papa mettendo in guardia dal "virus" dell'individualismo. "La guerra brucia i campi di grano, toglie il pane e fa morire di fame, trasforma i fratelli in nemici", il riferimento all'attualità. "In un mondo così abbiamo ritrovato il gusto di spezzare il suo pane con i tanti, troppi, Lazzaro esclusi dalle mense dei ricchi, tabernacolo del corpo di Cristo", il bilancio delle giornate nella città dei Sassi.

È con un fuori programma il viaggio del Papa a Matera, a conclusione del Congresso eucaristico nazionale. Subito dopo la Messa allo stadio, Papa Francesco si è recato in auto presso la Mensa dei poveri "Casa della Fraternità" don Giovanni Mele, una delle opere-segno del Congresso eucaristico nazionale. Il Papa è entrato nella mensa dei poveri in carrozzella, accompagnato dall'arcivescovo di Matera-Irsina, mons. Antonio Giuseppe Caiazzo. Poi la breve visita in forma privata, al riparo dalle telecamere, alla mensa voluta dalla Fondazione Giuseppe Tamburrino e presieduta da Maria Teresa Di Muro, che al Sir aveva espresso il desiderio del passaggio del Pontefice. E il suo desiderio è stato accontentato, subito prima della partenza di Francesco per Roma.
FOTO VATICAN MEDIA

Congresso eucaristico
DI AGENSIR M.N.

Un **evento** che potrebbe segnare la nostra storia

"Il Congresso Eucaristico Nazionale di Matera, con la partecipazione di Papa Francesco alla celebrazione eucaristica conclusiva, è un evento che potrebbe forse segnare la nostra storia. E sicuramente sarà qualcosa, come ha ricordato il nostro arcivescovo, don Pino, che non ha precedenti nella storia della nostra Regione". È quanto si legge in Logos, il web magazine dell'arcidiocesi di Matera-Irpina, a conclusione delle giornate che hanno visto convergere nella città dei Sassi e del pane 800 delegati, accompagnati da 80 vescovi, in rappresentanza di 116 diocesi italiane. 360 i volontari, a cui si sono uniti 200 uomini e donne della Protezione Civile.
Cristo è venuto "per salvarci, per riportarci sulla barca sicura della Chiesa, nel mezzo del mare tempestoso di oggi": è questa, per la diocesi ospitante, la prima immagine che rimarrà del Congresso, segno della Chiesa che vuole essere "ancora di salvezza per l'uomo naufrago". L'altra è quella della partecipazione diffusa nella città, che ne ricorda a sua volta un'altra: quella di Zaccheo che, "naufragato dalla folla, cercava di emergere da questa, salendo sul sicomoro per vedere passare il Signore tra le strade della città". In fondo, si legge su Logos, "il Congresso eucaristico potrebbe essere semplicemente questo passaggio di Cristo tra le nostre case e la nostra posizione quella di Zaccheo che vuole semplicemente vederlo. Ma non è un passaggio che passa, passando, Gesù rimane per sempre con noi. Lo disse a Zaccheo di non essere lì per andar via subito dopo; disse di volersi fermare a casa sua". "Cristo sta già attraversando la città e con il suo passaggio ha già cambiato tutto del nostro mondo, del nostro modo di vivere", la conclusione dell'articolo: "Ed è lì che ci aspetta. Che ci aspetta perché vuole fermarsi a casa nostra, con noi. E noi, con lo stesso slancio di Zaccheo, vogliamo correre ad aprirgli la porta del nostro mondo e della nostra vita".

ITALIA E MONDO
info@ilnuovoamico.it

Economy of Francesco
Firmato "un Patto" con i giovani economisti

"Voi siete soprattutto studenti, studiosi e imprenditori, ma non dimenticatevi del lavoro, non dimenticatevi dei lavoratori", questo il monito di Papa Francesco rivolgendosi ai giovani che hanno partecipato all'*Economy of Francesco*. L'altro appello ai giovani: "Il lavoro è già la sfida del nostro tempo, e sarà ancora di più la sfida di domani", ha spiegato loro. "Mentre create beni e servizi, non dimenticatevi di creare lavoro, buon lavoro, lavoro degno, lavoro per tutti". Dopo il suo discorso, che ha fatto da risonanza alle numerose testimonianze dei giovani, il Papa ha firmato con i giovani economisti un "Patto" in 12 punti, in cui si chiede, impegnandosi in prima persona, di promuovere "un'economia di pace e non di guerra, un'economia che contrasta la proliferazione delle armi, specie le più distruttive, un'economia che si prende cura del creato e non lo depreda, un'economia a servizio della persona, della famiglia e della vita, rispettosa di ogni donna, uomo, bambino, anziano e soprattutto dei più fragili e vulnerabili, un'economia dove la cura sostituisce lo scarto e l'indifferenza".

Da un'economia che uccide ad un'economia della vita

Papa Francesco ha incontrato oltre mille giovani di "Economy of Francesco" dando loro le coordinate per una nuova economia mondiale, tradotte in un Patto siglato insieme

Assisi
DI M.MICHELA NICOLAIS

"Trasformare un'economia che uccide in un'economia della vita, in tutte le sue dimensioni". È l'invito del Papa, da Assisi, ai giovani di "The economy of Francesco", oltre mille da moltissimi Paesi del mondo. "Una nuova economia, ispirata a Francesco d'Assisi, oggi può e deve essere un'economia amica della terra e un'economia di pace", ha detto il Pontefice: "Non basta fare il maquillage, bisogna mettere in discussione il modello di sviluppo".

Cambiamento. "Non possiamo soltanto aspettare il prossimo summit internazionale: la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare, a tutti i livelli", l'appello del Papa, che come esempio da seguire ha citato il "buon vivere" dei popoli indigeni. "Noi uomini, in questi ultimi due secoli, siamo cresciuti a scapito della terra. L'abbiamo spesso saccheggiata per aumentare il nostro benessere, e neanche il benessere di tutti", il "mea culpa" di Francesco, che è arrivato ad Assisi scendendo dall'elicottero in carrozzella ma si è fatto subito aiutare ad alzarsi in piedi, utilizzando il bastone per andare incontro al "popolo" giovane. "È questo il tempo di un nuovo coraggio nell'abbandono delle fonti fossili d'energia, di accelerare lo sviluppo di fonti a impatto zero o positivo", la ricetta per una nuova economia:
"E poi dobbiamo accettare il principio etico universale – che però non piace – che i danni vanno riparati: se siamo cresciuti abusando del pianeta e dell'atmosfera, oggi dobbiamo imparare a fare anche sacrifici negli stili di vita ancora insostenibili. Altrimenti, saranno i nostri figli e nipoti a pagare il conto, un conto che sarà troppo alto e troppo ingiusto. Occorre un cambiamento rapido e deciso".

Sostenibilità. "Conto su di voi! Non lasciateci tranquilli, e dateci l'esempio!", l'omaggio del Papa ai giovani di Economy of Francesco, ai quali ha raccomandato di tener conto degli "effetti che alcune scelte ambientali producono sulle povertà". La sostenibilità ambientale, ha sottolineato, è una realtà a più dimensioni: "Oltre a quella ambientale ci sono anche le dimensioni sociale, relazionale e spirituale. Quella sociale incomincia lentamente ad essere riconosciuta: ci stiamo rendendo conto che il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido". "Non tutte le soluzioni ambientali hanno gli stessi effetti sui più poveri, e quindi vanno preferite quelle che riducono la miseria e le diseguaglianze", l'indicazione di rotta: "Mentre cerchiamo di salvare il pianeta, non possiamo trascurare l'uomo e la donna che soffrono.
L'inquinamento che uccide non è solo quello dell'anidride carbonica, anche la diseguaglianza inquina mortalmente il nostro pianeta. Non possiamo permettere che le nuove calamità ambientali cancellino dall'opinione pubblica le antiche e sempre attuali calamità dell'ingiustizia sociale".

Patrimonio spirituale. "In molti Paesi le relazioni delle persone si stanno impoverendo", il monito rivolto soprattutto all'Occidente, in preda all'inverno demografico e dove le comunità "diventano sempre più fragili e frammentate". In alcune regioni del mondo, inoltre, la famiglia "soffre una grave crisi, e con essa l'accoglienza e la custodia della vita".
"Il consumismo attuale cerca di riempire il vuoto dei rapporti umani con merci sempre più sofisticate – le solitudini sono un grande affare nel nostro tempo! –, ma così genera una carestia di felicità", l'analisi di Francesco, secondo il quale "c'è una insostenibilità spirituale del nostro capitalismo". I giovani, in particolare, soffrono per la "mancanza di senso", come dimostra il vertiginoso aumento dei suicidi giovanili. "C'è 'è un urgente bisogno di ricostituire questo patrimonio spirituale essenziale", la tesi del Papa: "La tecnica può fare molto: ci insegna il 'cosa' e il 'come' fare: ma non ci dice il 'perché'; e così le nostre azioni diventano sterili e non riempiono la vita, neanche la vita economica".

Monito. "Senza la stima, la cura, l'amore per i poveri, per ogni persona povera, per ogni persona fragile e vulnerabile, dal concepito nel grembo materno alla persona malata e con disabilità, all'anziano in difficoltà, non c'è 'Economia di Francesco'", il monito: "Un'economia di Francesco non può limitarsi a lavorare per o con i poveri", ha spiegato il Pontefice: "Fino a quando il nostro sistema produrrà scarti e noi opereremo secondo questo sistema, saremo complici di un'economia che uccide".

Non possiamo aspettare il prossimo summit internazionale: la terra brucia oggi, ed è oggi che dobbiamo cambiare

(FOTO ANSA/SIR)

Chiedono aiuto ragazzi in transito per l'Europa

FUGA DALLA RUSSIA
DI M.CHIARA BIAGIONI

"Ci arrivano in questi giorni messaggi di persone che ci chiamano e ci chiedono se siamo disposti ad accogliere e ospitare ragazzi in fuga dalla Russia. Hanno iniziato ad arrivarci messaggi di questo tipo tre o quattro giorni fa ed ora aumentano. Non sono organismi o enti. Sono, almeno per il momento, singole persone, privati cittadini che chiamano per sapere se possiamo aiutare magari un amico, un figlio che ha deciso di passare per il Kazakhstan per raggiungere da qui, qualche paese in Europa". È la testimonianza di padre Guido Trezzani, direttore di Caritas Kazakhstan, al quale il Sir ha chiesto se nel Paese a confine con la Russia si stanno cominciando a vedere movimenti crescenti di persone che decidono di lasciare il Paese dopo la chiamata alla mobilitazione militare parziale annunciata dal governo. "Fino all'intervento di Putin – spiega il direttore Caritas – i confini erano totalmente aperti al transito senza addirittura controlli. Bisogna però aspettare e vedere se nei prossimi giorni metteranno restrizioni o decideranno di regolare il flusso. Sui voli, ci sono giovani con passaporto russo che fanno pensare ad un transito crescente tra Russia, Kazakhstan verso i paesi europei. È tutto in evoluzione". Padre Trezzani assicura: "Da parte della Caritas, c'è totale disponibilità ad accogliere. Certo, ci muoveremo nei limiti di quello che possiamo fare, perché a livello di risorse umane e possibilità siamo quelli che siamo. Però la disponibilità c'è. Bisogna capire come muoversi anche per evitare scelte che possono creare problemi e rimanere in linea con il governo. Ma ci stiamo pensando. Stiamo seguendo la situazione per vedere come si evolverà e capire quindi cosa si può fare".
(FOTO ANSA/SIR)

Affermazione di FdI Balzo dell'astensionismo

È andato alle urne il 63,91% degli aventi diritto. Più di un elettore su tre non ha votato. Il partito guidato da Giorgia Meloni ottiene il 26,4%, la Lega all'8,79% e di Forza Italia all'8,11%

Elezioni politiche
DI STEFANO DE MARTIS

Balzo dell'astensionismo, che aumenta di 9 punti rispetto al 2018; affermazione eclatante di Fratelli d'Italia che consente alla coalizione di centro-destra di conquistare la maggioranza dei seggi e quindi di puntare al governo; conferma dell'estrema volatilità dei consensi elettorali tra una tornata e l'altra. Questi gli elementi principali che emergono dal voto del 25 settembre.

Centro destra. Il partito guidato da Giorgia Meloni ottiene il 26,4% rispetto all'8,79% della Lega e all'8,11% di Forza Italia, con Noi Moderati allo 0,91% (dati relativi alla Camera quando mancano poche sezioni da scrutinare). Un esito che riconfigura profondamente gli equilibri della coalizione, tanto che non pochi commentatori osservano che bisognerebbe parlare di destra-centro e non di centro-destra. Il totale della coalizione è pari al 43,81%, ma in virtù dell'effetto maggioritario del sistema elettorale (nei collegi uninominali questa aggregazione fa quasi il pieno) FdI e i suoi alleati ottengono la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera sia al Senato.

Centro sinistra. Nella coalizione di centro-sinistra il Pd ha ricevuto il 19,09%, l'alleanza Verdi-Sinistra il 3,63%, +Europa il 2,83%, Impegno civico (Di Maio) lo 0,60%, per un totale di 26,16%. Il Movimento 5 Stelle ha ottenuto il 15,39% e Azione-Italia viva il 7,78%. Non coalizzati e sotto la soglia di sbarramento Italexit, Unione popolare con De Magistris e Italia sovrana e popolare, rimasti al di sotto del 2%.
Elezioni precedenti. Il confronto con le precedenti elezioni politiche mostra in modo vistoso la rapidità e la profondità dei cambiamenti nelle scelte dell'elettorato.
Nel 2018 FdI aveva il 4,3% dei suffragi, la Lega il 17,4 (e nelle europee del 2019 era arrivata al 34,3%), Forza Italia il 14%, il M5S il 32,7%. Azione non esisteva. Stabile il Pd che aveva il 18,7.

Astensionismo. Ma su tutto c'è l'ombra dell'astensionismo più alto di sempre. È andato alle urne il 63,91% degli aventi diritto. In altre parole più di un elettore su tre non ha votato. e si calcolassero le percentuali sull'intero corpo elettorale, il partito di gran lunga più votato (FdI) sarebbe intorno al 14% e il secondo (il Pd) al 10%. La coalizione vincente, che pure ha il diritto di governare perché siamo in una democrazia rappresentativa, ha ricevuto i consensi di meno di un quarto dei potenziali elettori. E di questo non si può non tenere conto.

ELEZIONI POLITICHE, 25 SETTEMBRE 2022: GIORGIA MELONI VOTA A ROMA (FOTO: ANSA/SIR)

Partecipazione. C'è da lavorare molto per ricostruire le condizioni della partecipazione. Come recita l'articolo 3 della Costituzione, "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese". Resta da capire chi concretamente metterà mano a questa impresa decisiva per il Paese.

Le elezioni italiane viste dagli Usa

Il segretario di Stato americano Antony Blinken: "Siamo ansiosi di lavorare con il governo Italiano sui nostri obiettivi condivisi. L'Italia è un alleato fondamentale, una democrazia forte

Politica
DI MADDALENA MALTESE

(da New York) L'Italia è stata un'osservata speciale nelle settimane che hanno preceduto le elezioni di domenica 25 settembre. Gli Stati Uniti hanno seguito con particolare attenzione l'ascesa del partito di destra "Fratelli d'Italia" e della sua leader, Giorgia Meloni, intrigati dalle radici della formazione politica e preoccupati per i risvolti di una svolta populista sull'Alleanza atlantica e sull'amministrazione Biden. Il segretario di Stato americano, Antony Blinken, è stato il primo a sciogliere gli indugi, dopo la conferma dei risultati lunedì, quando ha twittato: "Siamo ansiosi di lavorare con il governo italiano sui nostri obiettivi condivisi" e ha ribadito che "l'Italia è un alleato fondamentale, una democrazia forte e un partner prezioso". L'addetto stampa della Casa Bianca nel pomeriggio di lunedì 26 settembre, ha precisato che "lavoreremo con il nuovo governo italiano sulle sfide globali condivise, incluso il sostegno all'Ucraina", ribadendo che "l'Italia è un alleato della NATO, un partner del G7; e membro dell'Ue". Negli Stati Uniti, tra gli italiani all'estero, il primo partito non è stato però quello di Giorgia Meloni, ma il Pd che ha portato a casa i tre seggi del Nord America. […]

Foreign affairs. Dalla rivista di analisi politica Foreign affairs: "Come primo presidente del Consiglio di destra del Paese, Meloni rifiuta qualsiasi legame con il fascismo anche se il suo partito, notano negli Stati Uniti, conserva ancora simboli e valori legati al passato italiano. Non c'è da stupirsi, quindi, che la prospettiva della sua conquista politica de Fratelli d'Italia abbia allarmato allo stesso modo i mercati e gli osservatori internazionali", dichiara "Foreign affairs", spiegando che alla Meloni servirà "rafforzare la sua credibilità internazionale" e che la tenuta sul lungo periodo del suo governo "dipenderà dal fatto che i mercati accettino e siano aperti o meno ad accettare la sua leadership".

IL RISULTATO DELLE ELEZIONI POLITICHE ITALIANE COMMENTATO DAL THE NEW YORK TIMES (FOTO ANSA/SIR)

Per il New York Times "la preoccupazione più pervasiva non è che il partito di Giorgia Meloni sia pronto a ripristinare il fascismo in Italia, qualunque cosa significhi, ma che un governo da lei guidato e fermo su determinati principi possa trasformare l'Italia in una "autocrazia elettorale", sulla falsariga dell'Ungheria di Viktor Orban". Tuttavia il sito di analisi "Politico" mette in guardia "dalla trappola di ridurre la leader di "Fratelli d'Italia" alla versione italiana di Donald Trump o Viktor Orbán o Marine Le Pen". "Politico" invita invece a guardare ad un "populismo di destra sempre più intelligente", che potrebbe ispirare anche l'agenda di molti repubblicani non soggiogati dall'ex presidente Trump. "La sua combinazione di politica di identità nazionalista e solidarietà transatlantica la rende un successo con i conservatori americani e la rende più difficile da isolare o respingere", spiega il sito, aggiungendo che "Meloni è la grande speranza del nazionalismo, perché offrirà qualcosa che i leader in Polonia e Ungheria non possono: la leadership di un paese del G-7 e del G-20".

Washington Post "In effetti, sarebbe una forzatura considerare la Meloni, prima donna premier d'Italia, come una fascista", spiega il Washington Post nell'editoriale firmato dalla redazione e nel quale si evidenzia che la leader di Fratelli d'Italia "ha abbandonato la precedente ammirazione per Putin" e non ha mostrato riserve nel sostenere la Nato nell'appoggio all'Ucraina, "anche se lo stesso non si può dire dei suoi probabili partner della coalizione di governo".

The Atlatinc. Il tema della prima donna a capo di un governo iataliano è ripreso anche dal magazine "The Atlantic" che cita l'intervista di Hillary Clinton al Festival del Cinema di Venezia, quando aveva dichiarato che 'l'elezione della prima donna primo ministro in un Paese, rappresenta sempre una rottura con il passato, e questa è sicuramente una buona cosa". Tuttavia il magazine liberale, cita anche la parte meno citata dell'intervista alla Clinton quando diceva che i partiti di destra a volte possano apparire migliori nel promuovere le donne. Donne come Meloni "sono protette dal patriarcato, perché spesso sono le prime a sostenere i pilastri fondamentali del potere e del privilegio maschile. Lo slogan del partito di Meloni – 'Dio, Patria, Famiglia' – celebra proprio questi pilastri del potere. Uno slogan (di matrice mazziniana) utilizzato anche, e non solo, sotto il periodo del governo fascista di Mussolini".

Wall Street Journal. Per il Wall Street Journal gli italiani sono desiderosi di cambiamento e hanno affidato ad un leader "non ancora testato" la guida del Paese. Per il quotidiano finanziario di New York, "la differenza veramente fondamentale è che la coalizione della Meloni potrebbe essere costituita dai conservatori a cui è finalmente consentito guidare il governo, e questa potrebbe essere la vera lezione di queste elezioni".

CULTURA
info@ilnuovoamico.it

Resi noti i nomi dei finalisti della 75ª edizione del Festival Nazionale d'Arte Drammatica

Otto finalisti al Festival Gad

La fase finale è in programma dal 17 al 31 ottobre al teatro Sperimentale e vedrà in gara compagnie d'arte drammatica provenienti da tutta Italia

Pesaro
DI MARIA RITA TONTI

È alle porte la 75^ edizione del prestigioso Festival Nazionale d'Arte Drammatica, in programma a Pesaro dal 17 al 31 ottobre. Come da tradizione, nei giorni scorsi sono state annunciate le otto compagnie selezionate per la prossima edizione del Festival. Andiamo a scoprirle.

Brescia. Il Gruppo teatrale La Betulla di Nave (BS) propone *Il gioco delle parti* di Luigi Pirandello, con la regia di Bruno Frusca. La compagnia di Brescia, che si è sempre distinta per scelte raffinate e trasposizioni di testi poco conosciuti, si confronta questa volta con un autore notissimo al pubblico teatrale ma in modo straordinariamente originale.

Forlì. La Compagnia dell'Anello APS di Forlì presenta *Aspiranti assassini* di Francesco Lezza, con la regia di Francesco Lezza e Simone Bombardi. I testi scelti dal gruppo di giovani forlivesi anche se possono sembrare solo un pretesto per inscenare un provocatorio gioco teatrale, sono in realtà autentiche sfide ricche di equivoci e colpi di scena.

Trento. *Qualcuno volò sul nido del cuculo* è il titolo che il GAD di Trento mette in scena con la regia di Alberto Uez. La compagnia si cimenta nella trasposizione teatrale di Dale Wasserman di un romanzo di Ken Kesey reso famoso dal regista Milos Forman con l'indimenticabile interpretazione di Jack Nicholson. Uno spettacolo che, oscillando tra farsa e tragedia, è una lezione d'impegno civile e uno spietato atto d'accusa contro i metodi adottati all'interno dei manicomi ma anche, e soprattutto, una metafora sul rapporto tra individuo e potere costituito e sui meccanismi oppressivi della società.

IMMAGINE DI REPERTORIO

Salerno. La Compagnia dell'Eclissi di Salerno partecipa alla competizione con *L'Acquario* di Claudio Grattacaso e la regia di Marcello D'Andria. Il rituale incontro di tre vecchi amici finisce per riportare alla luce sopiti rancori e mettere in gioco il rapporto fatto anche di dissimulazioni continue e menzogne reciproche in una perfida commedia dove si mescolano fallimenti e riscatti.

Lecce. Il gruppo Calandra Teatro di Tuglie (LE) porta in scena *Don Chisciotte e Sancho Panza* di Miguel De Cervantes, con la regia di Giuseppe Miggiano. La recitazione non è il solito rifacimento sopra le righe del personaggio ma punta più a un profilo moderato da saggio vegliardo che vive di sogni e fantasie contrapposto al più concreto scudiero. Lo spettacolo si avvale di musiche originali scritte e interpretate dal cavaliere errante.

Perugia. L'Associazione culturale Accademia dei Riuniti di Umbertide (PG) porta al Festival T*om, Dick e Harry* di Michael e Ray Cooney, con la regia di Birgitta Roselletti. Si tratta di un testo notissimo di due autori che hanno comunque raggiunto la celebrità con Taxi a due piazze. In scena si ride molto e la regia, con alcune trovate interessanti, lascia spazio al talento degli attori.

Vicenza. L'Archibugio Compagnia Teatrale di Lonigo (VI), all'esordio al Festival pesarese, si cimenta con il capolavoro di *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand, a cura di Giovanni Florio con una regia piena di ritmo e trovate interessanti in cui si muove lo straripante protagonista.

Forlì. La Compagnia della Lanterna APS di Forlì, seconda esordiente al GAD 2022, debutta con *Dieci piccoli indiani* di Agatha Christie, con la regia di Barbara Valenti, un capolavoro assoluto per gli amanti del giallo. Uno spettacolo corale dove gli interpreti mantengono una tensione costante fino al colpo di scena finale.

Tebaldi. Il programma del GAD 2022 propone infine un fuori programma che si inserisce nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita della cantante pesarese Renata Tebaldi: il concerto-spettacolo Renata, nel canto la mia vita, a cura di Clio Gaudenzi e Orchestra Olimpia, con la partecipazione della cantante Valentina Mastrangelo.

Premio drammaturgico Antonio **Conti**

IV edizione
DI MA.RI.TO..

Oltre 70 le proposte pervenute per partecipare al premio "Antonio Conti 2022", Sono stati individuati i finalisti delle tre categorie del Premio "Antonio Conti 2022", quarta edizione del Concorso nazionale per drammaturghi che indaga e premia opere teatrali di alto valore in lingua italiana organizzato dell'Associazione Amici della Prosa.
L'iniziativa parte dal Circolo di lettura sulla drammaturgia italiana contemporanea, attivo da oltre un decennio all'interno dell'Associazione. La giuria del Circolo, coordinata dal vicepresidente Francesco Corlianò, ha selezionato i finalisti tra le 72 proposte pervenute.
Ecco l'elenco dei finalisti, divisi per categorie: Categoria *"Già rappresentati"*: Non ha voce la neve. Intorno a Sylvia Plath di Susanna Vasta; La presente assenza di Barbara Massa; È tutta colpa loro… quando scappa, scappa! di Andrea Lupo. Categoria *"Mai rappresentati under 35"*: Si sta come di notte sui cavi elettrici i funamboli di Virginia Risso; I giorni della falena di Aurora Piaggesi; Raspail di Gianluca Giaquinto. Categoria *"Mai rappresentati over 35"*: La mia famiglia on line di Giuseppe Della Misericordia; Guernica di Federico Latini; Whisky and vodka di Paolo Bignami; L'audizione di Francesco Tranquilli; Il pianista di quarta classe di Mauro Mandolini; Nina di Fabiana Dantinelli. Per decretare i vincitori, alla giuria presieduta dal Direttore artistico del Centro Teatrale Universitario di Urbino "Cesare Questa" Michele Pagliaroni si uniranno il docente di Storia del Teatro dell'Accademia di Belle Arti di Macerata Pierfrancesco Giannangeli e il drammaturgo Aureliano Delisi dell'Ateneo di Urbino.

Libro

Le diseguaglianze di salute e le politiche socio-sanitarie

La riforma appena varata dalla Regione Marche cancella l'azienda ospedaliera Marche Nord e nel contempo rinvia la riapertura dei piccoli ospedali a futura data. La stampa locale sottolinea che le decisioni prese non potranno che aumentare le disuguaglianze sociali. Su quelle disuguaglianze socio-sanitarie si incentra un pregevole libro di Pietro Renzi e Alberto Franci, docenti alla Carlo Bo di Urbino e all'Università di San Marino, sul quale indicano i determinanti sociali della salute che dovrebbero essere alla base, o perlomeno conosciuti dai politici, prima di prendere delle decisioni che rischiano di aggravare i problemi sociali anziché ridurne i divari. Problemi comuni a tutte le economie avanzate nelle quali, dagli anni Ottanta, è in corso un mutamento genetico dovuto ai modesti tassi di crescita del PIL e della produttività, alla stagnazione dei salari, alla sbilanciata distribuzione del reddito e della ricchezza. Il libro, direttamente ed indirettamente, entra nelle problematiche accennate e pone all'attenzione dei politici, vie percorribili seguendo alcuni determinanti, anche algoritmici, validi in ambiti territoriali come quelli regionali, ma estendibili anche ad aree più estese. Nello status socio-economico di un territorio, per entrare nel concreto, i confini regionali non devono costituire un limite o un ostacolo all'accesso delle cure sanitarie e dell'aggravamento delle disabilità. Politica ed economia non sono compartimenti stagni, ma comunicanti per i quali i politici non devono avere "la visione corta", come scriveva Tommaso Padoa-Schioppa, per impostare strategie di equità sociali di lungo termine. Ed evitare quello che è successo nel Montefeltro, con vari Comuni che si sono riversati sul versante della Romagna pensando così di risolvere le loro disuguaglianze. L'indicazione del libro di Renzi e Franci, pone invece, proprio nel primo obiettivo, la considerazione dell'etnia e quindi della storia di quelle popolazioni di confine, come determinante percorribile e possibile per un riequilibrio del sistema, messo a dura prova dalla pandemia del Covid 19 che ha avuto il top della disuguaglianza sociale, massimamente nella salute, obiettivo costante negli studi della Statistica sociale.

(Sergio Pretelli)

S. Angelo in Vado

DI ANDREA ANGELINI

Tartufo d'Oro a Mar del Plata

Il prestigioso riconoscimento verrà assegnato quest'anno alla comunità italiana di Mar del Plata in Argentina dove vivono molti emigranti vadesi

GASTONE CAPPELLONI

Il Tartufo d'Oro, il più grande riconoscimento vadese dedicato al frutto della terra più prezioso, fa le valigie e vola direttamente in Argentina. Dopo aver premiato personaggi del calibro di Umberto Eco, Enzo Biagi, Rita Levi Montalcini, Luciano Pavarotti, Pippo Baudo e tanti altri il prestigioso premio si prepara per la prima trasferta oltreoceano. Il motivo è nobilissimo: portare direttamente questo riconoscimento, assegnato alle personalità che si sono distinte nell'ambito della politica, dell'economia, delle arti e della vita sociale, alla comunità italiana di Mar del Plata, in Argentina, dove vivono ancora oggi moltissimi emigranti vadesi. Il fenomeno di emigrazione verso l'Argentina nei primi decenni del secolo scorso fu molto forte in tutta la Regione Marche e da allora tanti sono i contatti tra le due realtà, tanto che Sant'Angelo in Vado è ufficialmente gemellata con Mar del Plata e da entrambe le sponde dell'oceano i contatti sono continui e molto emozionanti.

Premiazione. Il 19 Ottobre a Mar del Plata il Teatro Colon ospiterà il festival "L'Italia nel mondo che si racconta" in occasione della XXII settimana della Lingua Italiana nel mondo. In questa prestigiosa sede, in rappresentanza dell'amministrazione comunale vadese, il poeta Gastone Cappelloni consegnerà alla comunità italiana di Mar Del Plata il prestigioso Tartufo D'Oro. Alla serata, organizzata da Marcelo Carrara, Presidente della Federazione delle Società Italiane di Mar del Plata, parteciperanno anche in collegamento video il sindaco e il vice sindaco e assessore alla cultura di Sant'Angelo in Vado Stefano Parri e Massimo Guerra.

VEDUTA DI MAR DEL PLATA

Mostra. Da sempre la premiazione del Tartufo d'Oro è uno dei momenti più attesi della Mostra Nazionale del Tartufo Bianco Pregiato delle Marche di Sant'Angelo in Vado, la cui 59^ edizione si terrà dall'8 al 23 ottobre nel centro storico dell'antica capitale della Massa Trabaria. Oltre a quello per la comunità italiana d'Argentina non sono ancora stati annunciati gli altri premiati.

Ambasciatore. Il nuovo viaggio di Gastone Cappelloni, prolifico poeta vadese adottato ormai da anni dal Sud America, inizierà già il 1° ottobre. Si parte dall'Ecuador con l'incontro con Aaron Parodi Quiroga, editore della casa editrice indipendente Papel y Lápiz, con cui Cappelloni ha già pubblicato tre volumi delle sue poesie, per passare poi alla Colombia, dove avrà l'opportunità di presentare i suoi volumi ad istituzioni, scuole, università, biblioteche e case della cultura, per arrivare in Argentina, dove è atteso a braccia aperte dalla comunità italiana e dal ramo argentino della stessa famiglia Cappelloni, anche loro emigranti.
Il poeta potrà riabbracciare le fidate traduttrici delle sue opere in spagnolo: Maria Teresa Lavalle e Maria Florencia Ordoñez, e la concittadina vadese Franca Lani, altra collaboratrice, che lo accompagneranno per tre intense settimane di appuntamenti letterari.

Orciano

DI LORENZO FATTORI

Antonio **Battistini**: retrospettiva d'arte e di vita

"Antonio Battistini: retrospettiva d'arte e di vita" è il titolo della mostra monografica allestita presso la chiesa di San Silvestro ad Orciano di Pesaro per ricordare l'artista nel decennale della sua morte. La monografica è stata arricchita anche dalla pubblicazione di un piccolo catalogo, in cui il profilo umano di Battistini è stato delineato dall'amico Rodolfo Tonelli. Antonio Battistini (1941-2012) consegue nel 1959 il diploma di maestro d'arte all'Istituto Statale d'Arte di Fano; prosegue il percorso scolastico frequentando l'Istituto Statale d'Arte "Scuola del Libro" di Urbino (allievo di Francesco Carnevali, Renato Buscaglia, Piero Sanchini). Ha insegnato all'Istituto Statale d'Arte di Ascoli Piceno e di Urbino e poi all'I.S.I.A. sempre nelle città feltresca. Nel 2001 viene nominato accademico all'Accademia Raffaello di Urbino. Battistini ha dedicato tutta la sua vita alla famiglia, al lavoro ed all'arte. La scuola è stata la sua seconda casa prima come studente e poi come insegnante. Una personalità complessa quella di Antonio (o "Tony"come tutti lo conoscevano) e nello stesso tempo semplice, perché ha cercato il bene dell'altro secondo la frase di Sant'Agostino: *"ama e puoi fare quello che vuoi; chi ama, per coerenza, mai farà il male"*. Battistini amava dipingere il paesaggio in cui è vissuto: la Valle del Metauro, le colline delle Cesane ed il Montefeltro. Francesco Carnevali in suo scritto precisa: *"…l'insistere che egli fa su visioni di «luoghi» … il contemplarli invece come snodature di colorazioni mutevoli al maturare delle ore e delle stagioni, ecco proporci una ricerca investigativa e mai appagata e un attaccamento profondo a quanto egli ama"*. Parlando di Antonio non si può non ricordare che era un uomo religioso: nella sua poetica artistica il paesaggio è espressione della creazione di Dio-Padre; per lui dipingere la natura è un'occasione per pregare, contemplare e ringraziare. Rodolfo Tonelli ha ricordato la serenità con cui egli affrontato la malattia, ma non dobbiamo dimenticare che quella tranquillità se l'era conquistata con una vita vissuta nel rispetto dei precetti cattolici.

L'esposizione è stata promossa dalle associazioni culturali "Officina delle Arti" e "Accademia dei Tenebrosi", con il patrocinio della Regione Marche e del Comune di Terre Roveresche. La mostra è visibile fino al 9 ottobre prossimo nei giorni di venerdì, sabato e domenica dalle ore 17.30 alle 19.30 con ingresso gratuito.

Università

Unilit inaugura il nuovo Anno Accademico

L'Unilit APS (Università Libera Itinerante) inaugura l'Anno Accademico 2022-23 giovedì 27 ottobre alle ore 17.00 presso l'auditorium Montani Antaldi con la prolusione del Prof. Enrico Capodaglio, dal titolo *"Un'anima russa - I fratelli Karamazov di Fedor Dostoevskij"*.
Le attività riaprono in tutte le sezioni dell'Unilit: Pesaro, Cagli, Fano, Fermignano, Fossombrone, Pergola, Sant'Angelo in Vado, Urbania, Urbino. Unilit ha come finalità il raggiungimento della consapevolezza che riguarda la sostenibilità relazionale, economica ed ambientale in linea con i bisogni del pianeta e delle persone. Questo è il tema di fondo che, attraverso lezioni disciplinari, anima i nostri incontri. Il benessere delle persone passa attraverso la responsabilità delle generazioni presenti che si fanno carico del benessere delle generazioni future. L'Unilit è un'associazione culturale che dal 1988 rinnova l'invito ad iscriversi, perché la cultura apre la mente e il cuore verso orizzonti ampi, tiene aperto lo stupore e la meraviglia, lascia spazio alle domande, mette in discussione le proprie certezze, costruisce ponti di sana tolleranza, è rispettosa delle diversità. L'attuale società sempre più complessa e articolata nei saperi, nelle metodologie e nelle tecnologie, chiede persone consapevoli, attive che non si lasciano mettere ai margini del contesto sociale, ma desiderano vivere in pienezza tutte le età della vita. È possibile iscriversi e consultare il programma di Pesaro presso la segreteria di Via Zanucchi n. 12 aperta il martedì e giovedì dalle ore 10.00 alle ore 12.00 (tel. 0721 65777). Le lezioni per la sede di Pesaro si terranno presso la Sala San Terenzio in via Rossini n. 66. I laboratori di lingue, presso la sede di via Zanucchi n. 12, le conversazioni filosofiche presso la Sala del Consiglio Comunale di Pesaro in Piazza del Popolo.

Fano
DI MILENA MILAZZO

Il corpo e la sua fragilità

L'associazione "Itinerari e Incontri" ha proposto a Villa del Prelato un convegno dedicato alla dimensione relazionale e interattiva del corpo

Il 23 e 24 settembre, nella suggestiva Villa del Prelato che sorge tra gli ulivi delle colline di Fano, l'associazione culturale "Itinerari e Incontri", continuando il suo percorso sui temi della contemporaneità, ha proposto un tema di spiccata attualità in quest'epoca segnata dalla pandemia, a cui ha dato il titolo: "Il corpo: cura, fragilità, solidarietà".

Relatori. I relatori invitati a parlarne con il coordinamento di Paola Massaro rappresentavano voci molto articolate, dal pastore valdese e traduttore di testi sacri Alessandro Esposito a Mauro Bozzetti, docente di Filosofia teoretica presso l'Università di Urbino; da Maria Luisa Boccia, ex-docente di Filosofia politica all'Università di Siena, attualmente impegnata nel Centro per la riforma dello Stato a Caterina Botti, docente associata in Filosofia morale alla Sapienza di Roma dove tiene i corsi di Bioetica e di Filosofie femministe e studi di genere.
Ha chiuso il Convegno la dottoressa Letizia Alfieri, specialista in Medicina Legale, dirigente medico della AUSL di Ferrara. Il filo rosso che legava i vari interventi era il corpo, inteso non soltanto nella sua materialità che ne presuppone la fragilità, ma anche come *Leib*, che nella sua accezione in lingua tedesca viene inteso nella sua essenza di corpo attivo che opera nel mondo e nella storia in relazione con gli altri e dunque nella dimensione dell'essere comunità, da cui ricevere sostegno e protezione.

Fragilità. È così che alla parola "fragilità" si univano le altre due, "cura" e "solidarietà" Se il concetto di cura diventava, nell'analisi della studiosa del femminismo Maria Luisa Boccia, pratica sociale e politica soggetta alle trasformazioni di un mondo globalizzato, di forte impatto è stata la proposta fatta in apertura da Esposito di un passo del Vangelo di Marco (5: 1-20) che narra la storia del risanamento da parte di Gesù di un uomo posseduto da "una legione" di spiriti malvagi, che alla fine viene esortato da Cristo stesso a tornare dai suoi, per ritessere relazioni che la malattia aveva spezzato.
Il tema della relazione è centrale nell'intervento di Caterina Botti, che facendo della pandemia una lettura particolare ne ha messo in luce l'aspetto del distanziamento come possibile recupero di una dimensione di vicinanza e relazione con gli altri, in quanto ci ha obbligato a renderci conto che dipendiamo gli uni dagli altri e che nessuno si salva da solo. Si aggiunge così la parola "solidarietà" per arrivare ad una riflessione sulla "etica della cura".

Cura. Aver cura non è fare appello ai buoni sentimenti, ma è piuttosto un modo di ricostruire il nostro senso di socialità: concetto espresso in lingua inglese con il verbo to care, prestare attenzione, che non è essere buoni e non è neanche cura del privato perché, conclude la relatrice usando un'efficace metafora., "il confine tra me e l'altro è poroso."
Ed è proprio la rottura del legame comunitario che espone il corpo alle opposte possibilità di incontro con l'altro: cura e violenza, protezione e distruzione, l'umano cioè in tutto il suo bene e in tutto il suo male.
Ce lo dimostrano situazioni di male estremo come la tortura, così come viene illustrato dalla dottoressa Alfieri attraverso una serie molto completa di dati acquisiti presso la Scuola di Specializzazione in Medicina Legale dell'Università di Ferrara, dove segue un programma volto al riconoscimento di esiti di torture su persone migranti: dati necessari per l'ottenimento dello Status di Rifugiato nonché di una forma di protezione internazionale.

Corso
A CURA DELLA REDAZIONE

Sette parole per un'unica liturgia

In occasione della beatificazione di Armida Barelli l'associazione "Opera della Regalità" in collaborazione con l'Ufficio Liturgico diocesano e la rivista "Testimoni nel mondo" promuove un breve corso on line di alfabetizzazione liturgica: cinque incontri dedicati a sette parole chiave della liturgia. L'obiettivo di fondo è quello di favorire una sempre più consapevole partecipazione alla liturgia. *«Ci è parso un modo opportuno per ricordare una delle Opere fondate da padre Agostino Gemelli e Armida Barelli, beatificata nel Duomo di Milano lo scorso 30 aprile»*, spiegano gli organizzatori dell'iniziativa. *«Negli anni in cui nasce l'Opera della Regalità (1929)* – proseguono - *si trattava di rendere possibile la comprensione dei testi della liturgia e della stessa Parola di Dio, allora pronunciati in lingua latina. Oggi si tratta di aiutare il popolo di Dio ad una comprensione del linguaggio liturgico affinché il mistero di Cristo divenga, anche grazie alla partecipazione liturgica, il fondamento vero dell'intera vita spirituale»*. Gli obaiettivi e le caratteristiche del corso sono: restituire alla liturgia centralità nella vita di fede delle comunità, strappandola ai rischi della routine; recuperare il linguaggio della liturgia come strumento fondamentale nella vita di ciascun credente, togliendolo da tecnicismi che ne impediscono la comprensione a chi si affaccia ora sulla soglia della vita di comunità; offrire uno spazio di formazione e di confronto rispetto la situazione presente delle nostre comunità (ministerialità, varietà culturale delle assemblee, rievangelizzazione delle comunità, riduzione numerica dei partecipanti, nuove forme di partecipazione a distanza) perché ogni azione liturgica si colloca in un tempo, e questo è un tempo di rinascita. Infine si intende anche ridare slancio alle grandi scelte operate a partire dal Concilio Vaticano II: per liturgie a servizio del popolo di Dio, per una più consapevole partecipazione di ogni fedele, per una piena leggibilità e comprensione dei segni e dei riti.
Il corso si tiene per cinque lunedì successivi sulla piattaforma Zoom, a partire dal 3 ottobre 2022 alle ore 18.30 con una breve esposizione sul tema e la possibilità di porre alcune domande. Agli iscritti verrà poi fornito un testo riassuntivo della lezione. Il primo incontro sarà guidato lunedì 3 ottobre dalla **prof.ssa Michela Brundu** sul tema della "assemblea"; lunedì 10 ottobre **don Emilio Centomo** interviene sulla "memoria"; lunedì 17 ottobre il **prof. Girolamo Pugliesi** affronterà l'argomento "partecipazione/persone"; lunedì 24 ottobre la **prof.ssa Valeria Trapani** interviene sul tema "tempo/spazi". Il corso si concluderà lunedì 31 ottobre con **don Francesco Pierpaoli** sul tema "segni". Per iscriversi occorre inviare una mail a: testimoninelmondo@gmail.com. Il programma completo è disponibile sul sito www.operaregalita.it.

CENTRO SPORTIVO ITALIANO FANO
COMITATO PROVINCIALE PESARO URBINO

SPORT
info@ilnuovoamico.it

Presidenza Nazionale
Sollecitiamo al nuovo Parlamento la partita giovanile

Il Presidente Nazionale del CSI Vittorio Bosio, che da sempre vede nello sport uno strumento per la formazione dei giovani, non perde tempo e sollecita subito su questo tema il nuovo Parlamento appena eletto: *"Oggi voglio richiamare l'attenzione sulla necessità, ineludibile e fondamentale, di tutelare l'attività giovanile. Tutti riconoscono all'attività sportiva giovanile decisivi valori sociali ed economici. Lo sport è prevenzione sanitaria, lo sport è aggregazione e benessere psicofisico, lo sport è formativo, lo sport consente di allontanare i problemi della diffusa e dannosa sedentarietà ed è strumento di coesione sociale. Potrei continuare a lungo, perché allo sport sono attribuiti enormi benefici con ricadute importanti e positive per la società e per le famiglie. Ma dove ha collocato, la politica, questo interesse per lo sport di base? Ho provato a cercare e davvero ho visto flebili tracce residuali. Così non va bene. Occorre un piano straordinario per la promozione complessiva dello sport, ed in particolare quello giovanile, che miri ad incrementare, nei prossimi 5 anni, il numero dei minori praticanti sport. Il CSI desidera confrontarsi con quanti ritengano questa una priorità politica per l'infanzia e per il sociale, per condividere modalità, forme e strumenti attuativi. Noi vogliamo giocare la nostra partita: aspettiamo segnali di attenzione dal nuovo Parlamento che, ovviamente, non mancheremo di risollecitare".*

Premiazioni
Campionati di ciclismo

A Porto Recanati, il 19 settembre, era presente anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo sport Valentina Vezzali, iesina, e assieme al Presidente del CSI Marche Giacomo Mattioli ha premiato i campioni nazionali di ciclismo CSI per le prove a cronometro e su strada. Con il lutto nel cuore, in giorni difficilissimi per le Marche, sono stati comunque circa duecento i partecipanti a questo appuntamento nazionale, che nelle diverse categorie maschili e femminili ha assegnato una trentina di maglie tricolori in tre specialità delle due ruote: la gara su strada, la cronometro individuale e la cronometro a coppie. Nel suo indirizzo di saluto, la Vezzali ha ricordato l'importanza dello sport per tutti i cittadini: *"Lo sport in questi anni ha saputo essere un modello da seguire e lo è anche l'esempio di questi ciclisti del CSI, che preparano le gare giorno per giorno. Tutti i cittadini devono poter praticare attività sportiva, affinché lo sport sia di tutti e per tutti e non sia solo quello delle medaglie olimpiche".*

Il punto
DI FRANCESCO IACUCCI*

Nello sport non esiste il nemico

Il grande tennista Roger Federer ha giocato l'ultimo match prima del ritiro in coppia col suo rivale più agguerrito per un messaggio di amicizia e rispetto

Roger Federer, uno dei più grandi campioni nella storia del tennis, ha annunciato l'abbandono dell'attività agonistica e la decisione del 41enne fuoriclasse elvetico è stata raccontata su tutti i giornali, non solo quelli sportivi, e commentata su tutti i media televisivi, e non solo per gli innumerevoli e gloriosi successi e le ben remunerate vittorie, ma anche perché il "mitico" Roger è sempre stato molto amato e ammirato nel mondo dello sport per il suo stile sempre composto e corretto.

Amicizia. Di lui infatti non si ricordano parole fuori posto ed espressioni sopra le righe o polemiche con i rivali e men che meno quelle dichiarazioni astiose o quei giudizi offensivi a cui spesso si abbandonano molti atleti sui famigerati social. E l'immagine del fuoriclasse svizzero della racchetta è stata rafforzata anche dalla scelta di come giocare la partita d'addio, scelta che ha colpito noi al pari di tanti altri. Per il suo ultimo match infatti Roger ha voluto giocare un doppio e ha voluto che in coppia con lui ci fosse il suo più agguerrito avversario, quello che in gran parte dei 24 anni della sua carriera lo ha maggiormente impegnato e contrastato, il 36enne asso spagnolo Rafael Nadal. Questo per confermare che dalle loro sempre combattute sfide è nato qualcosa di grande, qualcosa che va al di là della semplice competizione sportiva, e cioè una sincera ed inossidabile amicizia. E così, venerdì 23 settembre, a Londra, Roger e Rafael hanno giocato dalla stessa parte della rete, come veri amici, e poco importa se, per la cronaca bisogna dirlo, sono stati sconfitti da due giovani tennisti statunitensi, il messaggio che hanno inviato a tutto il mondo dello sport, atleti e tifosi, è arrivato forte e chiaro: nello sport non esiste il nemico, nessuno è in guerra con qualcun altro e la giusta rivalità che nasce dalla competizione, che deve per forza eleggere un vincitore e decretare uno sconfitto, non deve mai oltrepassare i limiti della correttezza e dell'educazione, nell'attività sportiva è sacro il rispetto dell'avversario. Che può anche diventare un amico fraterno.

Insegnamento. Spesso invece le rivalità sportive creano violenza e odio, anche tra i sostenitori di squadre e campioni. Qualcuno dirà che "non odiarsi" nel tennis è più facile, non c'è contato fisico e i due rivali giocano a distanza di una ventina di metri tra loro: non ci facciamo condizionare da queste sciocchezze, è di educazione sportiva che stiamo parlando, quello che dobbiamo insegnare ai nostri ragazzi e giovani è che lo sport ti fa crescere e ti aiuta ad essere prima di tutto un campione nella vita, come ha splendidamente dimostrato Roger Federer nella sua inimitabile carriera.

(Resp. Relazioni Esterne del Com. Prov. CSI di Pesaro-Urbino con sede in Fano)*

Tipografica Sonciniana S.r.l.
• Litografia • Stampa Digitale
• Grafica • Moduli per Computers
Via Fragheto, 7 - 61032 Fano (PU)
Tel. e Fax 0721 801335 - Tel. 0721.805805

LETTERE
info@ilnuovoamico.it

Cannocchiale
Pinocchio Disney in "live-action"

DI SIMPLICIUS

Nella storia della Walt Disney è il secondo film d'animazione, dopo il successo di "Biancaneve e i sette nani" (1937). Parliamo di "Pinocchio" (1940), cartoon che si è imposto nell'immaginario comune come la versione più dolce e mielosa del classico della letteratura per l'infanzia firmato da Carlo Collodi (1881). E proprio quel tracciato dell'animazione è il sentiero che il regista Robert Zemeckis segue nella sua rivisitazione in live-action, ovvero film con attori veri, nati da un precedente cartone animato. Protagonista è Tom Hanks nel ruolo di Geppetto, affiancato da Cynthia Erivo nei panni della Fata Turchina, da Luke Evans in quelli dell'Omino di burro e dall'italiano Giuseppe Battiston in quelli di Mangiafuoco. L'esperienza visiva del nuovo "Pinocchio" (disponibile su Disney Plus) è di certo molto gradevole e rassicurante, in perfetta assonanza con il classico animato del 1940. L'impegno di un grande regista come Zemeckis è maggiormente sbilanciato nella resa visiva più che narrativa. Tom Hanks, alla quarta collaborazione con Zemeckis ("Forrest Gump", "Cast Away" e "Polar Express"), si muove con consueta maestria e disinvoltura, mettendo in campo una performance misurata. A ben vedere, il suo Geppetto potrebbe sembrare un po' caricaturale, soprattutto se lo si rapporta a quello di Nino Manfredi, Carlo Giuffré o Roberto Benigni, ma bisogna raccordarlo sempre al modello scelto per l'animazione: un padre tenero e paffuto. In ultimo, si segnalano le musiche di Alan Silvestri ("Ritorno al futuro", "The Bodyguard", "Forrest Gump") che con Glen Ballard ha composto anche nuovi brani originali. Nell'insieme il live-action "Pinocchio" si propone come un dolcetto zuccheroso pronto a mettere d'accordo piccoli e grandi per una proiezione domestica.

Volontariato in ospedale

Caro Nuovo Amico, siamo a segnalare il nuovo percorso di formazione per aspiranti volontari ospedalieri. La proposta aperta a tutti i cittadini è dell'associazione Avo Pesaro. Quella che si tiene in questi giorni fino al 5 novembre è la trentesima edizione. Si tratta di appuntamenti a partecipazione gratuita bisettimanali, il martedì e il giovedì dalle ore 18 alle ore 20 nella sede Avo di Pesaro, in Via Carnevali 19. Fra i temi trattati negli otto appuntamenti, la comunicazione nelle relazioni di aiuto, il volontariato di Avo in ospedale, nozioni di relazione al telefono, testimonianze e condivisioni, in un calendario che vede gli incontri condotti dal presidente dell'associazione Donato Suffoletta e dal dottore Daniele Marini. Avo - Sezione Pesaro è costituita da persone che dedicano gratuitamente parte del loro tempo al servizio dei malati durante la degenza in ospedale o che vivono nelle rsa, portando supporto umano soprattutto a chi si ritrova in solitudine. L'associazione è nata nel 1986 e oggi sono circa 30 i suoi volontari e volontarie, attive anche con la linea telefonica "Noi ci siamo!", per offrire un sollievo alla solitudine e allo sconforto, non solo di chi si ritrova in ospedale, ma anche di chi si sente così da casa. Avo è presente su scala nazionale e si articola in associazioni locali, ciascuna indipendente sul piano organizzativo, proprio come Avo Pesaro, che è aperta a tutti i volontari, "senza distinzione di condizioni sociali, di idee, di religione, di età per mettere in comune gli sforzi di coloro che vogliono aiutare i malati". Per informazioni ed iscrizioni telefonare alla segreteria Avo: 347/3132347 oppure al 331/1246655.

P. Giuseppe Bocci Cantico della Pace

In un momento così travagliato per tutto il mondo, con la guerra che imperversa tragicamente in vari paesi, minacciati dalla dittatura, dalla fame, dagli sconvolgimenti del clima e della terra che si ribella allo sfruttamento del suolo e delle acque, il caro Padre Bocci, Servo di Dio e apostolo delle vocazioni, ci aiuta a soffermarci e a meditare sulla pace. 'Pace e Bene' è il saluto gioioso e augurale del serafico S. Francesco e dei francescani sparsi nel mondo, ed è anche il tema di una "direzione spirituale" di P. Giuseppe: la 136^ è intitolata "il Cantico della Pace". Tutti cercano e invocano la pace, ma non tutti la trovano, perché la cercano nei luoghi e nei modi sbagliati … e poi si rimane vuoti, miseri, delusi, sofferenti. Ma cos'è la pace? Padre Giuseppe si interroga, facendosi aiutare da filosofi e teologi. Essi hanno cercato di trovare una risposta che soddisfi e acquieti l'animo: *"La pace è la tranquillità dell'ordine"*, *"è preferire il bene oggettivo al bene soggettivo"*, *"la pace è nell'armonia con Dio, col prossimo e con sé stessi"*, *"è la beatitudine dello spirito"*. Poi P. Bocci precisa che la pace sta nell'umiltà, nell'obbedienza, nella carità, nella giustizia, tutte virtù che egli stesso ha esercitato pienamente e per le quali è stato considerato Servo di Dio. La pace, anche secondo noi, è un bene prezioso che spesso si apprezza quando si è perduto. Dio solo può dare la pace, Egli è chiamato il Principe della pace. Il Vangelo è il vero messaggio della pace: la nascita di Gesù è allietata dal glorioso coro degli Angeli che cantano *"Gloria a Dio nel cielo e Pace in terra agli uomini amati dal Signore"*. Gesù predica la Pace e più volte ripete alla folla e agli stessi Apostoli *"Pace a voi, … vi do la mia pace, … siate portatori di pace"*. E gli Apostoli portano in ogni parte del mondo la Buona Novella del Vangelo, diffondendo il messaggio della Pace di Gesù, che ha profonde radici nell'anima e che sola può dare quiete, felicità e gloria. In un mondo dilaniato dall'odio, dalle passioni, dall'orgoglio, dalla sete di dominio e di predominio, solo la pace di Cristo può dare riposo all'uomo. Ancora oggi tanti uomini di pace e missionari rischiano e perdono la vita per diffondere la Parola e la Pace di Cristo. S. Agostino dice: *"Tu, Signore, ci hai creati per Te e il nostro cuore sarà sempre inquieto finché non riposa in Te"*. Padre Giuseppe ci presenta inoltre il pensiero di alcuni Papi: Pio XII afferma: *"Solo quando si osservano le leggi di Dio, splenderà l'astro della pace"*. Giovanni XXIII, seguendo l'Imitazione di Cristo, indica la strada per raggiungere la pace dell'anima: 1. Scegliere sempre il meno e non il più; 2. Stare soggetti a tutti con umiltà; 3. Desiderare e pregare che si adempia sempre la volontà di Dio. Paolo VI insegna che "la vera Pace si fonda su quattro pilastri: Verità, Giustizia, Amore, Libertà". P. Bocci non poté dimenticare il sommo poeta Dante al quale basta un solo verso per indicarci ove sta la pace del cuore: *"E 'n la Sua voluntate è nostra pace"*. Per concludere riportiamo il pensiero di S. Paolo secondo il quale *"il nostro passato è nella pace della divina Misericordia e il futuro riposa nelle braccia della Divina Provvidenza"*, da cui si deduce la bella preghiera da recitare con fiducia e speranza: *"O Signore, affido il mio passato alla Tua Misericordia; il mio presente al Tuo Amore; il mio futuro alla Tua Provvidenza. Amen"*. Pace e Bene a tutti.
(Giovanna, Ofs)

Preghiamo il caro Padre Giuseppe affinché proceda nella via della canonizzazione. Ricordiamo che ogni 23 del mese ci ritroviamo nella chiesa dei Cappuccini, alle ore 18,00 per il S. Rosario Vocazionale e alle 18.30 per la S. Messa.

Poesia
Autunno

È tempo
di dare il benvenuto all'autunno
percorrere di nuovo
viali di solitudine
ascoltare la musica di foglie in volo
dono di arrivederci
d'alberi che s'apprestano al riposo.

È tempo
di dire addio all'estate
e nelle sere dei brevi tramonti
riprendersi le spiagge deserte
riempire gli occhi di un mare
di esteso grigiore
farsi lambire da fredde spume
danzanti.

È tempo
di parlare col silenzio
svuotare il cuore
ammutolito dal frastuono del
mondo.
(Milena Milazzo)

Quanto viene pubblicato è da attribuirsi unicamente alla responsabilità dei firmatari delle lettere. Nelle lettere è necessario indicare nome, cognome, indirizzo e numero di telefono di chi scrive per renderne possibile l'identificazione. La redazione si riserva il diritto di sintetizzare, senza alterarne il senso, i contributi troppo lunghi (massimo 2.500 battute). La pubblicazione di una lettera non implica la condivisione del contenuto da parte della direzione. Non saranno pubblicate lettere già apparse su altri organi di stampa. Scrivete a "Il Nuovo Amico", via del Seminario, 4 – 61121 Pesaro oppure via mail a info@ilnuovoamico.it

il NUOVO AMICO
Settimanale di informazione fondato nel 1903 Diocesi di Pesaro Fano Urbino

SETTIMANALE D'INFORMAZIONE DIOCESI DI:
- PESARO
- FANO, FOSSOMBRONE, CAGLI, PERGOLA
- URBINO, S. ANGELO IN VADO, URBANIA

REDAZIONE CENTRALE:
Roberto Mazzoli - Direttore
Ernesto Preziosi - Direttore Responsabile
Via del Seminario, 4 - 61121 PESARO (PU)
Tel. 0721/64052
e-mail: info@ilnuovoamico.it
Redazione di Pesaro: Via del Seminario, 4
61121 PESARO (PU) - tel. 0721/64052 - Fax 0721/69453
e-mail: pesaro@ilnuovoamico.it
Redazione di Fano: Via Roma 118 - 61032 FANO (PU)
Tel. 0721/802742 (dir.) - 803737 - Fax 0721/825595
e-mail: fano@ilnuovoamico.it
Redazione di Urbino: Via Beato Mainardo, 4
61029 URBINO (PU) - Tel. e Fax 0722/4778
e-mail: ilnuovoamico@arcidiocesiurbino.it.
Giancarlo Di Ludovico - Responsabile diocesano
EDITORE: Cooperativa Comunicare - Via del Seminario, 4
61121 PESARO (PU). Tel. 0721/64052 - Fax 0721/69453.
Amministratore Unico: Marco Farina Presidente Cooperativa Comunicare
STAMPA: Centro Servizi Editoriali srl Stabilimento di Imola
GRAFICA: Silvana Martelli
La testata "Il Nuovo Amico" fruisce dei contributi Statali diretti di cui al D.lgs 15/5/2017, n. 70.
Pubblicità Prominter snc di Giuseppe Fazi
Tel.. 328/4491336
Mauro Ruggieri Marketing, comunicazione e pubblicità
0721 64052 - 3358211635
L'Impr. Editrice COMUNICARE risulta iscritta al Registro delle imp. di PESARO presso la CCIAA al n. 98100
Aut. n. 83/85 Trib. di Pesaro
IL NUOVO AMICO RISPETTA L'AMBIENTE.
STAMPIAMO SOLO SU CARTA RICICLATA.

ABBONAMENTI: Ordinario € 39 - Amico € 50 - Sostenitore € 100da versare sul c/c 12522611 intestato a: "IL NUOVO AMICO" - Via del Seminario 4 / 61121 PESARO
www.ilnuovoamico.it

Associato
UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Iscritto
FEDERAZIONE ITALIANA SETTIMANALI CATTOLICI

Il Nuovo Amico percepisce i contributi pubblici all'editoria. Il Nuovo Amico, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Questo numero è stato chiuso in redazione martedì 27 settembre 2022 alle ore 21 e stampato alle ore 6 di mercoledì 28 settembre

LA VIGNETTA

il NUOVO AMICO

AI LETTORI
Cooperativa Comunicare tratta i dati come previsto dal RE 679/2016 l'informativa completa è disponibile all'indirizzo (www.ilnuovoamico.it/privacy).
Il Responsabile del trattamento dei dati raccolti all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, liberamente conferiti, è Marco Farina, presidente della Cooperativa Comunicare a cui ci si può rivolgere per i diritti previsti dal RE 679/2016. Questi sono raccolti in una banca dati presso gli uffici di Via del Seminario n. 4 a Pesaro (tel. 0721/64052). La sottoscrizione dell'abbonamento dà diritto a ricevere tutti i prodotti dell'Editore "Comunicare". L'abbonato potrà rinunciare a tale diritto rivolgendosi direttamente a Cooperativa Comunicare via del Seminario n. 4 – 61121 Pesaro (Tel 0721/64052) oppure scrivendo a info@ilnuovoamico.it I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli abbonamenti e all'amministrazione.
Ai sensi degli articoli 13, comma 2, lettere (b) e (d), 15, 18, 19 e 21 del Regolamento, si informa l'interessato che: egli ha il diritto di chiedere al Titolare del trattamento l'accesso ai dati personali, la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, nei casi previsti scrivendo a info@ilnuovoamico.it

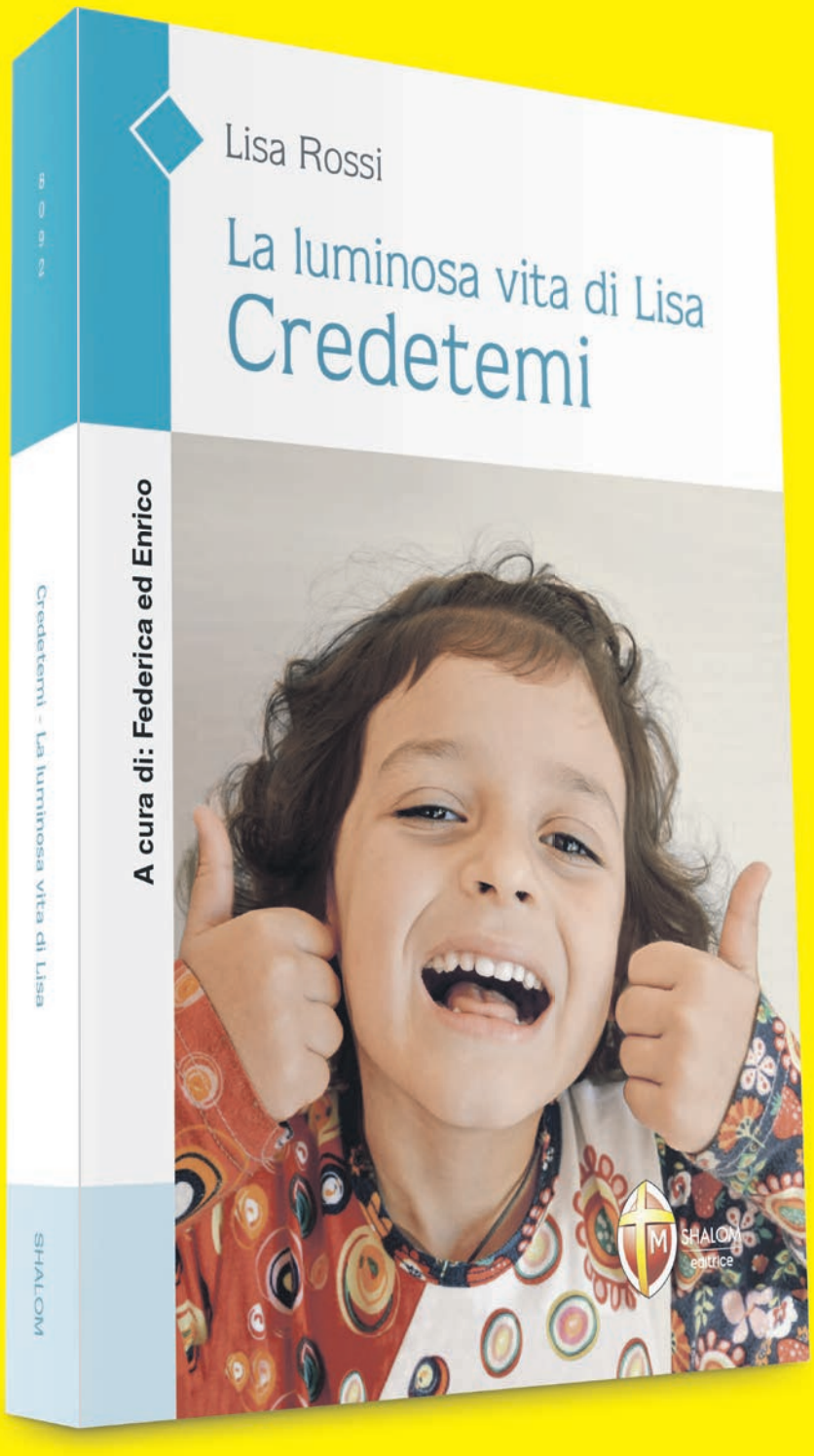
Farmacie

federfarma
federazione nazionale unitaria dei titolari di farmacia italiani

PESARO
TURNI DAL 03 AL 09 OTTOBRE 2022

Lunedì 03 ottobre	**ROSSINI** Via Recanati, 15 - 0721 22230	24 h
Martedì 04 ottobre	**VILLA ANDREA COSTA** Via Giolitti, 167 - 0721-454796	24 h
Mercoledì 05 ottobre	**BELLAGAMBA** Via Pertini, 141 - 0721 21422	24 h
Giovedì 06 ottobre	**VILLA ANDREA COSTA** Via Giolitti, 167 - 0721-454796	24 h
Venerdì 07 ottobre	**VILLA ANDREA COSTA** Via Giolitti, 167 - 0721-454796	24 h
Sabato 08 ottobre	**SAN SALVATORE** Largo A. Moro, 1 - 0721-67121	24 h
Domenica 09 ottobre	**MADONNA DI LORETO** Via Ugolini, 1 - 0721 390645	24 h
	MARI Via Rosselli, 42 - 0721-67121	Aus.

NOVITÀ SHALOM



La penna travolgente e commossa di mamma Federica ripercorre i giorni luminosi di Lisa, una bambina piena di vita che ha saputo affrontare la sua malattia con fede, coraggio e allegria.
Il segreto di Lisa?
Credere nel suo Gesù (che è stato sempre accanto a lei) e sorridere.
Il libro contiene un QR code attraverso il quale si può accedere ad alcuni video e foto di Lisa per vederla cantare, ballare e ridere con i suoi cari e con i suoi amici!

€ 5,00 • Pagine 128 • Cod. 8092

L'Editrice Shalom sostiene l'ambiente

Utiizziamo, per i nostri libri, carta con certificazioni FSC o PEFC, che garantiscono che il prodotto proviene da una foresta e da una filiera di approvvigionamento gestita in modo responsabile.

Vieni a trovarci in negozio

Inquadra il QR Code

FACILE DA RAGGIUNGERE
A soli 2 km dal casello dell'autostrada Ancona NORD con ampio parcheggio custodito e gratuito.

CLICCA & RITIRA
Compra on-line e ritira la tua merce nel punto vendita senza spese di spedizione!

CASHBACK
Acquistare nel punto vendita è conveniente: otterrai un cashback del 10% da utilizzare all'acquisto successivo (promozione valida su una spesa minima di 50,00 €).

SHALOM editrice

www.editriceshalom.it
Via Galvani, 1 - 60020 Camerata Picena (AN)
Seguici su

ORARIO NEGOZIO
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00
13.00 - 17.00

Email
ordina@editriceshalom.it

Whatsapp
36 66 06 16 00
(solo messaggi)

Telefono
071 74 50 440
Lunedì - Venerdì
8.00 - 12.00 / 13.00 - 19.00

Il catalogo dell'Editrice Shalom, in continuo aggiornamento, propone più di 500 libri e circa 3500 articoli religiosi. Scoprili tutti!